

RESOCONTO STENOGRAFICO

502.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	46049	PRESIDENTE	46050, 46053, 46056, 46059, 46063, 46068, 46070, 46075, 46078, 46081
Disegni di legge:		ALIVERTI GIANFRANCO (DC) 46056
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 46049	CAPPELLI LORENZO (DC), <i>Relatore per la XII Commissione</i> 46053, 46054, 46081
(Trasmissione dal Senato) 46070	CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI) 46059
Disegno di legge (Discussione):		GIANNI ALFONSO (PDUP) 46075
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico (3346)		GOTTARDO NATALE (DC) 46068
		MEROLLI CARLO (DC), <i>Relatore per la VI Commissione</i> 46050, 46081
		NOVELLINI ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 46056, 46081
		ROCELLA FRANCESCO (PR) 46070
		STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) 46078
		TESSARI ALESSANDRO (PR) 46063

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	Proposte di legge:
S. 1750 — Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949 aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 (3315)	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 46049
PRESIDENTE 46085, 46087, 46090, 46094, 46096, 46102, 46104, 46107, 46112	(Trasmissione dal Senato) 46070
ALBERINI GUIDO (PSI) 46094	Interrogazioni e interpellanze:
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro per gli affari esteri</i> 46108	(Annunzio) 46112
CORTI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 46087	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:
FACCIO ADELE (PR) 46087	(Trasmissione di documenti) 46070
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 46104	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
MILANI ELISEO (PDUP) 46102	(Annunzio) 46112
RUBBI ANTONIO (PCI) 46096, 46098	Inversione dell'ordine del giorno:
SPERANZA EDOARDO (DC), <i>Relatore f.f.</i> 46085, 46107	PRESIDENTE 46085
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) 46090	Ministro degli affari esteri:
Proposta di legge d'iniziativa popolare:	(Trasmissione di documento) 46070
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 46049	Ordine del giorno della seduta di domani 46112

La seduta comincia alle 16,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Costa e Fanti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1571. — «Norme sulla raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana» (approvato dal Senato) (3329) (con parere della IV Commissione);

III Commissione (Affari esteri):

«Adesione alla convenzione delle Nazioni Unite sul trasporto di merci per

mare, adottata ad Amburgo il 31 marzo 1978, e sua esecuzione» (3267) (con parere della I, della IV, della X e della XII Commissione);

«Adesione al protocollo relativo all'Accordo dell'Aja concernente il deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, adottato a Ginevra il 29 agosto 1975, e sua esecuzione» (3269), (con parere della I, della IV, della VI e della XII Commissione);

BONINO ed altri: «Norme concernenti iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo» (3339) (con parere della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Nuovi fondamenti e finalità della scuola elementare» (3234) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

COLOMBA ed altri: «Norme sulla produzione e commercializzazione di olii di semi, margarine e grassi idrogenati» (3255) (con parere della I, della IV, della XII Commissione e della XIV Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

PATRIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (3235) (con parere della V Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

DE CATALDO ed altri: «Modifiche all'articolo 15 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» (3289) (con parere della I e della V Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico (approvato dal Senato) (3346).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico.

Ricordo che la Camera, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge, nella giornata del 29 aprile, al termine della seduta continuata iniziata il 26 aprile 1982.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il gruppo radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni

nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta le Commissioni riunite VI e XII sono state autorizzate a riferire oralmente.

L'onorevole Merolli, relatore per la VI Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARLO MEROLLI, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui esaminiamo oggi la conversione in legge è stato già approvato dal Senato nella seduta del 16 aprile scorso con due modifiche al testo originale, entrambe elaborate in sede di Commissioni riunite.

La prima modifica riguarda il secondo comma dell'articolo 2, il quale prevedeva che dei 5.890 miliardi da conferire in un decennio al fondo di dotazione dell'ENEL, 2.324 erano conferiti per il maggior onere termico sopportato dall'ente dal 1979 al 1981 e non coperto dai versamenti effettuati allo stesso titolo dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico. L'emendamento introdotto dal Senato riduce tale importo a 2.100 miliardi, precisando che solo la residua somma, pari a 3.790 miliardi rimane conferita al fondo di dotazione.

La seconda modifica concerne l'introduzione di un articolo aggiuntivo che proroga al 13 marzo 1984 il trattamento fiscale di favore degli alcool usabili sperimentalmente in miscela con carburanti petroliferi.

Il decreto dispone l'aumento delle imposte di fabbricazione e delle corrispondenti sovrimposte di confine sui prodotti petroliferi senza variarne per altro il prezzo al consumatore. Infatti, le misure fiscali previste dal decreto coincidono con la riduzione dei prezzi al consumo conseguente alla diminuzione dei prezzi internazionali e disposta con provvedimento CIP n. 6 del 5 febbraio 1982 e alla successiva diminuzione dei prezzi, imposte escluse, disposta con provvedimento CIP n. 10 del 12 marzo 1982. I prezzi dei prodotti petroliferi assoggettati ad amministrazione sono fissati secondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

criteri basati sul ricavo medio europeo *ex* raffineria settimanalmente accertato e sul costo di approvvigionamento del greggio. Questo sistema prevede la revisione dei prezzi a scadenze prefissate e comunque ogni qual volta i ricavi medi europei e quelli italiani presentino uno scarto superiore al 4 per cento.

Il decreto in esame permette di avviare il non più dilazionabile risanamento finanziario dell'ENEL e di dare inizio al piano energetico nazionale, consentendo all'ente di mostrare una situazione di bilancio più sana in modo che possa ottenere credito sul mercato internazionale dei capitali.

La grave crisi finanziaria dell'ENEL è derivata soprattutto dal continuo rinvio dell'adeguamento delle tariffe e del sovrapprezzo termico, per una politica che gravava sul bilancio dell'ente oneri impropri e costi sociali, senza relative compensazioni, imponendo prezzi politici di vendita dell'energia elettrica, mentre il relativo processo produttivo e distributivo veniva e viene effettuato a costi di mercato. Il solo ritardo dell'adeguamento del sovrapprezzo termico ha comportato un credito dell'ENEL verso la cassa conguaglio del settore elettrico di circa 1.800 miliardi, con un conseguente maggiore indebitamento dell'ente di circa 2.300 miliardi, tenuto conto degli oneri finanziari conseguenti nonché del credito IVA derivato dall'insufficiente sovrapprezzo fatturato all'utenza.

Altro elemento di crisi è stato il mancato adeguamento del fondo di dotazione, anche questo rinviato lungamente con un ulteriore aggravio per la esposizione finanziaria dell'ENEL, con conseguente maggiore carico degli oneri finanziari.

Con il precedente decreto n. 609 del 1981 si è erogato un finanziamento di 8.130 miliardi, di cui 130 per il 1981 e 800 per ciascuno degli anni dal 1982 al 1991, che ovviamente non è stato sufficiente dato che i bisogni finanziari dell'ente, in relazione anche al piano energetico nazionale, assommano ad oltre 25 mila miliardi per il quinquennio 1981-1985.

D'altra parte, solo con l'avvio a solu-

zione dei problemi finanziari dell'ente sarà possibile realizzare il programma delle nuove centrali a carbone e nucleari che il piano energetico nazionale prevede per risolvere nel tempo i problemi della dipendenza dal petrolio e della bilancia dei pagamenti. Tale programma di nuove centrali, che comprende anche la riconversione a carbone di alcune centrali esistenti ma funzionanti ad olio combustibile, è integrato da un vasto progetto di estensione e potenziamento delle reti di trasmissione e di interconnessione. Nel settore della distribuzione sono previsti investimenti per 8.573 miliardi, di cui il 49 per cento sarà impiegato nel Mezzogiorno, a fronte di una percentuale di consumi di energia elettrica dell'utenza locale che rappresenta il 25 per cento circa dei consumi totali nazionali.

Appare quindi urgente e indispensabile l'approvazione del provvedimento in esame, cui dovranno far seguito ulteriori misure per realizzare un piano adeguato di ripianamento delle perdite pregresse dell'ENEL. La realizzazione del programma energetico passa attraverso la riconduzione a normalità dell'assetto economico e finanziario dell'ENEL, dal momento che è in pericolo la solvibilità dell'ENEL quale grande committente verso il sistema industriale italiano. Infatti, non si deve dimenticare che nel 1981 l'ente ha effettuato investimenti per 3.311 miliardi e nel 1980 per 2.629 miliardi, che rappresentano il 13,5 per cento del totale degli investimenti effettuati nel settore industriale da tutte le imprese nazionali e quasi il 50 per cento degli investimenti nel ramo industriale delle sole imprese pubbliche a partecipazione statale.

Prima di passare all'esame degli articoli c'è da notare che per l'aumento dell'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine è stata adottata la strada del decreto-legge non solo per l'urgenza di sopperire alle necessità dell'ENEL, ma anche per il motivo tecnico di un tempestivo intervento allo scopo di evitare la variazione dei prezzi di vendita.

Vi è da ricordare che sul tema della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, la Commissione affari costituzionali, nell'esprimere il parere ai sensi dell'articolo 96-bis, secondo comma, del regolamento, ha ritenuto che sussistano i presupposti solo per la parte del decreto-legge con la quale si introducono modifiche di carattere fiscale, sollevando qualche perplessità sul ricorso al decreto-legge per provvedere all'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL per gli anni dal 1983 al 1992. D'altra parte, credo che sia indilazionabile un esame completo ed approfondito della crisi dell'ENEL, che certo non può essere risolta con un provvedimento di pronto soccorso come quello in esame, che non lascia spazio per un ampio dibattito sui mali che affliggono l'ente elettrico e sulla terapia da adottare.

Passando all'esame dell'articolato, devo rilevare che l'articolo 1 dispone vari aumenti: l'aumento dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante, da 42.830 lire a 43.830 per ettolitro; l'aumento dell'aliquota agevolata per la benzina acquistata dai turisti stranieri da 27 mila lire a 28 mila lire per ettolitro; l'aumento dell'aliquota agevolata per il prodotto denominato *jet fuel*, destinato all'amministrazione della difesa, da 4.283 lire a 4.383 lire per ettolitro, relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di 18 mila tonnellate, sulle quali è dovuta la normale imposta stabilita per la benzina; l'aumento dell'aliquota agevolata per il petrolio lampante per uso illuminazione e riscaldamento domestico da mille lire a 2.400 lire per ettolitro; l'aumento dell'aliquota agevolata per gli oli da gas da usare come combustibile da 1.630 lire a 3.030 lire per ettolitro; l'aumento delle aliquote ridotte per gli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi, rispettivamente, da 625 lire a 1.085 lire, da 730 lire a 1.160 lire, da 2.100 lire a 3.680 lire per quintale; l'aumento dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente

sovrimposta di confine sugli oli combustibili pesanti impiegabili per il riscaldamento, per uso lubrificante o per sofisticazione di oli lubrificanti, da lire 4.000 a lire 18.000 al quintale.

L'ultimo comma dell'articolo 1 stabilisce che il conseguente maggiore gettito è riservato allo Stato, cosicché è del tutto irrilevante che alla copertura dell'onere derivante dall'aumento del fondo di dotazione dell'ente elettrico si provveda con le risorse reperite attraverso l'aumento delle imposte gravanti sui prodotti petroliferi. Il provvedimento quindi, disponendo l'aumento di un'imposta già esistente e destinando il maggior gettito alla copertura di una determinata spesa, non può essere tacciato di imposta di scopo, essendo invece un doveroso reperimento di fondi di copertura, in modo da soddisfare il dettato costituzionale.

L'articolo 2 dispone il conferimento all'ENEL della somma complessiva di lire 5.890 miliardi, in ragione di lire 440 miliardi per l'anno 1982 e di lire 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992.

Con la modifica accennata all'inizio di questa relazione, viene distribuita la somma di lire 2.100 miliardi, in luogo dei precedenti 2.324, per la copertura del maggior onere termico sopportato dall'ente fino al 31 dicembre 1981, non soddisfatto dai versamenti effettuati allo stesso titolo e per il medesimo periodo, in applicazione delle vigenti norme del CIP, dalla cassa conguaglio per il settore elettrico. La somma residua resta conferita al fondo di dotazione dell'ENEL.

L'articolo 3 provvede alla copertura dell'onere di cui al precedente articolo 2 per gli anni 1982 e successivi mediante il maggiore gettito derivante dalle misure fiscali disposte con l'articolo 1, autorizzando il ministro del tesoro ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Infine, il Governo ha voluto aggiungere al disegno di legge di conversione un articolo per prorogare al 13 marzo 1984 il trattamento fiscale degli alcoli usabili sperimentalmente in miscela con carburanti petroliferi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

La VI Commissione finanze e tesoro e la XII Commissione industria hanno in sede approvato a maggioranza gli articoli del disegno di legge di conversione e per le ragioni sovraesposte si raccomanda la conversione del decreto-legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore per la XII Commissione, onorevole Cappelli.

LORENZO CAPPELLI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame si propone di agire in due direzioni. La prima è di assicurare all'ENEL almeno una parte dei fondi necessari per consentire all'ente la prosecuzione dei compiti istituzionali; la seconda è di reperire, con una modifica al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, le maggiori entrate occorrenti, senza per altro variare il prezzo finale al consumatore.

La manovra fiscale consentirà, come è già stato detto, di conferire all'ENEL una somma complessiva di lire 5.890 miliardi, di cui 440 miliardi per l'anno 1982 e 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992.

L'importo totale viene destinato, fino alla concorrenza di 2.100 miliardi, alla copertura del maggiore onere termico sopportato dall'ente fino al 31 dicembre 1981 ed eccedente la misura dei rimborsi effettuati — o che saranno effettuati —, sempre allo stesso titolo e per il medesimo periodo, dalla cassa conguaglio per il settore elettrico, in applicazione delle vigenti norme del CIP.

A questo proposito ricordo che il rimborso del maggiore onere termico — e cioè del maggior onere, rispetto al 1973, sopportato per l'impiego di combustibili nelle centrali termoelettriche — è coperto dal gettito del sovrapprezzo termico applicato a tutti gli utenti di energia elettrica. Il meccanismo di adeguamento dei sovrapprezzi al fabbisogno della cassa si è rivelato efficiente fino all'autunno 1979, quando il CIP proporzionò il livello delle aliquote del sovrapprezzo termico ad un prezzo di riferimento dell'olio combusti-

bile, che è il combustibile di più largo impiego nelle centrali termoelettriche, a 108 lire per chilogrammo.

Successivamente, per il rapido incremento dei combustibili fossili, e per il ritardo con cui sono stati operati i necessari interventi del CIP per l'adeguamento del sovrapprezzo, il bilancio della cassa conguaglio per il settore elettrico è divenuto passivo in misura sempre crescente. Tuttavia, solo nel giugno 1980 le aliquote del sovrapprezzo termico venivano adeguate con riferimento ad un costo del combustibile di sole 140 lire al chilogrammo, mentre il reale prezzo d'acquisto già si aggirava sulle 155 lire per chilogrammo. Un nuovo forte aumento del costo del combustibile si verificava a partire dall'autunno dell'80. I necessari adeguamenti del sovrapprezzo termico venivano operati soltanto nel maggio 1981, con il risultato di dilatare ulteriormente il disavanzo della cassa conguagli la quale, conseguentemente, non è più stata in grado di integrare il rimborso del maggiore onere termico sopportato dall'ENEL fino al 31 dicembre 1981.

Il provvedimento in esame varrà quindi a richiamare, sia pur nel tempo, la gravissima situazione creatasi per il mancato rimborso degli effettivi costi sopportati dall'ENEL per l'acquisto di combustibili da parte della cassa conguaglio. I residui stanziamenti previsti dal presente provvedimento, pari a 3.790 miliardi, resteranno conferiti al fondo di dotazione dell'ENEL per la realizzazione dei suoi programmi. È opportuno ricordare che il programma di nuovi investimenti dell'ENEL era stato previsto per il 1982-1986 in 30.200 miliardi. Per il corrente anno erano stati previsti investimenti per 4.446 miliardi e, a causa delle precarie condizioni economiche e finanziarie, l'ENEL ha ridotto a 2.900 miliardi le previsioni, inferiori ai 3.311 miliardi del 1981.

La realizzazione del programma ENEL costituisce un elemento propulsore di estrema rilevanza per lo sviluppo delle attività produttive del paese: è stato ricordato che nel 1981 gli investimenti dell'ENEL hanno rappresentato il 15 per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

cento di quelli industriali di tutte le imprese nazionali, ed il 53 per cento degli investimenti industriali delle imprese pubbliche ed a partecipazione statale. È anche opportuno sottolineare che, con l'approvazione dei provvedimenti in esame, il programma globale di investimenti dell'ENEL nel 1982-1986, tenendo anche conto degli altri stanziamenti al fondo di dotazione provenienti dalla legge n. 309 del 1981 e da quella n. 609 dello stesso anno, risulta coperto solo per un quinto, e cioè per il 20 per cento.

Ci rendiamo quindi conto della difficile situazione dell'ENEL e dei tagli che si dovranno apportare al citato programma, se non interverranno provvedimenti concreti. Occorre, intanto, bruciare i tempi e fornire senza ulteriori ritardi all'ENEL i mezzi finanziari che consentano di superare, nel migliore dei modi possibili, le suddette limitazioni degli investimenti. Sarebbe veramente assurdo che, mentre dagli enti locali viene data via libera definitivamente ai siti per le centrali, l'ENEL non potesse disporre dei capitali necessari per la realizzazione degli impianti e quindi per il concreto avvio della parte più importante del piano energetico nazionale.

ALESSANDRO TESSARI. Hanno bisogno di corrompere i sindaci, altro che costruire le centrali!

LORENZO CAPPELLI, *Relatore per la XII Commissione*. A proposito di tale piano, è doveroso sottolineare ancora una volta il fondamentale ruolo dell'ENEL, il cui programma di nuove centrali a carbone e nucleari costituisce il punto di forza del piano energetico nazionale stesso. La produzione di energia elettrica è, infatti, l'unico settore in cui è possibile ottenere una riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi, molto consistente e chiaramente programmabile e quantificabile nel tempo.

Ricordo che sono state già approvate le localizzazioni di tre impianti a carbone e altre due sono vicine al traguardo. In totale sono previsti quattromila miliardi

di investimenti cui saranno aggiunti i settemila delle centrali nucleari. Si tratta in totale di 11.000 miliardi che potrebbero raddoppiare, tenuto conto di tutti i necessari adeguamenti della rete, creando, inoltre, 50 mila posti di lavoro in più.

Desidero anche ricordare che l'Italia è in coda nella corsa che i paesi industrializzati hanno, da tempo, intrapreso per la riduzione della dipendenza dal petrolio, e che ha già portato a notevoli riduzioni dei consumi, dovute, in questa prima fase, più all'effetto prezzo e alla recessione che non alle azioni di sostituzione, i cui effetti si sentiranno fortemente nei prossimi anni, attraverso i nuovi giacimenti di petrolio fuori dell'area OPEC e soprattutto in America, il ricorso sempre più massiccio alle nuove miniere di carbone, il grosso programma che già sta dando i suoi effetti in Francia, in Giappone, nella Repubblica federale tedesca.

Anche in Italia i consumi di energia, nel complesso, vanno diminuendo. Nello scorso anno si è avuta una flessione di circa il 3 per cento dei consumi globali di energia: in particolare, i consumi di prodotti petroliferi sono diminuiti da 99 milioni a 94 milioni di tonnellate.

Di notevole rilievo è stata la flessione nei consumi di energia del settore industriale, specie se si considera che essa si è verificata in presenza di una flessione più contenuta dell'indice della produzione industriale. Si è quindi avuta una riduzione nel consumo medio di energia per unità di valore aggiunto complessivo prodotto. Ciò va attribuito, oltre che agli interventi di razionalizzazione ed ottimizzazione dei cicli produttivi, anche alla evoluzione della produzione industriale, provocata da andamenti differenziati tra comparti forti consumatori di energia (metallurgia, chimica primaria, materiali da costruzione, carta) e comparti con consumi ridotti, ma ad alto valore aggiunto.

Anche la richiesta di energia elettrica è stata inferiore, nel 1981 rispetto a quella del 1980 (meno 0,75 per cento), ma, per contro, è aumentata la sua penetrazione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

cioè il suo peso nei consumi totali di energia, che è salita a circa il 30 per cento contro il 23 del 1973.

Alla luce di queste considerazioni e nell'attuale congiuntura di eccesso di offerta di petrolio sui mercati internazionali, e di tendenza alla riduzione del suo prezzo in termini monetari, vi è il pericolo di ridurre l'attenzione alle urgenti necessità di dare corso all'attuazione dei programmi di sostituzione. Il prezzo futuro del petrolio dipenderà, infatti, anche dai comportamenti dei paesi industrializzati. Se si ferma l'attuazione di questi programmi, per un paese privo di risorse energetiche quale è il nostro, sarebbe un suicidio, specie se si pensa che dalla crisi della guerra del *Kippur* ad oggi il prezzo dell'olio combustibile è salito di 18 volte in termini monetari e di cinque volte in termini reali. Nello stesso tempo il costo chilowattore dell'ENEL è salito ad un valore superiore solo di cinque volte in termini monetari e solo di mezza volta in termini reali.

L'energia elettrica rappresenta, quindi, un grosso «smorzatore» dei fenomeni inflazionistici. In effetti, il programma dell'ENEL di nuove centrali a carbone e nucleari e di riconversione a carbone delle centrali ad olio combustibile per le quali tale riconversione sia possibile, è sostanzialmente un programma antinflazionistico, ove si pensi che con la sua completa attuazione il consumo di prodotti petroliferi dell'ente, che è attualmente dell'ordine di 20 milioni di tonnellate all'anno, nel 1992 dovrebbe scendere a soli sei milioni di tonnellate, nell'ipotesi che la richiesta si sviluppi in maniera non accentuata (ad esempio con uno sviluppo interno lordo del 3.5 per cento in più all'anno). Nel caso, invece, di un accentuato sviluppo della richiesta e di una realizzazione del programma al solo 75 per cento — il che significa circa due anni di ritardo nell'avvio delle nuove centrali a carbone e nucleari — il consumo di prodotti petroliferi raggiungerà nel 1992 i 23 milioni di tonnellate; al prezzo attuale dell'olio combustibile questo significa

una differenza fra gli esborsi valutari, nelle due ipotesi, dell'ordine di 4 mila miliardi all'anno.

In conclusione, i provvedimenti disposti da presente decreto-legge tendono, quindi, ad affrontare concretamente, anche se in modo parziale, la difficile situazione finanziaria dell'ENEL, che si è andata progressivamente deteriorando (al punto da indurre l'ente ad interrompere i pagamenti e a sospendere le attività connesse all'esercizio di manutenzione degli impianti).

Da notizie apparse sulla stampa proprio in questi giorni abbiamo appreso che l'ENEL ha chiuso il bilancio 1981 con una perdita di 2.219 miliardi, superiore di quattro volte e mezzo a quella dell'anno precedente. A fine 1981 l'ENEL aveva un debito con i fornitori di 1.600 miliardi e allo stato patrimoniale figurano debiti per 18.835 miliardi, che sono costati 3.677 miliardi di oneri finanziari, vale a dire circa 10 miliardi al giorno.

Il decreto-legge in esame permette, quindi, di avviare il risanamento finanziario dell'ente e di dare inizio al piano energetico nazionale, specialmente perché consente all'ENEL di dimostrare una situazione di bilancio non più eccessivamente negativa, in modo da ottenere credito sul mercato internazionale dei capitali, dove i tassi sono più bassi di quelli italiani.

Si pone un'argine, inoltre, alla grave minaccia all'occupazione, la cui drammatica riduzione è stata soltanto rinviata per l'intervento del ministro dell'industria, in un momento in cui l'ENEL aveva già deciso la sospensione dell'attuazione dei contratti in corso. Con il provvedimento che stiamo esaminando la riduzione occupazionale potrà diminuire di almeno 15 mila unità ed anche la riduzione degli investimenti e l'indebitamento riceveranno un sostanziale miglioramento.

Per queste ragioni esprimo parere favorevole alla conversione in legge del decreto in questione, con la speranza, che mi auguro diventi presto certezza, che l'ENEL affronti in termini brevi anche il gravissimo problema del recupero di effi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

cienza della sua struttura, senza il quale ogni piano squisitamente finanziario sarebbe inutile, se non dannoso (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ENRICO NOVELLINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impianto del decreto-legge n. 69, di cui si chiede la conversione in legge, è del tutto simile a quello del decreto-legge n. 609 dell'ottobre 1981, convertito nella legge n. 777 dello stesso anno. La discussione che allora è stata fatta potrebbe ripetersi senza molte variazioni in questa sede, sia per quanto concerne la tematica della cosiddetta imposta di scopo, sia, più diffusamente e propriamente, per quanto concerne la specifica destinazione dell'imposta, cioè il trasferimento delle entrate, quantificate in 5.890 miliardi, all'ENEL.

La considerazione preliminare che occorre fare è quella collegata al reperimento degli importi, ai quali conferire questa specie di destinazione obbligata, cioè l'ENEL. Si è preso atto, infatti, di un'inversione di tendenza nel mercato dei prodotti petroliferi e, approfittando di una momentanea eccedenza dell'offerta e del conseguente ribasso dei prezzi, si è inteso conferire a detta tendenza la caratteristica di stabilità: bloccare i prezzi al consumo e introitare il maggiore gettito, di cui è stata ipotizzata una durata decennale. Nel citato decreto-legge n. 609 si sono quantificati per il decennio 1982-1991 8.000 miliardi, con un codicillo di 130 miliardi iscritti per il 1981. Nel decreto-legge in conversione si sono calcolati per il decennio 1982-1991 5.400 mi-

liardi, con un residuo di 440, iscritti nello stato di previsione dell'anno 1982. Si tratta, cioè, di un ammontare complessivo di 14.020 miliardi, la cui certezza, ovvero credibilità, è largamente affidata alla favorevole congiuntura di mercato. E quest'ultima è correlata al comportamento dei paesi produttori, alle multinazionali, all'andamento della nostra economia e a molte altre variabili di scarso conto, come quelle che ho citato.

Perché richiamo questi elementi, che parrebbero estranei all'argomento in discussione? La ragione fondamentale sta nella necessità di una certezza di fondo nel momento in cui si discute di una norma finanziaria così imponente e della conseguente destinazione. Ma, siccome tutto l'impianto della decisione si fonda sulla presunta stabilità dei prezzi petroliferi, attestatisi sulle quotazioni attuali, mi pare di poter dedurre che il presupposto di tutto il ragionamento sia quanto mai incerto.

I più recenti segnali, poi, denunciano che la discesa dei prezzi petroliferi sembra essersi arrestata. Un barile di *arabian light* (il greggio medio saudita, il cui prezzo di riferimento è di 34 dollari al barile) è scambiato ora a 32-33 dollari, dopo essere stato venduto a lungo al di sotto di quota 30. Il petrolio del mare del Nord, qualità *forties*, il cui prezzo ufficiale è di 31,50 dollari sul mercato libero, può essere acquistato a 33-34 dollari. In un mese, il greggio inglese si è apprezzato di 7 dollari, al punto che si torna a parlare di un ritocco all'insù del listino ufficiale.

Se si aggiunge, poi, che la manovra dell'OPEC di ridurre la produzione giornaliera a 15,5 milioni di barili, contro i circa 20 dell'inizio dell'anno, sembra conseguire i risultati prestabiliti, quelli cioè di reinvertire la discesa dei prezzi petroliferi, si può affermare con una certa attendibilità che non soltanto nel nostro paese non si potrà disporre di ulteriori benefici, ma occorrerà disporre le cose in modo che ancora una volta non sia il consumatore ad avere la peggio.

Qualora, in effetti, dovesse aggiornarsi

in aumento il prezzo del petrolio, quale sarebbe il nostro comportamento? Si procederebbe ad un aumento del listino, quando lo stesso non ha subito diminuzioni? E, pur volendo configurare a carico dell'utenza un tributo improprio (anziché aumentare le tariffe dell'energia elettrica, si aumenta il prezzo dei prodotti petroliferi), scatterebbero altri meccanismi che, oltre a vanificare il vantaggio immediato conseguibile, renderebbero precaria la stabilità e, quindi, la garanzia degli stanziamenti. E ciò senza considerare, a margine di dette riflessioni, la parziale liberalizzazione dei prezzi di alcuni prodotti petroliferi (cioè il passaggio dal regime amministrato al regime sorvegliato) che, se da un lato potrebbe risolvere problemi di stabilità e di garanzia delle forniture, dall'altro avrebbe inevitabili ripercussioni per quanto attiene alla dinamica degli investimenti nel settore energetico, di cui l'ENEL è massima espressione e che, appunto, di questo provvedimento è il diretto beneficiario.

In effetti, credo che, oltre ad un elemento di certezza sul quale bisogna fare affidamento nel momento in cui si discutono nuove provvidenze finanziarie a favore dell'ENEL, occorra, anche e parallelamente, garantirsi sulla effettiva capacità di questo ente di assolvere i compiti che gli sono stati conferiti da un piano energetico nazionale che, di fatto, commette all'ENEL compiti tra i più impegnativi, essendo questo ente divenuto arbitro dell'andamento economico di molti settori produttivi del nostro paese.

Nel consuntivo degli investimenti previsti dal piano energetico nazionale per l'arco decennale 1981-1990 ed assommante, al valore della lira nel 1980, a 85 mila miliardi, più della metà — del resto, è già stato richiamato — sono direttamente amministrati dall'ENEL, e notevole è l'influenza di tale ente sugli altri settori. Cito, per esempio, il caso del petrolio, che comporta circa 25 mila miliardi.

Le voci corse in questi giorni ed i commenti della stampa sul rendiconto 1981 dell'ENEL, in assenza di dati ufficiali, co-

stituiscono motivo di allarme circa lo stato di salute (diciamo così) di questo inguaribile ente, il cui consiglio d'amministrazione dimostra grande capacità soprattutto nel momento in cui occorre scaricare sullo Stato la responsabilità delle proprie condizioni. Rammento che, sin dal primo conferimento all'ENEL del fondo di dotazione (siamo nel 1973) per 250 miliardi, molto si discusse sulla natura e sulla finalità dello stesso, attribuendogli da una parte il carattere di sostegno agli investimenti e, dall'altra, quello di compensazione per la mancata attribuzione all'ente, alla sua nascita, di una dotazione atta a fronteggiare gli indennizzi alle imprese ex elettriche, il cui ammontare era stato, a 10 anni dalla costituzione, di 2200 miliardi. Nel 1976 si ebbe la presunzione di saldare detto scopenso con il conferimento di 2000 miliardi, tant'è che il piano energetico, approvato il 23 dicembre 1977, fissò l'importo di 3000 miliardi per ripianare le perdite pregresse e come fabbisogno finanziario per avviare un adeguato volano di interventi nel comparto energetico.

È ben vero che detto stanziamento approdò al varo legislativo con la legge n. 309 del 1981 e che lo slittamento al 1983 dei relativi conferimenti provocò un notevole aggravio, soprattutto in relazione all'evolversi della politica dei tassi, che si ripercosse con effetti notevoli su un ente come l'ENEL, che movimentava una grande massa finanziaria; ma l'interrogativo che sorge, onorevoli colleghi, riguarda in qualche modo gli atti comportamentali dell'amministrazione preposta che, di fronte ad esigenze gestionali ed aziendali precarie, non sempre ha dimostrato di condurre una politica di bilancio quale si sarebbe resa necessaria.

E per politica di bilancio non posso che riferirmi ad una corrispondenza dei costi ai ricavi ed ai conseguenti atti che in consonanza di intenti con la politica generale del Governo e del paese, non trascuri però quegli aspetti gestionali che giustificano e qualificano l'oculata azione di un organo — quale il consiglio — che non può passivamente attendere le provvidenze ma

deve promuovere tutte le politiche e le decisioni conseguenti ad una attività che non può uniformarsi alla pubblica assistenza.

Il dato che ha sempre suscitato in me viva impressione nella gestione di questo ente è quello di un conto economico, come l'ultimo, che fattura circa 6000 miliardi di energia elettrica venduta all'utenza e che, per tale produzione, sostiene costi (di sola materia prima e per personale) per circa 9000 miliardi.

Al di là quindi della politica degli investimenti e degli oneri finanziari conseguenti (all'importo degli investimenti dell'ultimo anno è corrisposto un ammontare di oneri finanziari di circa 3200 miliardi), v'è un dato di permanente instabilità che non potrà mai essere rimosso e, quindi, riportato a normalità, se non attraverso l'adozione di una politica aziendale che si fondi su elementari norme di economicità.

Scontata la disfunzione e la connotazione antiquata della cassa conguaglio (la cui impraticabilità pesa ormai su tutto il comparto petrolifero) non ritengo si possa dimensionare la determinazione delle tariffe ad aspetti umorali o cosiddetti «sociali», specie se connessi ad alcuni servizi essenziali di cui l'energia elettrica è emblematica espressione.

Se è comprensibile che gli investimenti — e l'analogia con gli altri enti a partecipazione statale è formulabile — debbano essere sostenuti specie allorquando rientrano nelle finalità globali di una politica di programmazione, dall'intervento pubblico, è altresì inderogabile, pena la decadenza di una rigida regola che deve informare le imprese operanti in regime di libero mercato, che i costi di produzione dei servizi non possano e non debbano contenere elementi di discriminazione, quali ad esempio le fasce sociali che, rasentando il ridicolo, mantengono la nostra economia a cavallo fra quella del terzo mondo e la cosiddetta economia di Stato.

Fondamentale, quindi, è il rientro nelle regole della gestione economica, così come è essenziale, da parte delle autorità

di governo, l'esercizio delle prerogative di vigilanza che discendono dalla legge istitutiva dell'ente e che molti, specie nell'approssimarsi del ventennio dalla sua costituzione ritengono debbano essere riletta e riformulata.

La considerazione che sorge naturale è quella relativa, per esempio, al personale che in qualsiasi azienda si vorrebbe adeguatamente contenuto soprattutto in mancanza di motivazioni sostanziali, per quanto attiene al funzionamento di impianti che, certo, aumentati di numero, hanno però subito un notevole processo di concentrazione per quanto riguarda la potenza installata, e sono quindi minimamente giustificativi di un incremento occupazionale che, comunque lo si consideri, comporta mediamente un costo unitario annuo di 26 milioni.

Stanti, quindi, le precedenti consistenze, l'incremento del personale ENEL è avvenuto con l'immissione netta, risultante cioè dal saldo tra le assunzioni e le cessazioni, di circa 1.500 unità annue, il che ha fatto raggiungere la non invidiabile quota, alla fine del 1981, di 117.905 addetti, di cui ben il 43 per cento di impiegati e l'1,4 per cento di dirigenti.

A parte il considerevole onere finanziario, è legittimo chiedersi se sussistevano sufficienti giustificazioni per un incremento così rilevante delle forze occupate. E la domanda è avvalorata dalle dichiarazioni che, non estranei, ma membri del consiglio di amministrazione hanno rilasciato affermando, tra l'altro, e cito testualmente, che «fra i *records* dell'ENEL c'è anche quello dei 14.447 dipendenti che possono usufruire di permesso sindacale per un totale annuo di due milioni e 146 mila ore di permessi».

Così stando alcuni aspetti, e non scarsamente rilevanti, della situazione finanziaria dell'ENEL, non credo si possano minimizzare altri due dati. Il primo afferente alle perdite degli esercizi pregressi all'81, ammontanti a 4.501 miliardi, il secondo relativo alla perdita 1981, di 2.219 miliardi; in totale, complessivi 6.720 miliardi, che conferiscono a questo ente non assistenziale un triste e non invidiabile

primato nel campo delle aziende pubbliche.

V'è invero da detrarre, a comprova di un interesse preoccupato del pubblico potere, un ammontare complessivo di 3.830 miliardi, corrisposto a tutto il 1981 a titolo di fondo di dotazione, ma un residuo di perdite da ripianare per ben 2.890 miliardi costituisce, oltre che una grossa preoccupazione, anche un grave *handicap* per le capacità dell'ente.

Con il conferimento in discussione, il totale contabilizzato a favore dell'ENEL, al 1982, ammonterebbe alla astronomica cifra di 19.370 miliardi.

Nel corso del 1982 l'ENEL introiterà 2.240 miliardi che, di fatto, ridurrebbero il ripianamento delle perdite a 650 miliardi (comprensivi di quelli della legge in discussione). Ma il tutto a condizione che per il corrente esercizio non si riproducano i grossi sbilanci che hanno caratterizzato le gestioni precedenti.

Le linee previsionali, infatti, fanno ammontare a 2.000 miliardi il *deficit* 1982 che in termini di investimenti — tra l'altro irrinunciabili, se non si vogliono ulteriormente vanificare gli intendimenti del piano energetico nazionale recentemente approvato — comportano una diminuzione di 1.500 miliardi che si aggiungono ai 400 decurtati nel 1981.

Come, allora, affrontare in termini di credibilità una situazione che può seriamente minacciare la bancarotta? Innanzitutto predisponendo, come ha preannunciato il ministro dell'industria, una drastica potatura delle agevolazioni a cominciare da quelle definite «sociali». Per la verità, il ministro non si è riferito alle fasce sociali, ma ad alcuni settori utilizzatori di energia elettrica: ma io credo che se potatura deve essere fatta, deve essere estesa a tutte le norme agevolative in vigore. In secondo luogo, provvedendo a commisurare in termini di puntuale adempienza le tariffe alle variazioni di mercato, sia per le materie prime che per il costo del personale. Né è con una finzione, come quella che si verifica addossando all'utenza dei prodotti petroliferi il costo della produzione di energia elet-

trica, che si introduce un principio moralizzatore nella nostra economia. In terzo luogo, stabilendo alcuni tetti per i tassi di interesse dei mutui contratti dall'ENEL: non è infatti verosimile che uno dei massimi utilizzatori del risparmio sia costretto a corrispondere tassi più elevati per la sua perdita di potere contrattuale. Da ultimo, provvedendo ad un controllo più adeguato degli aspetti gestionali, al fine di liberare l'opinione pubblica dal sospetto che intrallazzi e privilegi caratterizzino il comportamento degli amministratori dell'ENEL, specie quando, come nel corso del 1981 è avvenuto, si scarica sul Parlamento e sul Governo la responsabilità di inadempienze che allo stato degli atti meritano una più approfondita ed equa suddivisione.

Il voto che pertanto, pur con molto disagio, esprimo in senso favorevole al provvedimento è comunque condizionato ad una revisione dei comportamenti sin qui tenuti e soprattutto al fatto che si imprima alla vicenda ENEL una svolta che, se ulteriormente rinviata, caricherebbe di grosse responsabilità il Parlamento per la decisione che sta adottando e, in generale, una classe dirigente che particolarmente nella sfida energetica ha riposto le proprie speranze di rilancio dell'intera economia del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, io credo che il Governo, con questo decreto, o meglio (come dirò poi) con questo sistema di decreti, sia riuscito a cumulare un'altissima dose di contraddizione e di irrazionalità, sia nei confronti della logica e della buona amministrazione che della correttezza costituzionale. Perché ho parlato di sistema di decreti? Perché si tratta di un provvedimento che, nell'arco di sei mesi, ne riproduce uno precedente, sia nell'ispirazione che nei meccanismi. In sostanza, la diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi, in par-

ticolare della benzina, conseguente alla variazione negativa del *pool* dei prezzi internazionali di riferimento, è di fatto surrogata da una imposizione fiscale di pari importo, con trasferimento all'ENEL del gettito corrispondente. Si tratta — e fanno bene i relatori a tenerlo a mente — di una somma totale, per effetto di entrambi i provvedimenti, pari a 13 mila miliardi: risorse ingentissime, per quanto distribuite nell'arco di un decennio (ma si tratta pur sempre di 1.300 miliardi l'anno).

Potrei semplicemente ripetere le osservazioni e le critiche che esprimeremo allora, in sede di discussione del primo provvedimento; critiche, per la verità, non solo nostre ma largamente presenti nelle considerazioni dei colleghi della maggioranza e degli stessi relatori (più allora — debbo dire — che oggi!). Queste critiche, per altro, peccano ora per difetto, non solo perché ci troviamo in una diversa fase di attuazione del piano energetico nazionale, che rende più acute le responsabilità del Governo, ma anche e soprattutto perché dobbiamo giudicare e contrastare, ormai, quella che appare come una linea consolidata del Governo, e non un semplice provvedimento isolato, che per quanto errato e discutibile poteva avere qualche legittimazione di necessità ed urgenza. Gli stessi relatori, allora — certo incautamente, ma volevano probabilmente formulare un auspicio —, definirono quel provvedimento eccezionale (quanto fosse eccezionale lo dimostra la discussione di oggi!).

Quali sono allora le ragioni del nostro dissenso? Vi è intanto una prima considerazione. Questo sistema — poichè di questo si tratta — equivale ad introdurre un nuovo e ben strano metodo per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. In qualche modo, mi pare — e su questo convergo —, lo ricordava anche l'onorevole Aliverti. Di fatto i prezzi dei prodotti petroliferi, e della benzina in particolare, non subiscono più oscillazioni nei due sensi, verso l'alto e verso il basso, in dipendenza delle variazioni dei prezzi internazionali. Essi sono a

senso unico, cioè in aumento: i maggiori oneri sopportati andranno alle compagnie petrolifere, essendo la diminuzione ormai solo potenziale, trasformata sistematicamente in imposizione fiscale e corrispondente aumento del fondo dotazione dell'ENEL.

Ma vi è di più: una diminuzione contingente, temporanea (poichè è temporanea la eccedenza dell'offerta sulla domanda a causa della riduzione della produzione mondiale industriale), si trasforma così in un prelievo fiscale che è invece definitivo. Il risultato non è a costo zero per il consumatore e per l'inflazione. Il consumatore sopporterà domani — ed è una facile profezia, non foss'altro che per le mutate ragioni di cambio a favore del dollaro — il costo maggiore dell'imposizione fiscale più quello dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

In sostanza il Governo è riuscito in un'impresa difficilissima, è riuscito a tassare l'effimero, per tacere di altre conseguenze negative: l'ulteriore dequalificazione della struttura dell'entrata a favore delle imposte indirette non selettive, l'ulteriore appesantimento del carico fiscale — e abbiamo già qui un primato internazionale sui prodotti petroliferi — l'assenza di una qualsiasi manovra di orientamento dei consumi. Essi sono infatti oggi in gran parte obbligati, ove non si predispongano fonti sostitutive, soprattutto quelle più ravvicinate e immediatamente agibili, quale ad esempio il metano. Su questo tornerò perché, a nostro giudizio, si tratta di uno dei punti di più clamorosa contraddizione nell'attuazione del piano energetico. Ma le ragioni della nostra opposizione non stanno neppure principalmente in questo, cioè nella manovra sull'entrata. Esse sono, invece, di due ordini e attengono alla politica della spesa e alla politica energetica; intanto l'uso del decreto-legge per finanziamenti decennali dell'ENEL: 13 mila miliardi con strumenti per loro natura straordinari, predisposti quindi solo per affrontare bisogni urgenti e che non finalizzano neppure, se non in minima parte, la destinazione del prelievo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Questo decreto-legge è tanto più contraddittorio all'indomani delle affermazioni, che a questo punto diventano davvero assai poco credibili, del Presidente del Consiglio, dell'autocritica del Presidente del Consiglio resa per l'appunto in quest'aula. Di questa enormità credo che il Parlamento — e mi riferisco in questo caso alla maggioranza — si sia reso conto. Se ne è reso conto nel momento in cui la Commissione affari costituzionali ha emanato un parere assai critico — il parere di maggioranza — nei confronti di questo decreto; se ne è reso conto nel momento in cui, votando sulla questione pregiudiziale di costituzionalità, questo voto è risultato favorevole con uno scarto minimo, certamente non corrispondente ai rapporti di forza in quest'aula. Ho qui una sensazione, poichè non credo che a tale contraddizione sia sfuggito neppure il Governo: il Governo teme le difficoltà nell'operare una finalizzazione del prelievo con legge ordinaria una volta accantonato il prelievo stesso: difficoltà che non stanno nel Parlamento, ma piuttosto nel timore del Governo di non potere o non sapere resistere alle pressioni di questo o quel gruppo, di questo o quel segno, il timore, in sostanza, che si verifichino di fronte a questi accantonamenti successive erosioni o dirottamenti, fatto questo ancor più grave, poichè mostra un Governo senza rotta, senza priorità, senza coesione interna, tenuto insieme appunto a colpi di decreto-legge.

La seconda ragione è che si tratta sostanzialmente di un finanziamento al buio. Infatti, non solo perpetua una sostanziale mistificazione sulle cause e sull'entità del *deficit* dell'ENEL, ma anche una confusione sui modi di ripianamento del *deficit* pregresso, un'assenza di un qualsiasi indirizzo sulla revisione del conto economico per il futuro, un silenzio sulle finalità cui debbono assolvere da una parte le tariffe e dall'altra il fondo di dotazione: perpetua, in sostanza, un costume che è insieme assistenzialistico e di deresponsabilizzazione dell'ente e che certamente non muove nella direzione della sua riqualificazione. Non si

comprende, per la verità, come ciò possa essere accettato dallo stesso gruppo dirigente dell'ENEL.

Ancora: questo modo di operare elude e rinvia quelle linee di riforma organizzativa e gestionale che pure il Parlamento ha indicato nel dibattito sul piano energetico nazionale: è il tema che il relatore Cappelli definiva come recupero di efficienza, con una operazione che io ritengo culturalmente e politicamente corretta, cioè quella di ridurre i problemi dell'ente e della sua riqualificazione esclusivamente a quelli del *deficit* economico e finanziario.

In sostanza, si è voluto impedire ancora una volta con questo decreto un dibattito serio ed una riflessione seria su questo punto, tanto più grave perché lo stesso piano energetico indica la politica di organizzazione come uno strumento fondamentale della politica energetica.

Si consenta rapidamente un unico riferimento circa la questione del *deficit* e delle tariffe. Vi è una pervicace insistenza, che ho sentito ancora nel relatore e che è riecheggiata anche nell'intervento dell'onorevole Aliverti, ad attribuire il *deficit* dell'ente al mancato adeguamento del sovrapprezzo termico e ad una certa perversità, non tanto delle tariffe, quanto della loro struttura. Qualcuno (e questo qualcuno è pur sempre il ministro dell'industria) si è spinto anche più in là ed ha parlato — per la verità lo ha affermato testualmente — dell'abbattimento della fascia sociale o per lo meno di forte attenuazione della progressività; qualcun altro ha parlato addirittura di regime di sorveglianza per le tariffe elettriche.

Voglio ricordare due soli elementi. Innanzitutto, se il Governo avesse tenuto fede all'accordo del 1979 con i sindacati — l'accordo che prevedeva un aumento delle tariffe comportante 900 miliardi di maggiore introito dell'ENEL ed insieme e contemporaneamente l'adeguamento del sovrapprezzo termico ed il fondo di dotazione — oggi, e già dal 31 dicembre 1980, il bilancio dell'ente sarebbe in pareggio. Questo non è avvenuto per ragioni oscure, altro che per le pressioni delle

forze sociali cui il ministro Marcora ha fatto riferimento: ragioni a cui non sono estranee volontà di condizionamento politico dell'ente.

In secondo luogo, oggi esiste una grande confusione nella materia delle tariffe. Vi sono certamente delle distorsioni nella struttura tariffaria; queste però non sono imputabili al settore domestico, ove semmai si tratta di accentuare ulteriormente la progressività per conservare al Governo uno strumento di programmazione ed un uso più razionale dell'energia. Le distorsioni sono presenti soprattutto nel settore industriale.

Il bilancio dell'ENEL del 1980, riferito alla grande industria, quella ove la potenza installata è superiore ai 500 chilowattora, ci dice che questo settore consuma il 42 per cento della produzione totale di energia elettrica e contribuisce solo per il 28 per cento sul fatturato. Ci dice che, a fronte di uno costo di produzione del chilowattora di 95 lire, la grande industria ha pagato mediamente 79 lire. Questa è la vera fascia sociale, in parte ingiustificata, in parte confusa con addebito di oneri allo stesso ente. Una confusione che il Governo ha alimentato e continua ad alimentare quando, come ha fatto di recente, assume provvedimenti estemporanei per l'abbattimento del 50 per cento dei costi, per esempio alla Pertusola, addebitandone il carico all'ente.

Abbiamo esposto le nostre posizioni sulle tariffe. Sarebbe necessario ed utile, a nostro giudizio, che il Parlamento trovasse una sede — ed insisteremo per questo — per fare chiarezza.

Certamente provvedimenti di questa natura impediscono o dilazionano un serio dibattito sulle tariffe e sulla loro struttura.

Credo — e vorrei richiamare l'attenzione dei relatori su questo punto — che esista una sola via d'uscita dignitosa rispetto a questo decreto, che richiede però un po' di coraggio e di coerenza da parte della maggioranza: il rispetto della risoluzione votata dal Parlamento e dello stesso ordine del giorno, accolto dal Governo in sede di discussione del precedente di-

segno di legge di conversione, analogo a questo, che faceva carico al Governo di presentare entro il 31 marzo il piano di ripianamento delle perdite dell'ENEL e la previsione di riorganizzazione dell'ente. La via d'uscita consiste nella soppressione dell'articolo 2 del decreto, per lasciare ad una legge ordinaria la finalizzazione di quel maggiore introito, ovvero nella limitazione di quell'articolo 2 esclusivamente al sovrapprezzo termico progressivo, che è, come sappiamo tutti, una somma dovuta, affrontando, quindi, la residua materia in un disegno di legge organico che stabilisca gli indirizzi, le finalizzazioni, le strutture, della tariffa.

È un modo, questo, per il Governo di essere non solo coerente verso il Parlamento, ma anche verso se stesso, poiché il ministro dell'industria sarebbe obbligato dalla delibera del CIPE del 5 dicembre 1981 a presentare un indirizzo organico delle modalità di spesa del piano energetico; cosa che non ha ancora fatto. Sarebbe interessante sentire cosa hanno da dire in proposito il presidente del CIPE e il ministro del bilancio e della programmazione.

Un'ultima considerazione. Si dice — lo hanno fatto anche i relatori — che questo provvedimento sia comunque necessario per l'attuazione del piano energetico nazionale, per la costruzione delle centrali a carbone e nucleari. Anche se dobbiamo rilevare che la localizzazione di queste centrali — almeno di alcune di esse — subisce oggi ritardi davvero poco comprensibili e non certamente attribuibili agli enti locali e alla popolazione.

Comunque, comincio ad avere il fondato timore che quando parliamo di piano energetico nazionale non intendiamo la stessa cosa. Dissi, in occasione della discussione del primo provvedimento, che il piano energetico nazionale rischiava di diventare un'antologia in cui ognuno leggeva ciò che più gradiva; dico oggi che il piano energetico nazionale sta diventando un libro in cui legge solo il ministro dell'industria.

Ho già detto del modo deviante ed inammissibile con cui si provvede al fi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

nanziamento dell'ENEL. Questo è un fatto, ma insieme ad esso ve ne sono altri due, che sono purtroppo i soli fatti significativi di attuazione del piano energetico nazionale. In primo luogo, è stato posto in essere dal ministro un tentativo di modifica del sistema dei prezzi petroliferi — di cui discuteremo in Commissione — che, quale che sia la conclusione cui perverremo, si muove in una logica del tutto diversa da quella espressa dalla risoluzione parlamentare. In secondo luogo, è in atto il blocco dei contratti algerino e sovietico per la fornitura di metano. Si tratta, come tutti sanno, del 50 per cento del fabbisogno di metano al 1990 e di contratti che sono entrambi necessari, al di fuori delle «sponsorizzazioni» contrapposte dell'uno o dell'altro contratto. Si tratta di una fonte cui il piano energetico attribuisce una quota crescente di copertura del fabbisogno e di sostituzione del petrolio; e anche, collega Cappelli, di sostituzione dei consumi elettrici. Si tratta della fonte che è più immediatamente agibile, considerato che i tempi energetici sono, come tutti sappiamo, complessivamente tempi lunghi.

Non voglio drammatizzare, ma certamente lo stato di attuazione del piano energetico non presenta per noi un bilancio accettabile. Noi abbiamo concorso in modo leale e consapevole alla formazione delle decisioni, delle linee e della struttura del piano energetico nazionale; lo abbiamo fatto in Parlamento e nel paese, considerato che non poche di quelle novità contenute nel piano energetico sono il prodotto delle nostre posizioni; lo abbiamo fatto convinti che il nuovo piano energetico sia non solo nuovo, ma corrispondente ai bisogni del paese: qualcuno ha coniato il fortunato termine di «maggioranza energetica», di cui anche i comunisti fanno parte.

Eravamo anche consapevoli che le difficoltà vere sarebbero iniziate dopo; e i fatti ci stanno dando ragione, talché la politica energetica sta diventando un punto critico non marginale della politica del Governo.

Questo non avviene né per fatalità, né

per qualche oscura congiura all'interno del paese. La risoluzione parlamentare — è bene che il ministro, che diserta sistematicamente questi dibattiti, lo tenga a mente — non è uno spolverino messo lì a copertura di una linea, di una mentalità di un modo di governare in sostanziale continuità con il passato, una linea, tra l'altro, che non può che condurre a un nuovo blocco energetico nazionale.

Proprio per evitare questo, oltre che per coerenza con noi stessi, crediamo che sia oggi indispensabile una verifica puntuale e completa dello stato di attuazione del piano energetico e che questa sia non solo necessaria ma anche pregiudiziale ad ogni altra azione in questo campo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, è per pura combinazione che prendo la parola in questo dibattito, in quanto avrei dovuto trovarmi alla Commissione lavoro per l'esame del disegno di legge sulle liquidazioni. Ma la Commissione si è inopinatamente sconvocata, per riconvocarsi questa notte; e il pasticcio, il groviglio tra i lavori dell'Assemblea e quelli delle Commissioni, che purtroppo continua, fa a volte succedere che si passi per l'aula e si scopra che il Governo sta tentando di rubare altri cinquemila miliardi da regalare all'ENEL. Ed è per questo che prendo la parola, senza star a ripetere le considerazioni fatte dal collega Cerrina, il quale ha detto delle cose sacrosante, tutte cose che se fossero dette dal rappresentante di un piccolo gruppo come quello radicale potrebbero indurre ad affermare: è un discorso che non fa una grinza ma non c'è niente da fare; abbiamo di fronte un Governo che intende continuare a rapinare migliaia di miliardi dalle tasche del contribuente per consegnarli a scatola chiusa all'ENEL e non possiamo farci niente. Mi disturba però tremendamente registrare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

che certe sensate argomentazioni vengano da un deputato che, come il collega Cerrina, fa parte di un gruppo che conta duecento rappresentanti in questa Assemblea; e che, se volesse, potrebbe impedire al Governo di compiere queste rapine. Avrebbe tutta la forza per farlo.

Caro Cerrina, visto che siamo qui fra pochi intimi, cercherò di mettere da parte la passionalità che mi prende ogni volta che affronto questi argomenti: come è possibile partire dalle premesse che hai assunto e che sono sacrosante e poi concludere, con una nota autoironica, che voi siete definiti da noi radicali la «maggioranza energetica»? Avete votato insieme alla maggioranza il programma energetico; avete fissato insieme le scadenze, l'obbligo per il ministro a venire a riferire entro gennaio (lo hai visto, tu, il ministro Marcora?), l'impegno a conoscere entro marzo il piano di risanamento del disastro ENEL (ne avete sentito parlare? No, certo). Sotto Natale, con un decreto-legge che riguardava altre cose, il Governo ha rubato novemila miliardi da dare al fondo di dotazione dell'ENEL, ma siccome all'ENEL non bastavano e ne ha voluti altri cinquemila, ha incaricato il collega Cappelli di trovarli. Caro Cappelli, tu oggi hai dato la sensazione di essere un dipendente dell'ENEL, non un deputato della Repubblica. Tu hai letto quello che l'ENEL vuole si dica qua dentro. Non hai nessuna capacità di esercitare il ruolo di deputato e cioè di discernere tra le richieste dell'ENEL quello che è attendibile. Tu non hai capito nulla di quello che hai letto, perché hai semplicemente letto quello che l'ENEL voleva farti leggere, e cioè che ha bisogno di altri miliardi. Ma tu non sai e non hai detto perché l'ENEL si ritrovi con questo «buco». Eppure, quando a dicembre abbiamo votato quei novemila miliardi, ci siamo trovati tutti d'accordo nel dire che era l'ultima volta e che prima di dare una sola altra lira avremmo dovuto discutere qui sullo stato debitorio dell'ente, sul suo fallimento gestionale. Tutto questo non ti turba, neppure lo sai: vivi tranquillo e pacifico e così come ieri hai chiesto novemila miliardi

oggi ne chiedi altri cinquemila. Tanto, che ti importa dove vanno a finire quei miliardi? L'ENEL ti autorizza, ti comanda, ti dà ordini e quindi non svolgi qui la funzione di controllo che il Parlamento dovrebbe esercitare su di un ente come questo!

Caro Cerrina, la cosa scandalosa è che tu hai detto sì cose sacrosante, e cioè che si danno 13.000 miliardi ad un ente per decreto, per decreto! Ma cosa abbiamo fatto noi tante volte, quando i decreti erano immotivati? Abbiamo tentato d'impedirne la conversione, e sono arrivati a modificare il regolamento per impedirci di far questo: ebbene, noi chiediamo a voi comunisti di esercitare la vostra funzione d'oppositori. Non vi occorre alcun ostruzionismo: potete impedire la conversione di questo decreto scandaloso dal primo all'ultimo articolo, per tutte le considerazioni che hai fatto e che io sottoscrivo. È ingiusto continuare con un prelievo fiscale che colpisce in maniera indiretta; è da sempre che si parla di una redistribuzione del prelievo fiscale diretto perché incide sui redditi, mentre quello indiretto, sul consumo, colpisce gli strati sociali più differenziati; anche se è iniqua, è la politica che il Governo segue da trent'anni e per tale periodo, sistematicamente, voi comunisti avete lamentato questa politica, ma non avete fatto niente di concreto per impedire al Governo di esercitare questa rapina! Ne avete la possibilità adesso: potete impedire la conversione di questo decreto e certamente non solo plaudiremo a questo atto, ma vi seguiremo in tale iniziativa. Potremmo così insieme obbligare il ministro Marcora a venire in Parlamento per tener fede a quegli impegni che aveva sottoscritti in Commissione industria per poi disattenderli sistematicamente! Lasciandolo portare a casa anche questo secondo «scippo», caro Cerrina, noi e voi autorizziamo questo Governo a varare un terzo, un quarto ed un quinto decreto per dare migliaia di miliardi all'ENEL affinché continui a sprecarli come intende, senza render conto al Parlamento; salvo che non vi sia malafede anche nel discorso dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

compagni comunisti, nel senso che ormai l'ENEL sarebbe un tale carrozzone nazionale che il partito comunista intende controllarlo dall'interno e denuncia in Parlamento questa allegra erogazione di denaro pubblico ad un ente la cui gestione interna è impenetrabile, perché ha la riserva di poter dire: ho i miei uomini piazzati nell'ENEL e tutto sommato controllo il signor Corbellini dall'interno! Allora, finiscono per cadere tutti i bei discorsi di poc'anzi, perché anche in questo caso riscontriamo che la politica del partito comunista non è più antagonista verso questo Governo, ma continua ad apporre la firma su tutti, dico tutti gli atti più squalificanti di questo Governo come di quelli precedenti, si sia o meno dentro l'unità nazionale! L'unità nazionale si può fare dentro il CNEN (ora ENEA) come l'avete fatta, cari compagni comunisti; la si può fare dentro l'ENEL come la state facendo, compagni comunisti; la si può fare con la legge sulle liquidazioni, come state tentando di fare in queste ore accordandovi con il Governo per impedire il referendum!

Allora, tutti i discorsi di denuncia sacrosanti, da sottoscrivere, finiscono in aria fritta: oggettivamente, non è dato al Governo alcun segnale concreto perché su questa strada non sia più possibile procedere. Interverrà poi il collega Roccella e mi avvio a concludere, perché ho lasciato i lavori della Commissione industria per passare alla Commissione lavoro e tentare di impedire un'altra rapina: appunto lo scippo del referendum!

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Cavaliere errante! (Si ride all'estrema sinistra).

ALESSANDRO TESSARI. Eh, purtroppo siamo pochi e quindi dobbiamo saltare da una Commissione all'altra: per noi è un dramma, tener dietro a tutto...

FRANCO PROIETTI. Sembrate abituati a saltare!

ALESSANDRO TESSARI. Se voi ci deste

una mano per condurre una battaglia più seria nelle Commissioni, non sarebbe forse così difficile seguire l'azione di un Governo tanto dinamico nel procedere disinvoltamente nella distribuzione del pubblico denaro al di fuori di qualsiasi criterio e programmazione! Non so se auspicare (visto che gli auspici non hanno più valore, come non ne hanno nemmeno gli impegni sottoscritti formalmente dal Governo) di conoscere questo piano finanziario, amministrativo e gestionale dell'ENEL! Sarei curioso anche perché questo è un ente al quale abbiamo dato migliaia di miliardi e non certo per fare le centrali nucleari. È evidente che tu hai letto cose che altri hanno preparato per te, visto che hai dato la netta sensazione di non cogliere il problema che stava al fondo. Comunque tu sai benissimo che il programma non è questo e che l'ENEL non ha fatto nessuna variazione di programma, come non l'ha fatta nemmeno il ministro dell'industria a seguito della caduta del prezzo del petrolio sul mercato internazionale. Non ha nemmeno rivisto la necessità del fabbisogno!

Tu stesso hai citato la caduta del 3 per cento del fabbisogno energetico, ma non ne hai tirato la conclusione che ciò comporta una variazione in termini numerici del piano energetico e del fabbisogno. Il ministro Marcora ha programmato un fabbisogno, per la fine degli anni '80, di sei centrali nucleari poiché ipotizzava uno sviluppo economico di un certo tipo. Ma se già nei primi anni di questa programmazione vengono meno quelle cifre, è chiaro che dobbiamo modificare le previsioni: quindi non è più necessario costruire sei centrali, ma forse sarà necessario costruire altre cose! Allora, come si spiega che in questi giorni i quotidiani hanno parlato di valorizzazione di piccole centraline, attivate con fonti rinnovabili? Si tratta di cose molto belle ed eleganti, ma qual è la politica di fondo dell'ENEL? Forse vuole far credere che ha scoperto la strada delle fonti rinnovabili in realtà per intascare 13 mila miliardi da spendere nella politica del nucleare? Oppure vogliamo veramente esaminare la politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

di investimenti dell'ENEL e discuterne? Probabilmente ci troveremo tutti d'accordo nel dare all'ENEL l'indicazione di investire sempre di più in direzione delle fonti rinnovabili: questa è la tesi che noi sosteniamo da tempo. Proprio perché contestiamo le cifre che stanno alla base del piano energetico del Governo, siamo convinti che non sia necessario costruire sei centrali nucleari alla fine degli anni '80; piuttosto siamo convinti che è necessario investire molto di più nelle fonti rinnovabili, che in termini di produzione rendono meno dell'energia nucleare, ma rendono quello che è necessario al nostro piano di sviluppo economico. Ecco perché non è insensata la nostra ipotesi, ma sembra molto sospetta e «puzza» l'ipotesi opposta che contrappone ENEL e ENEA; ci vogliono far credere che se non affrontiamo il piano nucleare non riusciamo a star dietro alla crisi che il paese attraversa. Ciò è falso perché è contraddetto dai dati che abbiamo sentito citare anche dal relatore.

L'ENEL ora ha iniziato una trattativa scorretta con le regioni e gli enti locali per forzare i tempi dell'attuazione delle centrali nucleari, tentando di elargire fondi ai comuni. Si è parlato di visite dell'ingegner Corbellini a vari comuni ai quali sarebbero state promesse case e scuole: nemmeno Benito Mussolini faceva queste cose quando visitava i comuni d'Italia! Ebbene, non vedo a che titolo l'ingegner Corbellini — presidente dell'ENEL — vada a promettere ai comuni di Montalto di Castro e di Avetrana case, scuole ed ospedali, in cambio della centrale nucleare. Faccia il presidente dell'ENEL! Quando ci sarà l'accordo fra l'ente locale, la regione e il Governo nazionale sul piano dei siti e per la realizzazione delle centrali, l'ENEL si muoverà di conseguenza; ma l'ENEL non deve stornare i fondi in dotazione al suo bilancio per comprare i sindaci recalcitranti di Avetrana, di Montalto o degli altri comuni che saranno sede delle centrali nucleari! Poiché sappiamo per dichiarazione esplicita dello stesso ministro Marcora che questo è già avvenuto — e cioè che il pre-

sidente dell'ENEL avrebbe già erogato miliardi ad alcuni sindaci dei comuni designati ad essere sede di centrali nucleari — noi riteniamo che questa sia una politica inaccettabile: non si può più consentire ad un ente come l'ENEL di prendere tali iniziative, senza ricevere direttive dal Governo. Di fronte a quell'ente il Governo stesso si pone in atteggiamento di subalternità. Noi siamo dell'avviso che l'ENEL va ricondotto nei suoi canali istituzionali e non gli si deve consentire di fare propaganda politica perché non ha questo ruolo. Quindi non troviamo accettabile che l'ENEL utilizzi la bolletta per dire a milioni di utenti che se non sarà approvata la legge sul risparmio energetico e sulle centrali nucleari non si potrà avere una riduzione della bolletta elettrica. In questo modo l'ENEL afferma una cosa falsa, che tutti sappiamo essere falsa, perché anche la costruzione delle centrali nucleari in Italia non farà diminuire il costo del chilowattora; quindi l'ENEL mente spudoratamente e impunemente, perché l'utente non è in grado di contestare le cifre che accompagnano la bolletta e perché la speranza di pagare meno in futuro è tale che tutti hanno creduto vero quel messaggio falso, sviante e scorretto, che l'ENEL ha infilato nelle bollette inviate a milioni di utenti italiani.

Non è passato il famoso articolo 17 del disegno di legge sul risparmio energetico, e sappiamo che il Governo tenterà di farlo passare subdolamente nei prossimi giorni. Anche qui bisogna andare ad una verifica del costo finale dell'operazione e del significato di una politica che autorizza l'ENEL a stornare del denaro da altri investimenti per realizzare un'operazione che per noi è del tutto estranea alla politica energetica. Infatti non è vero quello che sostiene il ministro Marcora, e cioè che in Italia, per produrre energia, bisogna pagare scuole, ospedali, giardini e parchi ai comuni che saranno sede di centrali nucleari. Noi riteniamo che questa sia una procedura scorretta, fonte di corruzione e che quindi debba essere bloccata sul nascere. Siamo invece dell'avviso che per risanare lo stato debbi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

torio dell'ENEL sia necessario portare la discussione sulla gestione di questo ente in Parlamento, nonché chiamare il ministro — che è ormai inadempiente da quattro mesi — a riferire sullo stato di attuazione del piano energetico nazionale. Queste sono le scadenze e il terreno corretto entro cui può aver senso discutere di un provvedimento come questo.

Il sottosegretario che ci ascolta e che è stato presente ai lavori della Commissione quando abbiamo esaminato il provvedimento sul risparmio energetico, sa benissimo quale ostilità il gruppo radicale abbia sempre manifestato nei confronti dello strumento del decreto-legge; infatti, non riteniamo che questa possa essere materia oggetto di un decreto-legge; se vi può essere un decreto per realizzare un prelievo fiscale, il decreto non può prevedere che il prelievo fiscale vada ad ingrossare il fondo di dotazione dell'ENEL. Riteniamo, perciò, che questo punto debba essere scorporato dal decreto, facendolo rientrare in un disegno di legge ordinario, di cui si inizi la discussione, sulla base delle richieste che, con la firma di tutti i gruppi, sono state già avanzate in questa sede.

Non ho altro da aggiungere, e quindi vorrei invitare i colleghi, non solo della maggioranza, ad essere più corretti nel presentare strumenti legislativi di questa natura, e soprattutto a mantener fede agli impegni che la stessa maggioranza ha sottoscritto, perché — ripeto — il piano energetico nazionale non l'ho fatto io (i radicali hanno votato contro), ma l'avete fatto voi, l'avete sottoscritto voi e avete impegnato voi il ministro a venire a riferire in Parlamento. Abbiate perciò il coraggio, il pudore e la serietà di chiedere al vostro ministro della vostra maggioranza di rispettare gli accordi presi con voi, non con noi radicali!

NATALE GOTTARDO. Il ministro è di tutto il paese!

ALESSANDRO TESSARI. Visto che il ministro, caro Gottardo, si è impegnato con la maggioranza di cui tu fai parte, deve al-

meno rispondere a voi! Visto che è un «patto tra gentiluomini», che avete fatto tra di voi, rispettate almeno le regole che vi siete dati! Vedere che il ministro prende in giro voi, che avete chiesto quel suo impegno, è ridicolo! E poi sono sempre nella fiduciosa attesa che un giorno o l'altro anche il partito comunista prenda il coraggio di fare l'opposizione che compete ad un partito del suo peso — dalla quale opposizione il partito comunista avrebbe tutto da guadagnare, in termini di prestigio e di consenso nel paese — perché credo che il mancato esercizio di questo ruolo e di questa funzione, in occasione di leggi così delicate, finisca per togliere ancora di più credibilità e prestigio al partito comunista. E questo mi dispiace proprio perché il vantaggio che ne ricaverebbero altre forze, secondo me meno attrezzate a ricevere il consenso popolare, sarebbe un'indicazione sviante per tutto il paese. Quindi, invito i compagni comunisti ad impedire la conversione in legge di questo decreto, sulla base degli argomenti precisi e puntuali portati in questa sede a nome del loro gruppo dal collega Cerrina. In altri termini, non facciamo in questa sede quello che proprio in questi giorni facciamo in un'altra sede. Il partito comunista presenta una proposta di legge sulle liquidazioni; noi riusciamo a convincerci che quella linea è sostanzialmente buona, e facciamo nostra quella proposta di legge. Ma, nel momento in cui andiamo al voto, il partito comunista dice che quella proposta è troppo audace e lascia noi radicali a difendere una proposta di legge comunista, mentre da parte sua si mette a trattare con il Governo per una soluzione diversa. Questo, a nostro avviso, è uno snaturamento non dei ruoli fissi, che non credo debbano servire in questo Parlamento, ma della chiarezza che dovrebbe intercorrere sempre tra maggioranza e opposizione, soprattutto quando si va ad operare scelte che hanno grossa rilevanza per il paese nel suo complesso. E questa legge certamente, con il suo pesante prelievo fiscale su vari prodotti petroliferi, incide sulla vita di milioni di cittadini.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Non credo che si tratti di uno strumento che si possa disinvoltamente lasciar passare così. Non è accettabile che il gettito di questa entrata fiscale sia gettato (uso appositamente la parola «gettato») all'ENEL, senza avere le garanzie che più volte sono state richieste in questa Assemblea. È necessario quindi, che ci si muova di conseguenza. Non vedo altra strada che quella di impedire la conversione in legge di questo decreto. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei trattare l'argomento del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69 soltanto sotto il profilo fiscale. Molto probabilmente non si tratta di una parte molto interessante, dato che non ha avuto un'attenzione particolare da parte dei colleghi che finora sono intervenuti. Tuttavia, ritengo che la parte fiscale non sia di secondaria importanza. Tutto sommato, si tratta di pagare la benzina come la si pagava poco tempo fa, anche se c'erano tutte le condizioni per pagarla un po' meno.

ALFREDO MARRAFFINI. Dureranno poco, però!

NATALE GOTTARDO. Staremo a vedere.

La sostanza di questo decreto non è contenuta soltanto negli articoli 2 e 3, che riguardano la destinazione dei fondi, ma evidentemente è contenuta anche nell'articolo 1, che è relativo proprio al prelievo fiscale.

Non vorrei addentrarmi nelle argomentazioni che si riferiscono alla destinazione dei fondi, e non vorrei introdurmi in una polemica che mi sembra particolarmente vivace, a giudicare dal tono degli interlenti del collega Aliverti (del quale, per altro, condivido tutte le argomentazioni) e dei colleghi Cerrina e Tessari, sulla situazione dell'ENEL, sulla qualità e sulla quantità della bolletta ENEL, e via di

questo passo. Vorrei limitarmi a trattare l'argomento fiscale.

Per correttezza, devo dire che il collega Cerrina ha fatto un brevissimo accenno al fatto che ci troviamo di fronte ad una nuova imposizione indiretta, ed ha affermato che si tratta di una imposizione non selettiva, e di orientamento dei consumi. Mi dispiace dover smentire il collega Cerrina, anche se rispetto le sue argomentazioni, soprattutto per quanto riguarda l'argomento economico, e cioè la destinazione dei fondi. Ma direi che la caratteristica di un'imposizione indiretta è proprio quella di un orientamento dei consumi. La strumentazione di una imposizione indiretta è quella di un orientamento dei consumi, tanto è vero che...

ALFREDO MARRAFFINI. Scusi, collega, ma si rende conto che in qualche modo l'ENEL sarà costretto, per avere più soldi, a consumare più prodotti petroliferi?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'onorevole Gottardo!

NATALE GOTTARDO. ...tanto è vero che finora è stato detto che ci troviamo di fronte, stranamente, ad una imposizione indiretta che dovrebbe, al limite, essere neutrale, trattandosi di un prodotto anelastico. Avrei avuto piacere di sentire questa argomentazione e non una contestazione di principio del carattere di imposizione indiretta. Allora ci trovavamo in una situazione in cui stranamente, per una determinata vicenda di carattere internazionale, avevamo la possibilità di ridurre il prezzo della benzina. Due ipotesi si potevano fare: o si trattava in effetti di un prodotto a domanda anelastica, per cui la riduzione del prezzo non avrebbe determinato un aumento del consumo (con una conseguente perdita secca per l'erario), oppure si trattava di un prodotto a domanda elastica, per cui la riduzione del prezzo conseguente alla riduzione dell'imposta di fabbricazione avrebbe determinato l'aumento del consumo.

Ora, onorevoli colleghi, vorrei che ci soffermassimo un attimo su queste due

situazioni. Vogliamo portare questo nostro paese ad un aumento del consumo della benzina, nell'ipotesi, evidentemente, che non si tratti di un prodotto anelastico? Vogliamo ottenere questo risultato? Io credo che nessuno di noi voglia peggiorare la bilancia dei pagamenti per quanto riguarda la voce prodotti petroliferi. Il CIP, sulla base del provvedimento n. 8 del 1980, secondo il quale deve rivedere settimanalmente il prezzo medio europeo, necessariamente doveva apportare una determinata riduzione del prezzo.

Prendiamo ora in considerazione la seconda ipotesi: supponiamo — ma noi tutti non ne siamo convinti — che il prodotto sia anelastico. Una variazione del prezzo non avrebbe provocato alterazioni per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e quindi tranquillamente il prezzo della benzina avrebbe potuto essere ridotto. A questo punto, evidentemente, si sarebbero ridotte le entrate dello Stato. Mi sembra quella odierna la situazione più opportuna per parlare di una riduzione delle entrate dello Stato? Se poi ricollegiamo quanto si legge negli articoli 2 o 3 alla situazione dell'ENEL (ed ho già detto all'inizio che non voglio trattare questo argomento, perché già l'hanno fatto abbondantemente sia il relatore Cappelli, sia il collega Aliverti), debbo dire che a maggior ragione mi trovo in difficoltà a portare avanti un discorso di riduzione del prezzo della benzina.

Le argomentazioni che finora sono state svolte certamente riguardano la situazione dell'ENEL, e di questo abbiamo già parlato a metà dicembre in sede di conversione del precedente decreto, anche se sicuramente dovremo riparlarne perché è argomento estremamente importante, come è importante la questione energetica. Non dobbiamo immiserire o mortificare la discussione su questi problemi semplicemente per un provvedimento come quello in esame, che tra l'altro permette di recuperare determinate risorse finanziarie che tutti abbiamo riconosciuto dipendono dal consumo di un prodotto che, se anelastico è ininfluente, se elastico, invece, consente una

riduzione del consumo di prodotti petroliferi.

Vogliamo influire con l'imposizione indiretta su un determinato tipo di consumi? Bene, allora il decreto in esame è l'attuazione di tale intenzione di influire sulla politica dei consumi attraverso l'imposizione indiretta. È ineccepibile, così come è ineccepibile la forma della decretazione d'urgenza. Non si poteva fare diversamente, sia per l'oggetto che per la circostanza. Torno a dire, infatti, che il CIP doveva prendere immediatamente determinati provvedimenti.

Non abbiamo parlato — e qui travalico l'impegno che avevo assunto inizialmente — di quell'ordine del giorno che era stato preparato nel corso della discussione sul precedente decreto, a metà di dicembre, e relativo alla gestione dell'ENEL. Sappiamo che, al di là di compiti istituzionali dell'ente, al di là del piano energetico, vi sono taluni problemi di gestione, strettamente di gestione (intendo parlare dei chilovattore che vengono concessi ai dipendenti, dei prezzi di favore, e così via) che vanno considerati. Mi riferisco a circostanze che un ordine del giorno, sottoscritto da differenti forse politiche, impegnava il Governo a cancellare, chiedendo allo stesso di fare una certa pulizia nella gestione dell'ente. Di questo non è stata fatta menzione.

Vorrei approfittare del mio intervento per riprendere questo argomento ed invitare il Governo ad assumere una determinata iniziativa per effettuare una pulizia nell'ENEL, lasciando tutto lo spazio alla Commissione di merito e a quest'Assemblea per prendere appropriate iniziative che consentano di risolvere adeguatamente il problema energetico.

Onorevoli colleghi, credo che non vi possano essere dubbi sulla correttezza della impostazione della decretazione, in ordine alla parte fiscale del provvedimento (pur se contenuta unicamente nell'articolo 1), che non può essere accusata né di incostituzionalità, né di essere una imposta di scopo. Sappiamo benissimo come il vincolo costituzionale, di fronte ad un determinato impegno di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

spesa, imponga l'obbligo di reperire la corrispettiva copertura. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento — come ho avuto modo di dire in sede di discussione del decreto-legge convertito a metà di dicembre dello scorso anno — che, e lo sta a testimoniare la duplicazione dei relatori, uno per la parte fiscale, l'altro per la parte economica, concerne sia l'entrata di determinate risorse finanziarie, sia la destinazione delle stesse, senza alcun collegamento. Un articolo del decreto-legge, infatti, stabilisce inequivocabilmente che le entrate afferiscono al bilancio dello Stato. Che poi, ad un certo momento, queste entrate, come di fatto deve accadere, trovino una determinata destinazione (e noi abbiamo sentito ampie discussioni al riguardo) non può costituire un motivo di reiezione del decreto-legge.

Per tali motivi, ritengo che, per la parte fiscale, non vi possa essere nessuna incertezza nell'approvare il disegno di legge. Mi auguro che quest'Assemblea sia di identico avviso e converta il decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69 (*Applausi al centro*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1649-1719. — Senatori MAZZOLI ed altri; Senatori BUZZI ed altri: «Interpretazione autentica delle norme in materia di valutabilità dell'anno scolastico e di requisiti di ammissione ai concorsi direttivi ed ispettivi nelle scuole di ogni ordine e grado nonché norme integrative in materia di concorsi direttivi e ispettivi» (*Testo unificato approvato da quella VII Commissione permanente*) (3395);

S. 21-132-156-157-244-249-358-386-392-431-527-537-592-611-748-1050-1315. — Senatori FRANCO; ACCILI ed altri; LOMBARDI; SCARDACCIONE ed altri; PEDINI ed altri; ZITO e PETRONIO; VENTURI ed altri; COLOMBO VITTORINO (Veneto) ed altri; SAL-

VUCCI ed altri; ACCILI ed altri; VINCELLI e FIMOGNARI; MARAVALLE e SPINELLI; FELICETTI ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo; senatori SALVUCCI ed altri; SCHIANO: «Istituzione di nuove università» (*testo unificato approvato da quel Consesso*) (3396).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 aprile 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 marzo 1980, n. 142, la relazione sull'attività svolta nel 1981 dall'Istituto italo-africano, con allegato il bilancio consuntivo.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal CNEL.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 5 maggio 1982, ha trasmesso, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le relazioni concernenti le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1981 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1982, approvate dall'Assemblea di quel consesso nella seduta del 16 dicembre 1981.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, il collega che mi ha preceduto si è impegnato ad invocare il voto favorevole della Camera per la parte del decreto-legge che riguarda l'imposizione fiscale; ed ha certamente ragione: mi au-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

guro infatti di non aver sbagliato quando ho creduto di avvertire una distinzione tra le due parti del decreto. Se la parte fiscale è tale da giustificare il ricorso al decreto-legge, la parte restante non lo giustifica affatto. Siamo di fronte ad una operazione che non esiterei a definire canagliasca: si giustappongono due decreti per trasferire al secondo le prerogative del primo! Un Governo serio non dovrebbe fare operazioni del genere. Ed inoltre la parte non fiscale è di tale complessità che in nessun modo si giustificerebbe l'uso della decretazione di urgenza: in caso contrario, di questo passo finiremmo per fare tutto con i decreti!

Per venire al sodo, debbo dire che sarei dell'avviso di sottoscrivere la soluzione proposta dai colleghi comunisti, che prevede di corrispondere all'ENEL il sovrapprezzo termico che gli spetta per il periodo che va fino alla fine del 1981, ma non il finanziamento che va ad alimentare il fondo di dotazione dell'ente, perché qui entra in gioco la politica energetica di questo paese, che va quanto meno discussa. Ciò che mi trattiene dal pronunciare un «sì» conclusivo è appunto questo decreto-legge. Ma perché dobbiamo decidere per decreto? Posso essere d'accordo su una soluzione come quella indicata, che mi sembra ragionevole; ma perché dobbiamo utilizzare questa ragionevolezza per rafforzare una logica perversa di governo, che è un vizio, cioè la logica della decretazione?

Ecco, questa è la premessa critica che bisogna porre ad un decreto di questo genere. L'ENEL, colleghi, è l'ente esecutivo che presiede alla produzione dell'energia ed alla sua distribuzione. Voglio dire che, parlando dell'ENEL e dei suoi finanziamenti, parliamo di politica dell'energia: questo è l'argomento specifico del nostro dibattito; questa è la destinazione del finanziamento. Attraverso questo finanziamento passa la politica dell'energia. Ora, francamente, mi chiedo: quale politica dell'energia? Quali sono i criteri di produzione e di regolazione del consumo, adottati dall'ENEL e che presiederanno alla spesa delle somme stanziare nel fondo che

alimentiamo? Quali sono i costi e su quali parametri saranno misurati? Non abbiamo più alcun metro di riferimento, alcun criterio di giudizio, per una valutazione dell'attività dell'ENEL. La politica energetica, colleghi, in questo paese non c'è. C'era una volta il piano energetico nazionale, ma non c'è più, consumato dalla stessa redazione del piano, ad opera di quel cattolico di rito ambrosiano ed efficientistico che è il ministro Marcora. C'era una volta il risparmio energetico, ma non c'è più, consumato e bruciato appunto dalla legge sul risparmio energetico, che avete votato e che di tutto tratta, tranne del risparmio energetico. C'è questo piano redatto, questo PEN, che tutto è tranne che un piano, che si fonda — e l'ENEL segue questa strada — su un assioma, che è diventato ridicolo, ridicolo in sé e ridicolo come criterio di governo, quindi colpevole; l'assioma è: «più sviluppo, più energia». Basta dare uno sguardo alla politica tariffaria dell'ENEL — ha ragione il collega Cerrina Feroni — per rendersi conto che è una politica tariffaria tutta volta all'incremento del consumo dell'energia, all'incremento differenziato, che è un atto delinquenziale in questo paese dove il risparmio energetico configura un impegno di fondo, un impegno pregiudiziale, determinante, che investe tutto il governo dell'economia di questo paese e non soltanto dell'economia, il riferimento ultimo, ineliminabile del governo dell'economia in questo paese. Basta guardare appunto la politica tariffaria dell'ENEL. E noi avalliamo attraverso un decreto di questo genere, acriticamente, votandolo così, se non altro questo meccanismo tariffario che ha dietro di sé questo tipo di politica, di incremento indifferenziato dei consumi dell'energia. Perché, ripeto, il presupposto, il punto di riferimento adottato dal ministro Marcora in questo fantomatico PEN — ed è quello che è rimasto del piano energetico nazionale — è appunto «più sviluppo, più energia», il che è scopertamente non vero.

Noi qui legiferiamo, colleghi, e intanto il paese e non soltanto il nostro paese, continua a discutere per proprio conto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

formula nuove argomentazioni, giunge ad altri giudizi, e noi lo ignoriamo. Noi continuiamo ad applicare i nostri schemi, misurati, commisurati sui criteri di schieramento, sui criteri di potere. Questo benedetto piano, che cominciava nel 1975 con l'ipotizzare 40 o 70 centrali nucleari, si è ridotto ad ipotizzare sei centrali nucleari e non so quante centrali a carbone, è completamente fallito. Noi stiamo non realizzando un piano energetico, ma costruendo un certo numero minimo di centrali nucleari, un certo numero minimo — minimo rispetto a quei criteri di valutazione, naturalmente — di centrali a carbone. A questo si riduce il piano! E questo lo chiamate piano? La verità è, la ragione fondamentale è che il cosiddetto piano energetico, si riduceva ad un programma mitico di costruzione di centrali nucleari, e non era affatto la proiezione di una politica dell'energia, era ed è, per quello che rimane, ancorato ad un idolo, il nucleare, e non ad una ipotesi di governo dell'energia e dei consumi. Quello che noi abbiamo fatto e facciamo, noi radicali, è di denudare l'idolo, di portarlo sul terreno della verifica, di metterne alla prova la capacità miracolistica. E continuiamo a farlo anche in questa discussione, perché non ci basta la riduzione del numero delle centrali. Il nostro obiettivo, colleghi, è di sostituire — e dovrebbe essere l'obiettivo di una seria opposizione, anche dei colleghi comunisti se davvero su questo argomento vogliono fare una opposizione seria — a quel PEN, a quel piano un piano effettivo per l'energia, che sia cioè piano di governo della nostra società e dei suoi bisogni e fornisca i riferimenti reali, certi e utili all'attività produttiva del paese. Questo dovrebbe essere un piano! Quello che abbiamo è tutto tranne questo! La legge sul risparmio energetico che abbiamo varato è tutto tranne questo, colleghi! Ebbene, il piano energetico entro il quale ci muoviamo e si muove l'ENEL al di là delle sicurezze efficientistiche del ministro Marcora equivale in questo senso all'assenza di un piano energetico, persino all'assenza di un piano nucleare. Non possiamo permettercelo, colleghi, il

paese non se lo può permettere. E il primo dato che contestiamo di quel piano è il dato base del PEN, che è ridicolo, vale a dire la equazione «più sviluppo, più energia», come ho già detto, che spinge irrazionalmente — e spinge anche l'ENEL — verso l'incentivazione dei consumi di elettricità, la cui crescita, anche nell'area dell'impiego finale termico, viene assunta a tassi tradizionali sulla base di una ipotesi dello sviluppo che è scopertamente ipotesi di comodo, strumentale, oltre che, come ho detto, ridicola, il tasso di sviluppo del 3,50 per cento non esiste, perché se esistesse, e mi dispiace che il ministro del bilancio sia andato via, lo inviterei — e dovrebbe farlo — a mutuarlo dal suo collega dell'industria, perché un tasso di sviluppo è operante in senso assoluto, non può esserlo solo per l'energia e non, ad esempio, per il bilancio. Ed il titolare della formulazione del tasso di sviluppo è il ministro del bilancio. Ce lo dica. Mi dispiace che sia andato via, perché questa sarebbe stata un'occasione d'oro per misurare la serietà del comportamento del ministro dell'industria quando alla base del piano energetico pone una ipotesi di questo genere: un tasso di sviluppo del 3,5 per cento.

L'argomento che volevo trattare, e che secondo me taglia la testa al toro, è quello della inesistenza ormai di quell'assioma (più sviluppo più energia) che giustifica la politica dell'ENEL e i finanziamenti che oggi approviamo, che ne sono anche la critica perché questi finanziamenti sono sganciati da qualunque valutazione se non da questa premessa irrazionale secondo cui dobbiamo produrre di più perché si deve consumare di più; quindi, soldi all'ENEL perché comunque produca. No, ciò che chiediamo è un'altra cosa, è l'opposto. Chiediamo di avere i parametri di misurazione, di giudizio, di valutazione della produzione dell'energia elettrica in questo paese e della sua distribuzione; e quindi dei fabbisogni non solo del paese ma anche dell'ENEL in questa attività produttiva.

È stato stimato, colleghi, che il sistema

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

industriale degli Stati Uniti ha realizzato una crescita nella produzione di beni e servizi dal 1973 al 1978, in piena crisi petrolifera (iniziata nel 1973), del 12 per cento a fronte di una riduzione dei consumi energetici del 10 per cento. Questi dati esistono, non potete allegramente ignorarli, potete contestarli, ma non potete governare senza questi riferimenti, se siete delle persone serie. Ve lo chiedo perché parto dal presupposto che il governo del paese è una cosa seria e presuppone persone serie.

Il problema, colleghi e signor rappresentante del Governo, che so sensibile a queste argomentazioni, non è solo statunitense, ma comune a tutti i paesi industrializzati avanzati, i cui sistemi energetici hanno rivelato una propria capacità di reazione ed adattamento alla crisi petrolifera, conservando, sia pure in misura più contenuta, i rispettivi ritmi di sviluppo, sganciati dalla dipendenza dal tasso di incremento dell'*input* energetico.

È importante rilevare che questa capacità è preesistente alla sollecitazione della crisi petrolifera e configura una tendenza del tutto spontanea e fisiologica del decorso dello sviluppo. Il senso ultimo del fenomeno è la caduta della equazione: più sviluppo più energia; quella valutazione su cui il PEN fonda la valutazione del fabbisogno energetico, base a sua volta del calcolo e delle scelte relative agli investimenti nel settore dell'energia. Di un investimento stiamo trattando oggi.

Anche nel nostro paese, del resto, si è passati, a partire dal 1973 e fino al 1978, da un tasso medio di crescita della domanda di energia dell'8 per cento (in corrispondenza di un tasso medio di crescita del prodotto interno lordo del 5 per cento) ad un tasso medio dello 0,9 per cento (in corrispondenza di un tasso medio di crescita del prodotto interno lordo del 4 per cento). Da un rapporto tra i due tassi di 1 a 0,6 si è passati ad un rapporto di 1 a 4,4. Queste cifre smentiscono immediatamente anche per l'Italia l'equazione adottata dal PEN. Bastano queste cifre per smentirla.

Nei paesi dell'OCSE dall'inizio degli

anni '60 si è verificata una diminuzione del consumo di energia nei tre settori a più alto consumo energetico (siderurgia, materiale da costruzione e chimica) dovuta principalmente a due ordini di cause: miglioramento di taluni processi (in siderurgia, ad esempio, si è avuta la sostituzione dei convertitori Thomas e dei forni Martin con i convertitori ad ossigeno, nella industria cementiera si è avuta la sostituzione del procedimento umido con quello secco) e la crescita delle fasi a valle a minor contenuto energetico.

Poiché i tre settori hanno valori degli *input* energetici per unità di prodotto anche dieci volte superiori a quelli degli altri settori, un calo dei consumi di energia, anche minimo, determina variazioni notevoli nell'*input* medio del complesso dell'industria.

Inoltre, all'inizio degli anni '70 negli stessi paesi OCSE la crescita di questi tre settori è andata rallentando per stabilizzarsi su tassi di sviluppo decisamente inferiori a quelli degli altri settori; tendenza che negli Stati Uniti si era manifestata in termini generalizzati negli anni '50 e '60 (livelli di crescita costanti, dopo una fase di forte andamento ascensionale fino agli anni '20 e una seconda fase di marcato calo negli anni 1920-1945).

Ne deriva l'attendibilità dell'ipotesi che lo sviluppo del prossimo decennio — e questi dovrebbero essere i calcoli che Governo e maggioranza, che hanno tanti illustri economisti nel loro seno, dovrebbero aver fatto per dare serietà a quello che si sta proponendo oggi — sarà caratterizzato da un minor consumo di energia — e non da un maggior consumo, come voi assumete — in dipendenza dei due fenomeni combinati: il risparmio energetico conseguente alla razionalizzazione e al miglioramento dei processi (che in Italia non c'è), nonché al ridotto contenuto energetico delle produzioni a valle e l'assestamento fisiologico dell'andamento dello sviluppo.

Anche in Italia questa tendenza si è configurata, in un periodo precedente alla crisi petrolifera, come naturale manifestazione del processo di sviluppo, se è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

vero — come scrive Sinibaldi —, del resto, che verso la fine degli anni '60 si andava già in modo spontaneo verso un *trend* di crescita economica con un contenuto consumo energetico.

La sollecitazione della crisi petrolifera, colleghi, agisce cioè su un processo di sviluppo che tende per suo conto a livelli di stabilizzazione della produzione e dei consumi, così come avviene nei paesi OCSE, nei quali in questi sette anni i consumi di energia del settore industriale sono rimasti attorno ai livelli del 1973, pur avendo alcuni paesi sviluppato in misura notevole il valore del prodotto industriale: questo in quei paesi nei quali c'è serietà nel fare politica.

Ciò per quanto riguarda la quota di energia che agisce come *input* produttivo, che viene impiegata cioè a fini di produzione, e che è in quasi tutti i paesi industriali inferiore al 50 per cento. È questa quota dei consumi energetici che ha una relazione diretta con il prodotto interno lordo, non l'altra quota di energia utilizzata come bene di consumo. In ordine a questa seconda quota di energia devoluta a consumi finali (automobili, in genere mezzi di trasporto, impianti di riscaldamento, di condizionamento, cucine, scaldacqua, lavatrici, frigoriferi, televisori, impianti di illuminazione, essiccatori, e inoltre piccoli elettrodomestici, apparecchi per la produzione dei suoni, che incidono tuttavia, questi ultimi, in misura trascurabile sui consumi energetici), è ormai opinione pressochè unanime che la diffusione degli apparecchi utilizzatori sia già da qualche anno al limite e che il loro mercato abbia già raggiunto per suo conto i livelli di saturazione. Né è ragionevolmente prevedibile che si possa avere nei prossimi anni una sollecitazione di mercato per l'adozione di nuovi apparecchi in forza di una crescita demografica (che mi pare imprevedibile), e meno che mai di un aumento dei consumi specifici, relativi cioè alla capacità di consumo dei singoli tipi di apparecchio, che anzi vanno assumendo caratteristiche che ne migliorano il rendimento, sia sulla spinta delle politiche di risparmio energe-

tico sempre più incalzanti (tranne, ringraziando Dio, nel nostro paese).

È quindi tutt'altro che infondata la previsione di un contenimento dell'impiego di energia per consumi finali, se non addirittura di una stabilizzazione della domanda a livelli stanzionari.

Il settore invece più esposto ad un notevole aumento dei consumi in fonti primarie è quello del riscaldamento, del condizionamento ambientale, che utilizza energia elettrica per usi finali a bassa temperatura. Qui si sono aperte strade risolutive che non sono solo percorribili ma anche proficue, solo che si assuma come angolo di visuale l'uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili, di fronte alle quali ipotesi però noi arretriamo, recalcitriamo, chissà perché!

Riassumendo, nelle società industriali mature siamo di fronte ad una tendenza fisiologica che frena i consumi di energia, corrispettiva del resto ad un processo culturale che ridiscute la civiltà dei consumi ed accentua il valore positivo del patrimonio ecologico. In Italia, come altrove, il mercato delle automobili e degli elettrodomestici è prossimo alla saturazione, le grosse infrastrutture sono pressochè ultimate e l'edilizia civile abitativa, al di là della sua crisi, è oggetto di un'ipotesi di ripresa che risponde a bisogni nuovi e ridimensionati e non prevede i ritmi di crescita degli anni '60 non potendosi ammettere che si ripeta il fenomeno abnorme dovuto alla convergenza della espansione demografica, di intense migrazioni interne, di inurbamento incontrollato, di speculazione sfrenata.

In questo quadro, si pone realisticamente una prospettiva non di incentivazione dei consumi energetici ma di una loro razionalizzazione e di quello che si chiama il risparmio energetico (che non c'è), per un processo di accantonamento provocato dall'idoleggiamento del nucleare che per sua natura è omogeneo a misure produttive di energia del massimo ordine di grandezza e al massimo grado di concentrazione.

Queste sono le argomentazioni che, fino a prova in contrario, fino a che non

vengono smentite, depongono a tutto sfavore della politica retrostante al provvedimento che oggi il Governo ci propone: un finanziamento dell'ENEL con indifferenza totale per la politica dell'energia, nell'assenza di criteri di valutazione che investano l'attività di produzione e di distribuzione dell'energia ed anche il consumo dell'energia stessa. Questi criteri non li abbiamo: se ci sono, il Governo, di grazia, ce li dica. E ci dica su quali dati riposano. Non ci venga a ripetere le ipotesi fantastiche del ministro Marcora, perché è già dimostrato che quelle sono ridicole, non esistono, non hanno riscontro nella realtà, sono «giocarelli» in mano di questo ministro. Ma qui noi stiamo facendo cose serie e non siamo disposti a giocare come ama fare il ministro Marcora. Ci dia quindi dati seri, punti di riferimento concreti che giustifichino il nostro voto, se assunto con coscienza e serietà, con senso di responsabilità. So di aver parlato a vuoto, ma i nodi non potranno non venire al pettine e quando questo accadrà avrò almeno il conforto di dire «ve lo avevamo detto, avete torto perché siete degli irresponsabili e anche scarsamente, mediocrementemente democratici, perché tra l'altro non ascoltate gli altri, sebbene non riuscite a fare da soli». Può darsi però che qualcuno mi abbia ascoltato.

I casi sono due: o ci contestate questo ragionamento e i dati su cui si basa o non lo contestate. Se non lo contestate, è valido, perché è obiettivamente valido. Se non ci date un altro punto di riferimento, un altro parametro di giudizio, dovete accettare questo, che ha almeno il merito di essere serio, signor rappresentante del Governo: spero che me ne dia atto nel contestarmelo, spero che me lo contesti, perché altrimenti, oltre al voto negativo, dovremmo esprimere un voto di disistima e di delegittimazione di questa classe dirigente che impone le tasse e finanzia la produzione di energia in questo modo assolutamente irresponsabile. E l'imposizione delle tasse e il Governo dell'energia sono due cose fondamentali, assolutamente condizionati di tutta l'economia e

di ogni prospettiva di benessere del paese.

Dicevo che dovremmo dare un voto di disistima e di delegittimazione di questa classe dirigente che adotta un tale modo di governare, che è inqualificabile, inammissibile, impensabile non dico in una democrazia seria ma in una situazione seria, comunque essa sia segnata politicamente. Siamo fuori di qualunque serietà, benchè minima. Lo devo dire, abbiate pazienza, colleghi! Non potete opporre il silenzio e l'indifferenza a chi vi sottopone dati ed elementi obiettivi: dovete contestarli, dovete rispondere! Quest'assenza, questo silenzio è indice di scarsissima serietà ed in questo paese la scarsa serietà è addirittura un fatto eversivo, perché è un silenzio che fa valere, di là dalla responsabilità e dalla logica, la ragione del potere, la ragione di schieramento portandoci lontano, fino alla partitocrazia; e qui il discorso si allarga, perché a ciò noi ci ribelliamo profondamente e continueremo a ribellarci perché è un'ipotesi di regime, colleghi, in questo paese!

Attraverso i nostri comportamenti (anche quello che state adottando oggi in aula, colleghi), anche attraverso questo decreto, alla fine risulta vincente l'ipotesi di regime in questo paese: le cose si collegano con una loro coerenza, una loro logica, ed è per questo che noi mettiamo tanta tensione anche in queste scelte più specifiche, perché queste si sommano configurando uno scenario in cui si può cominciare a leggere con chiarezza: vi si legge appunto la minaccia del regime!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Dunque, ci troviamo di fronte alla conversione di un decreto contro cui, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, ci siamo battuti, purtroppo senza successo, affinché questa Camera ne riscontrasse l'assenza dei presupposti costituzionali dell'urgenza e della necessità: per motivare allora la nostra opposizione, ho potuto rifarmi semplicemente allo stesso parere, alle motivazioni che

preludono al parere favorevole della Commissione affari costituzionali, in quanto mi pareva che queste bastassero per riconoscere che non sussistevano i requisiti costituzionali nel senso (come già visto) che in base a quelle motivazioni, fortemente condivisibili, fornite dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali, sarebbe stato più logico attendersi un parere contrario. Non ci sarebbe stato bisogno di aggiungere nulla per arrivare a quella conclusione, mentre siamo di fronte al fatto che la Camera, per ragioni di schieramento politico, ha accettato tale palese incongruenza ed ha quindi espresso il suo parere favorevole.

Avrei preferito farne a meno, ma sono costretto ad integrare le mie considerazioni di allora per motivare, con la necessaria precisione (se mi riuscirà), le ragioni della nostra opposizione alla conversione in legge di questo decreto, per proporre altresì all'attenzione dei colleghi (se naturalmente vi sarà) qualche misura alternativa a simile modo d'intervenire in un campo tanto importante.

La caduta dei prezzi petroliferi a livello internazionale, come è noto, deve avere effetto sulla determinazione dei prezzi interni nel nostro paese: la conseguenza di un abbassamento dei prezzi, soprattutto quello della benzina (come avvenuto anche recentemente), è una via percorribile e non dovrebbe essere intesa come fatto assolutamente eccezionale e strabiliante. È una strada che determina risultati positivi, come è dimostrato dal benefico effetto sull'inflazione che la recente diminuzione del prezzo della benzina ha sia pur parzialmente comportato.

In un paese come il nostro il prezzo dei prodotti petroliferi è tradizionalmente anelastico rispetto ai consumi ed incide notevolmente su tutti i prezzi per una rete di commercializzazione fondata sull'auto-transporto: una simile diminuzione è in generale benefica. Il Governo sceglie questa volta la strada di mantenere inalterati i prezzi, destinando i ricavi di questa mancata riduzione al ripiano del disavanzo dell'ENEL. Tale scelta, tuttavia, è preceduta da alcuni fatti: su di essa

pesano inadempienze gravi e significative da parte del Governo, come il piano energetico — di cui altri colleghi hanno parlato — che è privo di copertura finanziaria nel medio periodo da un lato, mentre dall'altro vi è l'assenza perdurante di un organico piano di risanamento finanziario e gestionale dell'ente elettrico.

In merito a quest'ultimo problema, il Governo si era assunto nel dicembre scorso l'impegno di presentare, entro il 31 di marzo, un organico piano di risanamento dell'ENEL. Ora non serve a nulla gabellare tale decreto come un benefico ed inevitabile intervento; è vero invece l'opposto: come in altri casi, non solo l'urgenza è determinata principalmente, se non esclusivamente da inadempienze dell'esecutivo, ma le stesse modalità del decreto ed i suoi contenuti vanno al di là del reperimento di fondi nel corso dell'anno e si spingono a determinare la destinazione dei proventi per il decennio, come evidenzia la stessa relazione della Commissione affari costituzionali.

Questa metodologia mi appare particolarmente pericolosa! Le conseguenze possono essere così riassunte: non si tiene in alcun conto il dettato costituzionale, laddove è tutta da dimostrare l'urgenza, e dunque il ricorso al decreto-legge, per gli anni dal 1983 fino al 1992. D'altro canto, si tratta di una osservazione già fatta dalla Commissione affari costituzionali. Ma vi sono altre argomentazioni che possono essere rapidamente affrontate. Le conseguenze di decreti di questo tipo appaiono gravi sul bilancio dello Stato, poiché ottengono l'effetto di irrigidirlo e rendono di fatto inoperante quella tristemente famosa — perché sempre inapplicata — «riforma della contabilità» operata con la legge n. 468 del 1978.

Le Camere hanno già convocato un analogo decreto e già in quella occasione si commise un errore, che oggi si paga in termini di modifica sostanziale del modo stesso di legiferare in materia economica. Tutto l'ordinamento in materia di legislazione economica appare violentemente stravolto, modificato e soggetto ad una

pesante involuzione: dunque, non solo i nuovi strumenti nati da processi riformatori, tanto ipocritamente celebrati, giacciono inerti, ma addirittura si vuole anche ritornare indietro rispetto a strumenti più tradizionali e più antichi che avevano dimostrato la loro inefficacia a sostenere la necessità dei tempi e la complessità della vita economico-sociale del nostro paese.

Pertanto, se questa tendenza non viene ostacolata, provvedimenti economici di sempre maggiore rilievo saranno inevitabilmente presentati sotto forma di decreto-legge, obbligando il Parlamento alla passiva accettazione di essi, in virtù ed in forza della loro concatenazione con precedenti decreti.

Si aggiunga, poi, la natura costituzionale perversa delle norme che si vogliono introdurre con tale decreto: una imposta di scopo per il prossimo decennio che vincola un'entrata ad un determinato e preciso utilizzo. Né vale, a difesa del Governo, la distinzione tra l'articolo 1 (ove si stabilisce l'entrata fiscale) ed il 2 (dove si destinano tali entrate ad una uscita determinata), poiché tale distinzione non nasconde affatto la natura di imposta di scopo della norma suddetta. L'uso improprio della decretazione si accompagna, in questo caso, ad un suo uso improprio dello stesso strumento fiscale.

Logicamente per ultime, ma per prime, per ordine di importanza — ed è la seconda parte delle considerazioni che brevemente voglio svolgere — vengono le questioni legate al problema energetico. Ancora una volta, qualora ce ne fosse stato bisogno — ma ne avremmo fatto volentieri a meno — abbiamo la riprova di una politica occasionale e asfittica del Governo su questo terreno. Fino all'approvazione del piano energetico nazionale — a parte il disaccordo del nostro gruppo su molte scelte, anzi, direi, sull'insieme del piano energetico, su cui tornerò — era chiara la scarsa realizzazione di numerosi obiettivi, sia in relazione alla composizione qualitativa del *deficit* pubblico, che fa da limite ad una seria politica energetica, sia in relazione all'assenza di basi finanziarie e di indirizzo.

Quale serietà hanno queste manovre di ritaglio, ai fini del risanamento dell'ente elettrico? È lecito chiederselo, poiché dal punto di vista quantitativo siamo di fronte ad un finanziamento considerevole all'ENEL. È indubbio — e ritornerò su questo tema — che siamo in presenza di una situazione dell'ENEL che non può non preoccupare per i suoi aspetti finanziari — e d'altro canto non è la prima volta che ci occupiamo di ciò — ma quello che non possiamo assolutamente accettare è il tentativo, che con questo decreto viene di fatto riproposto dal Governo, di rinviare indefinitivamente la riforma dell'ENEL e di limitarsi — come è del resto caratteristico della prassi di questo Governo — a provvedimenti-tampone che, a fronte dei sacrifici economici imposti alla collettività, non offrono alcuna garanzia di cambiamento rispetto alle non scelte che caratterizzano governi e classi dirigenti italiane da troppi anni, oppure a scelte sbagliate che noi vogliamo contrastare.

Non si può non ricordare — non posso fare a meno di ricordarlo anch'io, anche se lo hanno già fatto altri colleghi — che nell'ottobre 1981 (ne abbiamo parlato in occasione del nostro ordine del giorno, alla fine del convulso e confuso dibattito sul bilancio dello Stato). Le Commissioni industria della Camera e del Senato hanno approvato un'identica risoluzione, che accompagnava l'approvazione del piano energetico nazionale. Questa risoluzione impegnava il Governo: «a predisporre il quadro di riforma del CIP e del sistema dei prezzi, nel cui ambito potrà riconsiderarsi eventualmente l'attuale metodo e regime dei prezzi dei prodotti petroliferi; a proporre al Parlamento un piano adeguato di ripianamento della perdita pregressa dell'ENEL, una revisione di impianto del conto economico, una nuova gestione amministrativa e la riqualificazione della gestione stessa». Il 4 dicembre 1981, come è noto, il CIPE deliberava, invece, sul piano energetico nazionale, predisponendo la riforma dei prezzi, senza prevedere alcuna riforma del CIP e trascurando completamente le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

richieste di formulare un piano di riforma dell'ENEL.

Questa è la situazione, dunque, in cui siamo ed è anche per questo motivo e per questa considerazione che noi voteremo contro la conversione in legge del presente decreto. Ma, come ho detto prima, noi riteniamo necessario intervenire per risolvere la situazione di crisi dell'ENEL. Pensiamo che lo si possa fare, se lo si vuole realmente, e non usare la triste situazione finanziaria come un permanente ricatto sul Parlamento, assumendo alcune iniziative, come quella di un'indagine conoscitiva sull'ENEL, che abbia particolare riferimento ad alcuni punti che vorrei qui ricordare: l'effettiva situazione del parco impiantistico delle centrali elettriche esistenti e in costruzione, con l'indicazione delle disponibilità effettive impianto per impianto; la situazione, per quanto riguarda periodicità e durata, della manutenzione degli impianti; la valutazione delle perdite di distribuzione della rete, anche in paragone con altri paesi europei; le potenzialità derivanti dagli accordi con le municipalizzate; l'effettivo decentramento, operato a livello regionale, per quanto concerne la responsabilità e la capacità operativa e in relazione anche al rapporto con gli enti regionali e locali; la situazione tariffaria, con particolare riferimento alle agevolazioni concesse agli utenti industriali.

Si tratta, quindi, di impegnare il Governo a presentare entro un tempo definito il disegno di legge di riforma dell'ENEL, che dovrebbe, a nostro avviso, tenere conto, quanto meno, dei seguenti grandi principi: una nuova organizzazione territoriale, sostituendo strutture regionali pienamente operative ai dipartimenti; una riconsiderazione dell'attuale situazione finanziaria, prevedendo un fondo di dotazione adeguato, ma rigidamente collegato ad un programma operativo definito; una previsione del sistema tariffario, con l'abolizione del sovrapprezzo termico; l'adozione generalizzata delle tariffe multiorario; la salvaguardia delle fasce sociali, evitando che le agevolazioni alle industrie ricadano intera-

mente sull'ENEL, mascherando così un finanziamento pubblico indebitato, in quanto scollegato da ogni vincolo di finalità produttiva e sociale.

Si tratta di impegnare il Governo alla riforma del CIP. Si tratta — e qui mi associo, se ho bene inteso, alla significativa richiesta di altri colleghi, e mi auguro che così delibererà la Camera nella formulazione della programmazione per i prossimi due o tre mesi di lavori — di porre all'ordine del giorno di questa Camera la discussione sulla situazione energetica. Si tratta di imporre al Governo l'impegno di presentare una relazione in proposito. Si tratta di aggiornare le decisioni fino ad ora prese, in relazione alla mutata situazione interna ed internazionale. Si tratta, quindi, di riprendere in mano seriamente la discussione su questo piano energetico nazionale.

Mi pare di avere inteso, da parte di forze certamente rilevanti della sinistra di opposizione, un atteggiamento più deciso nei confronti delle critiche da muovere a questo piano energetico nazionale. Mi piace ricordarlo, perché il voto su questo piano energetico nazionale, il giudizio sulla sua natura e sulla sua utilizzabilità, in una chiave di trasformazione del sistema economico, è uno degli argomenti che ci divide nell'ambito della sinistra, anche se la discussione proficuamente fa dei passi avanti, non tanto nelle aule parlamentari, quanto soprattutto altrove. Quindi, se è vero che un Governo serio non avrebbe dovuto neppure pensare (non dico presentare, ma neanche pensare) ad un decreto di questo tipo, per ragioni di minima aderenza alla Costituzione, tuttavia, se questa discussione può servire per trovare nuovi punti di intesa e di unità più avanzata tra le forze dell'opposizione, vorrà dire che davvero non tutti i mali finiscono per nuocere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, colleghi de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

putati, signor rappresentante del Governo, la discussione su questo decreto fornisce l'occasione per fare, innanzitutto, alcune puntualizzazioni su quella che ormai sta diventando una strana abitudine di questo Governo, che sta dando esempi piuttosto sintomatici di quello che veniva definito «un nuovo modo di governare» ed un nuovo modo di intendere i rapporti con il Parlamento. Infatti, quando il Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, ottenne dalle Camere la fiducia, a parte le emergenze, vi fu una precisa dichiarazione, con la quale tendeva a rassicurare il Parlamento che il suo Governo non avrebbe abusato della decretazione, come era stata invece prerogativa dei Governi precedenti.

Ma, man mano che le cose andavano avanti, man mano che le vicende politiche, economiche, sociali del nostro paese toccavano determinati punti, il ricorso alla decretazione d'urgenza diventava un fatto comune anche per il Governo Spadolini, che pure aveva detto di volervi rinunciare o di mantenerlo in un ambito molto limitato. E abbiamo un classico esempio di ciò proprio con questo decreto: onorevoli colleghi, è estremamente difficile riuscire a trovare ragioni di necessità ed urgenza in un decreto di questo tipo, la cui costituzionalità è quindi molto in forse. Quando infatti si dice che si è «ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di modificare il regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi», ci si dovrebbe spiegare in relazione a che cosa esiste questa straordinaria necessità ed urgenza. Vi è un'urgenza perché il prezzo dei prodotti petroliferi sul mercato internazionale è aumentato? Certamente no; in questi ultimi mesi abbiamo assistito ad una crisi del prezzo dei prodotti petroliferi. Vi è la necessità di modificare questo regime fiscale per assicurare delle entrate allo Stato? Se volessi fare dell'ironia potrei dire che dopo le affermazioni circa il tetto della spesa pubblica che non doveva essere sfondato, circa la lotta all'inflazione ed i suoi primi risultati, questa necessità evidentemente non dovrebbe esserci. Ma vi è un «nonché» che serve a

spiegare, dal punto di vista della maggioranza, le ragioni di questo decreto, e che tuttavia non serve a dare una fondata motivazione di carattere politico, di carattere economico, e anche di gestione, a questo provvedimento. Quando infatti si aggiunge: «nonché di incrementare il fondo di dotazione dell'ENEL», arriviamo al secondo esempio di questo nuovo, cattivo modo di governare che è stato instaurato dal Governo Spadolini.

In questo Parlamento, negli ultimi tre anni, abbiamo avuto tre ministri dell'industria: Bisaglia, Pandolfi e, attualmente, il simpaticissimo senatore Marcora, il quale, forse con la simpatia, forse con le pacche sulle spalle che distribuisce ai vari commissari in sede di audizioni, pensa di eludere determinati problemi e determinati impegni che il Governo ha assunto davanti alle Camere. Il ministro Marcora ci dovrebbe spiegare come mai, malgrado la Commissione industria, la Camera, il Senato, abbiano approvato determinati ordini del giorno, il Governo, che ha accettato di venire a riferire in Parlamento entro certi limiti di tempo circa lo stato di attuazione del piano energetico nazionale e circa la riforma della gestione dell'ENEL, abbia poi tranquillamente disatteso tali limiti (gennaio per l'uno e marzo per l'altro). Ci dovrebbe spiegare come mai, con questo decreto, si arrivi a conferire all'ENEL altri 6000 miliardi per il fondo di dotazione.

Si dice che questa non è un'imposta di scopo: vorrei chiedere al rappresentante del Governo quale altra imposta si possa definire «di scopo» se non questa, già contenuta praticamente nello stesso decreto-legge, laddove si dice: questo aumento, tra l'altro rilevante — perché per alcuni prodotti si passa da 4 a 18 mila lire di imposta di fabbricazione — viene trasferito, *sic et simpliciter*, al fondo di dotazione dell'ENEL, senza dare una giustificazione.

Da parte di qualche esponente della maggioranza si è detto che la giustificazione è da ricercarsi nel fatto che il piano energetico nazionale è stato approvato — se mi consente il rappresentante del Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

verno — in un modo abbastanza strano, con una risoluzione in Commissione ed eludendo la discussione in aula, approfittando del fatto che in quel momento i gruppi rappresentati in questa Camera erano preoccupatissimi della legge per il rifinanziamento pubblico dei partiti; ripeto: con una risoluzione in Commissione che è passata quasi inosservata, che non ha dato modo alle forze politiche di confrontarsi se non in Commissione, dopo un dibattito che è stato certamente ampio ma che non ha potuto investire tutti gli aspetti di questo gigantesco problema concernente l'economia nel nostro paese. Avendo approvato tale piano, bisogna ora quindi conferire all'ENEL i fondi per costruire le famose centrali nucleari e le centrali a carbone.

Ebbene, io che tengo a riconfermare in questa sede la posizione del gruppo cui appartengo, che è nettamente a favore di una scelta nucleare nel campo energetico, dico, però, che in questo settore si sta portando avanti un gioco che non è assolutamente chiaro. Mentre da una parte si afferma che si faranno le centrali nucleari, dall'altra il piano in questione non va avanti. Si sa benissimo che una sorta di terrorismo psicologico, effettuato in ogni parte d'Italia, crea le condizioni per le quali nessun comune è disposto a dare il benessere per l'installazione di una centrale nucleare nel proprio territorio, che il tempo passa, che i prezzi ed i costi aumentano, che le condizioni preliminari per poter dare l'avvio a questo piano non si realizzano, mancando, per colpevole negligenza del Governo, in tutti questi anni, un programma geologico che consenta di rispondere al terrorismo psicologico che ho detto, sul tema delle centrali nucleari. E le centrali a carbone, che oltre tutto sono parecchio più inquinanti delle centrali nucleari, anzi, sono inquinanti a fronte della assoluta mancanza di inquinamento di queste ultime, suscitano legittime contrarietà da parte di popolazioni che, evidentemente, non vogliono veder installate nel loro territorio centrali che possono costituire una fonte di inquinamento — come ho detto — per tutta la

regione. A parte il gigantesco problema dei trasporti che dovrebbero essere attuati per rifornire di carbone queste centrali, problema che non è stato assolutamente affrontato.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad uno strano gioco, per il quale mentre da una parte si fanno affermazioni di principio, dall'altra, in realtà, si pongono in opera strumenti di ogni genere per impedire che questo tipo di realizzazione possa essere portato a termine.

Abbiamo sempre pensato che un piano energetico per il nostro paese sia in diretta relazione con il tipo di sviluppo economico che si vuole dare all'Italia. Anche in materia siamo nel campo più vago; nonostante un certo tipo di affermazioni circa la riconversione industriale che si voleva attuare nel nostro paese, siamo ancora su un terreno del tutto problematico in ordine a tali argomenti. Invece della riconversione industriale, invece della impostazione di un modello di sviluppo diverso, abbiamo assistito a fenomeni di ristrutturazione che sono una cosa ben diversa, che influenzano anche direttamente il tipo di scelta di piano energetico di cui dovremmo dotare il nostro paese.

Ed il controllo su questo ENEL che inghiotte migliaia di miliardi? È stato promesso per il mese di marzo. Il mese di marzo è passato, siamo arrivati alla metà di maggio ed il Governo non ci fa sapere alcunchè. Un ordine del giorno era stato votato da tutti i gruppi, per consentire al Parlamento di discutere le linee di una riconversione gestionale di questo ente: non se ne sa più nulla. L'ENEL inghiotte migliaia di miliardi: ne abbiamo stanziati 9 mila nel dicembre 1981, ne stanziamo altri 6 mila oggi, impegnando i prossimi dieci anni con questo tipo di imposta di scopo che ci accingiamo ad approvare; e non abbiamo assolutamente la possibilità di valutare come vengano spesi questi soldi. Sarebbe troppo facile, anche se sono ormai passati molti anni, chiedervi come mai, quando si parlava di nazionalizzazione delle imprese elettriche, c'era una situazione che vedeva le aziende pri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

vate produrre gli utili che tutti conosciamo, mentre oggi l'ente di Stato nazionalizzato riesce a realizzare il pauroso buco che è sotto gli occhi di tutti. Eppure, a suo tempo noi dicevamo, proprio per rispondere a certe generiche accuse, che lo Stato avrebbe acquistato, pagandoli migliaia di miliardi, degli impianti vecchi ed obsoleti: ci si obiettava che, se riusciva a guadagnare l'industria privata, quella pubblica, che non aveva come scopo il profitto ma l'attuazione di una determinata politica dell'energia, avrebbe con gli impianti acquisiti e quelli costruiti in futuro risolto completamente il problema. Oggi constatiamo che gli impianti sono gli stessi che c'erano in quegli anni, quindi assolutamente obsoleti, e addirittura si parla di riattivare molte piccole centrali che erano state abbandonate. Questo è ciò che constatiamo oggi. Ed allora dobbiamo dire di non essere assolutamente d'accordo su questo modo di procedere. Ci associamo anche noi alla richiesta che è stata avanzata perché finalmente si dia avvio ad un'indagine conoscitiva su questo ente, che non risponde più a nessuno, né al Governo né al Parlamento, che praticamente ricatta il Governo, con la conseguenza di un continuo aumento delle tariffe, e che si fa assegnare, sotto forma di fondo di dotazione, migliaia di miliardi, senza che il Parlamento, cioè l'organo istituzionalmente demandato a controllarlo abbia la possibilità di verificare come i soldi assegnati vengano impiegati, quali siano i programmi di sviluppo dell'ente, quale sia l'incidenza, all'interno di questa autentica corporazione, di certi tipi di privilegio di cui tutti conoscono l'esistenza, anche se fanno finta di non saperlo (è noto infatti che i dipendenti dell'ENEL godono di tariffe particolari per le forniture di energia elettrica, con una strana discriminazione rispetto alle altre categorie). Il Parlamento non ha quindi la possibilità di verificare puntualmente se i programmi approvati corrispondano all'indirizzo di sviluppo economico e sociale del paese e soprattutto se corrispondano a quel piano energetico nazionale sulla cui attuazione an-

cora una volta invitiamo il Governo a riferire in sede parlamentare.

Queste sono le ragioni che ci inducono ad esprimere un giudizio assolutamente negativo su questo modo di procedere. Il Parlamento viene infatti posto in condizione di discutere, nel disinteresse più o meno generale, provvedimenti che impegnano la nostra economia per migliaia di miliardi, senza avere la possibilità di aprire un autentico dibattito, provvedimenti-tampone che mettono una pezza ai buchi che periodicamente si producono ma che non configurano certo una linea di proposta del Governo su questo terreno, soprattutto per quanto riguarda l'esigenza di dotare il paese di strumenti energetici idonei a consentire il raggiungimento di quel livello di sviluppo che si dice di voler perseguire ma che poi nei fatti si nega. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Gli onorevoli relatori intendono replicare?

CARLO MEROLLI, *Relatore per la VI Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

LORENZO CAPPELLI, *Relatore per la XII Commissione*. Anch'io rinuncio alla replica signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ENRICO NOVELLINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il decreto-legge del quale si chiede la conversione in legge dispone che il maggior gettito derivante dall'aumento delle imposte di fabbricazione, delle corrispondenti sovrimposte di confine sui prodotti petroliferi, di cui resta invariato il prezzo al consumatore, sia conferito all'ENEL, del quale il risamento finanziario non è più dilazionabile per poter dare inizio all'attuazione del piano energetico nazionale. Lo hanno messo in ri-

salto gli onorevoli relatori, che ringrazio per le puntuali illustrazioni del provvedimento. Cercherò di fornire brevemente risposte e chiarimenti sui quesiti e sulle osservazioni sviluppate dagli onorevoli Aliverti, Cerrina Feroni, Tessari, Gottardo, Roccella, Gianni e Staiti di Cuddia delle Chiuse, che ringrazio per i loro contributi.

Inizierò il mio intervento dalla situazione finanziaria dell'ENEL, giustamente uno dei problemi più sottolineati dagli intervenuti.

Le cause dell'attuale situazione economico-finanziaria dell'ENEL sono principalmente individuabili nel ritardo con cui si è provveduto nel tempo agli adeguamenti delle tariffe, dei sovrapprezzi e alle erogazioni dei fondi di dotazione. Gli adeguamenti tardivamente intervenuti non sono stati sufficienti a compensare i mancati introiti derivanti dalle agevolazioni di prezzo via via concesse a varie categorie di utenze che, sulla base dei consumi previsti per l'anno 1982 e degli attuali livelli tariffari, si possono valutare in circa 2.230 miliardi di lire annui, di cui 1.370 per riduzioni tariffarie e 860 per riduzioni sul sovrapprezzo termico.

In particolare l'inadeguatezza del sovrapprezzo termico per un lungo periodo a partire dalla fine del 1979 ha determinato la formazione di un credito dell'ENEL nei confronti della cassa conguaglio dell'importo di 2.100 miliardi di lire.

Altre gravi ripercussioni sulla posizione finanziaria dell'Ente ha avuto il ritardo di tre anni e mezzo con cui è stato erogato il fondo di dotazione di 3.000 miliardi previsto dal CIPE nel dicembre del 1977.

Se i provvedimenti di adeguamento di tariffe e sovrapprezzi fossero stati adottati tempestivamente e l'anzidetto fondo di dotazione fosse stato erogato nei tempi previsti dal CIPE, l'ENEL, nel 1981, avrebbe chiuso in pareggio il conto economico ed avrebbe mantenuto una equilibrata posizione finanziaria; e tutto ciò con un livello tariffario uguale a quello raggiunto nello stesso anno 1981.

Sono quindi queste le cause da cui de-

riva la necessità di adottare ora misure più gravose — di carattere sia tariffario che finanziario — per tendere a ristabilire l'indispensabile equilibrio del bilancio dell'ENEL.

L'Ente ha infatti dovuto ricorrere ad un indebitamento (a breve, medio e lungo termine) sul mercato nazionale ed internazionale che nel 1981 ha raggiunto i 20.400 miliardi di lire, importo questo più che doppio di quello che si sarebbe raggiunto qualora i predetti ritardi non si fossero verificati.

L'incidenza degli oneri finanziari sui ricavi è divenuta del 26,6 per cento e la perdita di 2.219 miliardi di lire dello esercizio 1981 è imputabile interamente all'aumento di tali oneri.

La gravità della situazione ha indotto il consiglio di amministrazione dell'ENEL ad adottare misure di emergenza per l'esercizio 1982 che, oltre a ridurre pesantemente i costi di esercizio (diminuzione delle scorte, contenimento dell'attività di manutenzione blocco delle assunzioni), hanno imposto una drastica contrazione degli investimenti in nuovi impianti.

Per poter contrarre gli investimenti da 4.446 a 2.920 miliardi di lire era stato deciso di : a) non avviare nuovi lavori o nuovi appalti (tranne i lavori necessari per motivi di sicurezza e l'avvio delle nuove centrali a carbone); b) sospendere i lavoratori e le forniture relativi a impianti la cui entrata in servizio era in genere prevista non prima del 1984; c) proseguire infine i lavori di impianti la cui entrata in esercizio è prevista nel 1982 o 1983. Per realizzare le anzidette sospensioni dei lavori delle forniture era stato deciso l'invio di circa 250 lettere a oltre 103 imprese e fornitori per la sospensione di contratti in atto relativi per lo più a circa 20 impianti di produzione. Per quanto riguarda la mano d'opera di ditte o imprese esterne all'ENEL, coinvolte dalla riduzione degli investimenti (1500 miliardi), assumendo un fatturato per addetto dell'ordine da 30 a 50 milioni di lire/anno, si può ritenere che essa assommi a una cifra che va da 50 a 30 mila unità, a seconda delle ipotesi precedenti.

Un tale stato di emergenza, che il sistema può tollerare, senza subire danni irreversibili, solo per un breve periodo di tempo, provoca una pericolosa instabilità nello svolgimento del servizio e comporta gravissime ripercussioni sull'indotto a causa della contrazione delle commesse ad una industria nazionale già in crisi, come è noto. È da rilevare a tale proposito che il volume degli investimenti dell'ENEL ha rappresentato nel 1981 oltre il 15 per cento del totale degli investimenti fissi lordi nel settore industriale. L'entità della riduzione degli investimenti nel 1982 deliberata dal consiglio di amministrazione dell'ENEL è di 1500 miliardi (di cui circa 1000 miliardi ricadenti sull'indotto); essa potrà essere contenuta in 1060 miliardi se potranno essere destinati ad investimenti i 440 miliardi previsti, quale quota 1982, dal decreto-legge in esame. L'assegnazione all'ENEL di ulteriori 5.890 miliardi di lire in undici anni, derivante dalla diminuzione del costo della benzina, di cui 440 miliardi già nel 1982, anche se a titolo di rimborso credito cassa conguaglio, consentirà di evitare riduzioni di investimenti per un importo dello stesso ordine di grandezza senza aumentare il fabbisogno di cassa, con un recupero, in termini di occupazione, dell'ordine di 10-15.000 unità. Ciò si otterrà evitando la sospensione dei lavori già avviati e prevedendone, in taluni casi, solo un certo rallentamento, che praticamente non andrà ad incidere sulla consistenza della mano d'opera già impiegata. In questo modo la riduzione degli investimenti inizialmente prevista nell'ordine di 1500 miliardi si attesterà, come si è detto, a 1060 miliardi per l'anno in corso. È opportuno considerare che la ripresa degli investimenti, che riguarda impianti il cui tempo di realizzazione investe generalmente periodi di tempo di alcuni anni, è per altro subordinata alla garanzia, per l'ENEL, della disponibilità, anche per gli anni successivi, di congrue quote di fondo di dotazione, ivi comprese quelle previste dal decreto-legge. È questa una delle risposte principali alle osservazioni che in merito alla utilizzazione dello strumento del decreto-

legge è stata avanzata anche in questa sede. Per quanto riguarda la situazione debitoria dell'ENEL, nei confronti sia dei fornitori di combustibili, sia degli altri, fornitori e delle imprese appaltatrici, essa è leggermente migliorata, passando dai 1800 miliardi di fine novembre (900 per combustibili e 900 per altri fornitori) a circa 1300 miliardi a fine aprile (720 per combustibili e 500 per altri fornitori, con un arretrato medio di 2 o 3 mesi).

Tenuto conto dei provvedimenti già adottati dal Governo, si sta predisponendo un piano di risanamento della situazione economica e finanziaria dell'ENEL, risanamento che appare indispensabile per assicurare la normalità del servizio elettrico e la realizzazione dei nuovi impianti previsti dal piano energetico nazionale.

Tale piano è basato sui seguenti punti: massimo impegno dell'ente nell'adozione di tutte le misure gestionali che consentano un ulteriore aumento della produttività; assegnazione anche per il 1983-1984 di un fondo di investimenti dello stesso ordine di grandezza di quello previsto dalla legge finanziaria per l'anno 1982 (cioè 1.000 miliardi l'anno); proseguimento della politica di programmazione tariffaria in atto, con aumenti bimestrali uguali a quelli in atto nel 1983 e di entità decrescente nel 1984, con salvaguardia delle agevolazioni alla fascia inferiore dei consumi domestici; adeguamenti tempestivi del sovrapprezzo termico in caso di ulteriori aumenti dei costi dei combustibili.

Con questi provvedimenti, che nel complesso comportano moderati oneri sia per lo Stato che per la generalità degli utenti, si potranno raggiungere i seguenti obiettivi: pareggio del bilancio (conto economico) nel corso del 1984; contenimento, anche per gli anni 1983 e 1984, del ricorso all'indebitamento entro i livelli accettabili; ripresa immediata degli investimenti e dei programmi per la realizzazione del Piano energetico nazionale.

Per quanto riguarda una valutazione della gestione dell'ENEL, come è stato chiesto da diversi parlamentari, fra cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

gli onorevoli Aliverti e Staiti, è certamente significativo l'esame dell'andamento del costo medio del chilowattora dal 1963, anno dell'istituzione dell'ente, al 1981. In quest'ultimo anno il costo medio del chilowattora, in moneta costante, è risultato pressoché uguale a quello del 1963; ciò significa che il costo dell'energia elettrica prodotta e distribuita dall'ENEL è aumentato nella stessa misura dell'inflazione, nonostante l'entità degli oneri finanziari impropri e l'aumento del costo del combustibile (componente che rappresenta oltre un terzo dei costi complessivi) che, nel periodo considerato, ha raggiunto un indice di aumento di 17 volte a fronte di un indice di 5,2 volte dei prezzi del prodotto interno lordo.

Oneri finanziari e costo del combustibile, che ora coprono complessivamente oltre il 60 per cento dei costi di esercizio, sono stati indubbiamente determinati da fattori esterni, indipendenti quindi dalla volontà dell'ente e dalla sua capacità organizzativa. Sulla rimanente aliquota dei costi di esercizio l'ENEL ha pertanto conseguito notevoli economie mediante miglioramenti gestionali.

A tale proposito sono significativi alcuni dati riguardanti la gestione nell'ultimo quinquennio (1977-1981), cioè un periodo che esclude quello iniziale durante il quale si erano certamente ottenute naturali economie di scala.

I dati che riguardano l'utilizzazione del personale sono i seguenti. Per le specifiche attività della produzione, l'energia prodotta per dipendente è aumentata dal 1977 al 1981 da 4,26 a 4,78 milioni di chilowattora. Per le specifiche attività della distribuzione, l'energia venduta per dipendente è aumentata, dal 1977 al 1981, da 1,57 a 1,83 milioni di chilowattora.

Per quanto attiene all'attività dell'ENEL nella sua globalità il numero di utenti per dipendente è aumentato da 186 nel 1977 a 202 nel 1981.

L'andamento di tali indici dimostra che, nell'ultimo quinquennio, l'operato dell'ENEL ha condotto ad un aumento della produttività, anche se obiettivi più elevati, come ho detto prima, possono

porsi, come è stato sottolineato da diversi parlamentari intervenuti.

Con il decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge il Governo ha inteso perseguire il duplice obiettivo di realizzare il risanamento finanziario dell'ENEL e di consentire la ripresa degli investimenti necessari per dare attuazione al piano energetico nazionale.

Il risanamento finanziario renderà possibile la presentazione di una situazione di bilancio che consentirà all'ENEL di ottenere i finanziamenti occorrenti sul mercato internazionale dei capitali, con il duplice vantaggio di ottenere condizioni più favorevoli di quelle pratiche nel mercato interno e di non sottrarre risorse finanziarie ed altre imprese nazionali.

La ripresa degli investimenti costituisce una condizione indispensabile perché il piano energetico nazionale possa essere avviato verso una concreta realizzazione. Tale ripresa postula però che l'ENEL possa fare assegnamento su flussi finanziari di entità certa: ciò che spiega la necessità e l'urgenza (richieste dalla Costituzione per legittimare l'adozione del decreto-legge) di prevedere, fin dall'inizio dell'avvio del piano di investimenti, l'entità dei flussi finanziari disponibili nei vari anni in cui il piano sarà attuato, non essendo possibile procedere ad investimenti che, per ragioni teoriche, è necessario realizzare nell'arco di più anni, senza avere prima la certezza di poter disporre, per tutto il periodo di attuazione del programma di investimenti, dei mezzi finanziari occorrenti in ciascun anno.

La previsione, espressamente contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge, che la copertura dell'onere derivante dal conferimento di 5.890 miliardi all'ENEL sarà attuata «a valere sul maggiore gettito derivante dalle misure fiscali» previste dall'articolo 1 dello stesso decreto-legge esclude che sia stata introdotta una imposta di scopo, la quale postula un collegamento anche formale tra la totalità del gettito del tributo e una specifica destinazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo è emerso l'orientamento di passare subito alla discussione del disegno di legge n. 3315, che è al terzo punto dell'ordine del giorno, e di rinviare a domani la discussione del disegno di legge n. 3347, che è al secondo punto dell'ordine del giorno stesso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1750.

— **Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 (approvato dal Senato) (3315).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Comunico altresì che il gruppo parlamentare radicale ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

L'onorevole Speranza ha facoltà di svolgere la relazione.

EDOARDO SPERANZA, Relatore f.f. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge che ho l'onore di illustrare concerne l'approvazione e l'esecuzione del protocollo sull'ammissione della

Spagna al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949. L'invito ad aderire alla comunità atlantica, alla NATO, che viene rivolto con questo protocollo alla Spagna è certamente un avvenimento di grande importanza per l'Europa, oltre che naturalmente per lo Stato spagnolo.

La lunga lontananza, il distacco dall'Europa durante il processo di formazione della realtà comunitaria nel dopoguerra è stato uno dei fenomeni negativi che in Italia non si è mancato più volte, anche in Parlamento, di sottolineare.

Senza la Spagna, l'Europa non poteva essere completa e l'Italia avvertiva in modo particolare la necessità di questa presenza, la necessità che nell'area mediterranea lo Stato spagnolo si unisse a quello italiano per affrontare insieme, partecipando alla vita comunitaria, i complessi e gravi problemi politici che si pongono in questa parte del mondo.

Grave ed avvertita era anche l'assenza della Spagna da un ambito di maggiore estensione, quello della comunità atlantica, quella importante realtà del mondo occidentale nata per ragioni di difesa e che ha anche un profondo significato politico, avendo la funzione di unire Stati a regime democratico attorno ad un comune interesse non di offesa o di lesione di interessi altrui ma di difesa dei nostri ordinamenti e dei nostri liberi sistemi politici.

Finalmente la Spagna ha rotto con un passato nel quale non esisteva libertà e democrazia; è uscita da un lungo sonno e si è coraggiosamente posta in linea con le esigenze culturali e politiche vive e presenti nei popoli europei. Noi abbiamo salutato l'ingresso della Spagna nel novero delle nazioni democratiche come un fatto importante, che ci ha profondamente toccato; abbiamo sentito che l'ingresso della Spagna nella comunità dei paesi liberi e democratici era un avvenimento che ci riguardava direttamente ed è per questo che ad esso abbiamo profondamente partecipato. Ma l'inserimento della Spagna nel novero dei paesi democratici doveva essere anche formalmente sanzionato attraverso l'adesione di quel paese alla Co-

munità europea e alla Alleanza atlantica.

In breve tempo la Spagna ha compiuto un cammino qualitativamente e quantitativamente rilevante sul piano della trasformazione delle sue istituzioni e del suo ordinamento interno. In pochi anni si è data una Costituzione che può essere giustamente considerata un modello di Costituzione pluralista, moderna e democratica; ha affrontato problemi di innovazione legislativa che in altri paesi hanno richiesto tempi molto più lunghi, senza per altro raggiungere i risultati che invece sono stati lì raggiunti.

Noi abbiamo apprezzato la capacità di trasformazione in senso democratico e pluralista di quel paese, l'equilibrio politico, la saggezza dimostrata in questi anni, in un momento di passaggio certamente difficile, come purtroppo è testimoniato sia dal fatto che anche colà si è affermato il terrorismo sia da un episodio grave e sconcertante che ha messo in pericolo le istituzioni democratiche che la Spagna si è data.

Dicevo che abbiamo apprezzato il modo in cui la Spagna ha superato questi momenti difficili e il modo in cui la dialettica e la lotta politica si sono andate sempre più adeguando alle esigenze di un paese moderno e democraticamente evoluto.

In questo senso possiamo affermare che oggi la Spagna chiede di partecipare, a pieno titolo e diritto, con noi alla difesa dell'Occidente, nell'ambito del Patto atlantico, ed alla costruzione della Comunità europea. L'Europa ed i paesi europei non possono negare alla Spagna questo diritto, acquistato con propri meriti, ad essere *partner* al pari di tutti gli altri paesi nell'impegno che unisce i popoli europei tra loro, e l'Europa agli Stati Uniti d'America!

Nessuna obiezione di fondo mi pare sia stata sollevata in Commissione, quando si è affrontato questo problema: vi saranno certamente, in questa sede, posizioni contrarie al provvedimento che ho l'onore di illustrare, ma crediamo che l'Italia non possa non associarsi agli Stati che già hanno ratificato l'accordo; non possiamo

non associarci a Stati come la Germania che ha già definito la ratifica, o come la Francia, in cui la ratifica stessa ha già compiuto l'*iter* parlamentare. L'adesione della Spagna alla NATO non modifica gli equilibri che si sono determinati nel mondo, contrariamente all'obiezione, che in effetti appare essere quella apparentemente più fondata, secondo cui, con questa adesione, si turberebbero delicati equilibri che in un momento difficile dei rapporti fra l'Est e l'Ovest devono essere ad ogni costo salvaguardati; questo equilibrio fra Est ed Ovest sta a cuore anche alla maggioranza di questo Parlamento. È essenziale che tale equilibrio si consolidi e si aprano, anzi, nuove prospettive alla pace nel mondo attraverso la ripresa del dialogo sul disarmo e tutte le iniziative che possono agevolare una nuova apertura per una reale distensione costruttiva!

Quando sottolineiamo la necessità e l'urgenza che la Spagna venga accolta nel Patto atlantico, intendiamo sottolineare che, con tale presenza, la Spagna non muta l'apporto quantitativo e materiale alla difesa dell'Occidente: già esistono infatti accordi bilaterali, che consentono agli Stati Uniti di utilizzare basi spagnole, ed esiste una alleanza sufficiente per le finalità di difesa militare che la Spagna può assicurare nell'ambito dell'Occidente, dunque, il problema è soltanto politico.

Quello della partecipazione della Spagna è un problema che ha soltanto la valenza del pieno inserimento di quel paese nell'ambito di altri paesi, fra i quali la Spagna ha diritto d'essere inserita per gli sviluppi della sua vita politica interna, per la piena consonanza di ideali, prospettive politiche e sistemi con i paesi che già compongono tale sistema difensivo. Del resto, la partecipazione della Spagna alla comunità atlantica rappresenta non soltanto un atto dovuto nei confronti della Spagna stessa, ma anche un apporto utile alla comunità atlantica in sé: la Spagna infatti non soltanto è una grande nazione con un ruolo importante nel Mediterraneo, ma è anche un paese che, per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

colleganza culturale e rapporti politici, può rappresentare un utile anello, con l'Italia, di mediazione con altri paesi, in particolare dell'America latina.

Dunque, l'apporto della Spagna è costruttivo e positivo e vale ad arricchire la comunità atlantica con un apporto che certamente sarà nel segno degli sviluppi politici più positivi per il nostro paese e per tutti quelli che fanno parte dell'alleanza stessa. Queste sono le ragioni di fondo per cui sottolineo la necessità e l'opportunità di una sollecita approvazione di questo provvedimento. Con l'ingresso della Spagna nella comunità atlantica, l'Europa avrà a sua volta un maggiore rilievo nell'ambito di tale alleanza, giacché la Spagna porterà una forza nuova che arricchirà la possibilità di far sentire una voce di equilibrio che, anche alla luce di recenti avvenimenti internazionali, appare sempre più utile, anzi necessaria, per l'equilibrio mondiale e per il miglioramento non solo dei rapporti Est-Ovest, ma anche di quelli Nord-Sud.

Dunque è in una prospettiva di pace e di sicurezza per la pace che si inserisce la proposta di ratifica che ho avuto l'onore di illustrare oggi in aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO CORTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, una fortunata circostanza ha permesso che fossi presente al Consiglio d'Europa — nella mia qualità di rappresentante del partito radicale — quando la Spagna è entrata nella Comunità europea. Un vecchio amore per l'arte, la letteratura, il pensiero e la cultura spagnola ha fatto sì che io mi rallegrassi per la libertà finalmente conquistata da quella nazione dopo quarant'anni di pesante isolamento

e per la sua partecipazione alla CEE. Questo sia chiaro per tutti! Tuttavia, dopo che dal 1953 gli Stati Uniti hanno installato le loro basi in Spagna, questo paese ha tutto quanto gli è necessario dal punto di vista militare; sta allestendo centrali nucleari e gli Stati Uniti si stanno impadronendo della Spagna come si sono impadroniti del resto del bacino mediterraneo: ebbene, pare assurdo e drammatico che si continui ancora ad insistere con questo relitto preistorico rappresentato oggi dall'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico.

Cosa può significare oggi l'Alleanza atlantica se non una volontà di guerra? Purtroppo bisognerebbe ascoltare non soltanto le voci diplomatiche, ma soprattutto quella della popolazione spagnola che sa benissimo che l'ingresso nella NATO non significherebbe altro che un'ulteriore possibilità di guerra e di sterminio. Purtroppo la NATO non ha altra funzione. La Spagna attualmente sta vivendo una situazione drammatica poiché si trova in procinto di entrare in contatto con una organizzazione sedicente difensiva, che invece in questo momento si è fatta aggressiva. Si dà il caso che la monarchia, sedicente democratica, della Gran Bretagna sia protagonista di un'aggressione ed abbia in Spagna un'enclave nel monte di Gebel el Tarik, Gibilterra, che non ha più nessun significato tecnico, in quanto oggi i mezzi e i sistemi esistenti permettono di superare la ridicola proprietà di uno scoglio, ma che tuttavia offende profondamente l'animo degli spagnoli, perché non ha più alcun motivo che non sia quello di una presa di possesso violenta, alcun significato che non sia quello della prevaricazione.

Allora, prima di collaborare a questa manifestazione di violenza da parte del potere inglese in Spagna, andiamo a vedere in realtà che cosa il popolo spagnolo pensi, che cosa chieda e che cosa voglia.

La Spagna si è impegnata con profonda civiltà sulla strada della democrazia. Ha perfettamente ragione l'onorevole Speranza quando parla delle qualità di im-

pegno del popolo spagnolo: è verissimo che la Spagna si è data una buona Costituzione, è verissimo che gli spagnoli riescono anche a trattenere forze estremamente pericolose come sono, da un lato, quelle del terrorismo e, dall'altro, quelle del colpo di Stato strisciante, che minaccia continuamente l'autonomia della democrazia spagnola. È verissimo che gli spagnoli faticosamente, ma con impegno, con volontà, con coraggio, riescono a impedire che questa minaccia dilaghi e torni a rovesciare la democrazia nel loro paese.

Proprio perché stimiamo profondamente queste qualità di coraggio, di dignità, di energia, del popolo spagnolo, riteniamo che non sia assolutamente il caso di costringere gli spagnoli, dopo quarant'anni di vita di un'Alleanza atlantica ormai totalmente assurda e capace solo di essere aggressiva, di entrare in una combatte militarista, che non ha altro scopo se non quello di propagare la guerra.

La Spagna ha un passato militarista ed è riuscita a liberarsi, o sta faticosamente riuscendo a liberarsi, delle sue strutture militariste, dei suoi generali, dei suoi caporali, di tutta questa gente che indubbiamente ha diritto di continuare a vivere, ma che tuttavia rappresenta un grave rischio per quel paese.

Ci sono state in questi ultimi tempi in Spagna grosse manifestazioni di popolo, di intellettuali, di artisti — che toccano un livello eccezionale in Europa dal punto di vista culturale — che hanno chiesto che venga risparmiato alla Spagna questo inutile gioco dell'ingresso nella NATO, che neppure ha nulla da ricavare da tale ingresso anche perché, come dicevo all'inizio, già l'America ha le sue basi in Spagna e quindi non ha da chiedere niente altro. Né il popolo spagnolo, un popolo che ha scoperto da poco il senso reale della dignità, che si è avviato sulla strada di un ordinamento democratico e di una vita democratica, che ha già i suoi problemi per combattere i nemici interni (questi relitti di un passato che non è ancora ben passato) e che deve continuare a crescere sulla via di una

democrazia, di una cooperazione e di una collaborazione con il resto d'Europa, ha nulla da guadagnare dall'entrata nella NATO.

L'ingresso della Spagna nella Comunità europea, invece, è un fatto importantissimo ed aiuterà la Spagna, come certamente aiuterà noi, perché in questi casi la collaborazione è sempre reciproca e già il bacino occidentale del Mediterraneo si è certamente arricchito della presenza della Spagna democratica al nostro fianco.

Ma facciamo attenzione: noi non possiamo chiedere alla Spagna di entrare in questa combatte militarista che è la NATO, in questo mercato di cannoni e di schiavi (perché quando si legano gli uomini ai cannoni si fa soltanto mercato di schiavi), in questo grosso mercato di armi, in questo grosso mercato di vite, in questo rischio continuo di morte, che è un'Alleanza atlantica ormai soporifera, e purtroppo aggressiva. I fatti sono sotto gli occhi di tutti.

Se la Spagna conservava ancora qualche dubbio sul suo buon diritto ad avere quello scoglio (che è puramente uno scoglio, che non ha più neanche un significato strategico vero e proprio, perché ormai le navi sono telecomandate dai satelliti e tutto quello che ormai e militare gode dei più ampi appoggi di tutto quello che gli inghippi e le tecnologie moderne sono riuscite ad inventare di diabolico e di quasi extra umano, come telecomandi per operazioni dirette da lontano), oggi è assolutamente risibile uno scoglio su uno stretto. Però, data la dignità molto forte del popolo spagnolo, dato l'amore per questo sasso, l'amore per l'integrità territoriale (che, ove si arrivasse davvero a comprendere l'uropeismo, nel senso che non esistessero più confini, sarebbe cosa risibile; ma, dato che i confini ci sono ancora e poiché ancora esistono le autonomie nazionali, non è affatto cosa risibile), è giusto che la Spagna conquisti la sua completa autonomia nazionale. Dunque, non condanniamola ad un rapporto che è soltanto di ordine militare.

Proprio perché, in realtà, il rapporto

con la Comunità europea esiste, il rapporto culturale, il rapporto economico, il rapporto civile, il rapporto democratico già esistono, non riusciamo a capire perché questo rapporto debba stravolgersi anche in qualche cosa che dovrebbe essere addirittura eliminato per tutto il resto dell'Europa, che non ha più senso reale, proprio perché questo muro a muro, questo mondo diviso sotto l'ombrello del Patto di Varsavia o sotto l'ombrello dell'Alleanza atlantica è ormai una cosa totalmente fuori dalla realtà, come i fatti che stanno accadendo dimostrano. E, come non hanno più nessuna attualità questi grossi mastodonti, così come sono periti i mostri preistorici, i mammut e i grandi dinosauri, così devono perire tanto il Patto di Varsavia quanto l'Alleanza atlantica, che hanno completamente fatto il loro tempo.

Proprio perché gli spagnoli sono arrivati recentemente alla conquista della democrazia, essi la difendono tenacemente, con ampie manifestazioni di piazza, con ampie manifestazioni culturali. Essendo stati un tempo colonialisti, sanno benissimo come sia drammatico il rapporto tra le popolazioni del Nord e del Sud, come sia drammatico il problema della cooperazione tra Nord e Sud e come sia essenziale che ciascuna popolazione gestisca tutto questo nei termini di una propria autonomia reale, non condannata a legami che, oltre tutto, sono storicamente superati ed inattuali.

Dunque, noi ci facciamo portavoce di questa richiesta, posto che non accettiamo (e abbiamo anche presentato interpellanze in questo senso) la guerra come strumento attraverso cui la storia debba passare necessariamente. Noi crediamo che la guerra sia soltanto morte e distruzione e, quindi, tutto il contrario della vita, della costruzione, della cooperazione, del bisogno di aiuto reciproco, della necessità che il Nord si renda conto di tutto lo sfruttamento enorme che ha esercitato nei confronti del Sud e recuperi un rapporto civile nei confronti del Sud, a partire anche dal sud Europa. Il Nord si deve rendere conto che non può

imporre ancora una volta servitù militari, perché la NATO significa servitù militari. Noi diciamo «no» alle servitù militari, diciamo «no» a chi ancora non è costretto da un trattato, perché non debba necessariamente entrare a subire questa violenza.

La Spagna, oltre ad essere estremamente sensibile a queste manifestazioni che richiedono la pace, è estremamente sensibile anche al problema della fame nel mondo; in Spagna è stata raccolta una quantità enorme di firme e di adesioni a questa battaglia. Costringerla quindi, in questo momento, ad entrare in una spirale di morte, di distruzione, ad essere fatta vittima di qualche cosa verso cui anche noi ci sentiamo di reagire... È difficile uscire, mentre è molto più facile ed immediato non entrare.

Ministro Colombo, siamo in una situazione storica importante; la Spagna è un paese giovane rispetto alla democrazia: non condanniamola subito alle manette di ferro di un trattato militarista! Credo sia importantissimo dare alla Spagna la nostra collaborazione, la nostra paternità, il nostro appoggio sotto tutti i punti di vista e attraverso la Comunità europea, ma credo che sia estremamente assurdo, oggi, nel 1982, ad un mese da un'esplosione di guerra che speriamo resti limitata e circoscritta ad un episodio estremamente drammatico (perché è un dramma di morte, perché sono vite umane perdute per nulla, perché questa guerra non ha significato reale se non quello, ancora una volta, di quella tale prepotenza del Nord sul Sud, quel tale pretendere di andare a rubare ricchezze)... È anche vero che l'Antartide non ha popolazione, ma non è certo vero che, per andare a rapinare le ricchezze dell'Antartide, si costringe la gente intanto a farsi ammazzare in questo stralcio di guerra (e speriamo che resti soltanto un episodio), e poi ad andare a vivere vite pericolosissime e drammaticissime, come accade a chi deve andare a lavorare in Antartide, a chi deve andare a cavare tutti quei minerali, compreso il petrolio, che sono in Antartide.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

E poiché si tratta sempre di una storia di sopraffazione e di prevaricazione del Nord nei confronti del Sud, anche se questa volta si tratta del più profondo e del più lontano Sud, ancora una volta ci troviamo di fronte ad uno di questi episodi, che non fanno altro che riconfermare e ribadire come il Nord sia sempre ladro nei confronti del Sud, sempre assassino nei confronti del Sud.

Di fronte a fatti del genere, anche di fronte a questa particolare sensibilità del popolo spagnolo, considerando anche che abbiamo notizie estremamente confortanti a proposito del terrorismo spagnolo se un'associazione che è stata terrorista in un passato recente sta chiedendo di entrare in contatto con i problemi della non violenza, di scoprire il mondo della non violenza, di convincersi che soltanto con la non violenza si può costruire e che è necessario cessare di distruggere; di fronte a fatti politici, sociologici, come quelli che stanno accadendo in Spagna in questi giorni (si tratta di notizie recentissime che acquisisco tramite i contatti quotidiani che ho con i compagni spagnoli), di fronte ad una evoluzione così aperta, ad una forma di intelligenza così concreta, se gli esempi che avremo nei prossimi giorni saranno questi, a me sembra veramente grave che noi collaboriamo a costringere la Spagna a farsi chiudere in questo cerchio vizioso della guerra per la guerra, del massacro per il massacro, della morte per la morte.

È quindi con animo particolarmente fervido che le chiedo signor ministro, di raccogliere informazioni su questi fatti nuovi che stanno accadendo, concernenti una sinistra basca che fin qui è stata violenza, e che adesso sta invece prendendo contatti reali con i movimenti della non violenza perché si è resa conto che il terrorismo è finito, che il terrorismo non ha più ragione di esistere in una Spagna democratica, in una Spagna che sta crescendo.

Verifichi anche lei questi fatti e si renda conto che è forse necessario, da parte nostra, non limitarci ad ascoltare la volontà del Governo spagnolo ma sentire,

soprattutto, qual è l'opinione degli spagnoli che a centinaia di migliaia manifestano per la pace, che hanno fondato associazioni per la pace che si raccolgono attorno alla bandiera della pace perché conoscono bene i drammi, i traumi, le distruzioni della guerra... Non fatemi citare Goya! È troppo facile, ma è importantissimo nella storia della cultura umana ricordare cosa abbia dipinto Goya, con riferimento alle distruzioni, al massacro, all'orrore della guerra! Un popolo che ha dato un uomo come Goya non può essere spinto verso associazioni militariste, verso associazioni di morte, deve essere in tutti i modi appoggiato e aiutato perché cresca verso associazioni di pace, verso convinzioni di non violenza, di impegno per costruire insieme un mondo che si renda conto di tutti i problemi, anche del terzo mondo, anche dello sterminio per fame, di tutti i problemi — insomma — che ci affratellano e che sono problemi di pace, di costruzione, di cooperazione, di lavoro, non certo di guerra, di morte, di massacro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, il 10 dicembre scorso, a Bruxelles, in sede di riunione dei ministri degli esteri del Patto atlantico, veniva firmato il protocollo di adesione della Spagna alla organizzazione del trattato del nord Atlantico, che siamo chiamati a ratificare.

È un compito cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale, per la parte che gli spetta, adempie con soddisfazione. È una occasione di estrema importanza nella quale possiamo salutare un'altra tappa del processo di integrazione della Spagna nell'Europa e nell'Occidente, non soltanto in termini di collaborazione politica, ma anche di coinvolgimento sul piano del comune impegno per la sicurezza e la difesa.

In attesa di concretare la sua partecipazione alla Comunità europea, l'ingresso

nella NATO sembra effettivamente costituire un avvenimento nuovo e rivitalizzante per l'Alleanza che, a distanza di 27 anni dall'adesione dell'ultimo Stato membro, la Repubblica federale di Germania, dimostra ancora la sua insostituibile funzione di polo d'aggregazione per le nazioni che intendono efficacemente opporsi ai disegni destabilizzanti dell'Unione Sovietica in Europa, nel bacino del Mediterraneo, in tutta l'area inquieta del medio oriente e del nord Africa.

Un nuovo rapporto di alleanza viene a stringere ulteriormente i legami che tradizionalmente uniscono Italia e Spagna da sempre, aggiungono nuove responsabilità comuni e rafforzano l'amicizia tra i due popoli, la definizione di un'uguale e incombente minaccia permette di inquadrare la situazione politica internazionale nei suoi esatti e instabili rapporti di forza, riafferma il senso di quella politica della sicurezza e per la sicurezza alla quale così frequentemente il nostro gruppo ha fatto appello in quest'aula, nelle occasioni importanti di discussione sui temi della politica estera.

L'entrata di una nuova nazione nell'alleanza costituisce di per se un fatto positivo che va registrato come tale. Tanto più, quando le affinità e la collaborazione con l'Italia sono così fondate nella storia comune. Le ragioni geopolitiche che ci portano a salutare con favore l'adesione spagnola sono rapidamente enumerabili: il rafforzamento del fianco meridionale dell'alleanza e del bacino del Mediterraneo; il contributo che le forze armate iberiche possono dare al controllo delle rotte vitali, che dallo stretto di Gibilterra portano le materie prime anche e soprattutto nei nostri porti, nonché la necessità di fronteggiare l'imponente presenza della flotta sovietica nel mare di casa nostra; la difesa delle rotte atlantiche che, in caso di emergenza nel teatro europeo, garantirebbero il flusso di aiuti dal nord America, il sostegno politico e militare a quei regimi arabi moderati che nell'Africa settentrionale si oppongono ai piani espansionistici libici e ai numerosi tentativi di

destabilizzazione più o meno velatamente gestiti per conto dell'Unione Sovietica, il capitale di buoni rapporti con il mondo arabo e con i più moderati tra i paesi del terzo mondo, l'enorme potenziale di proiezione politica ed iniziativa economica comune verso i paesi dell'America meridionale di lingua spagnola, tema quest'ultimo di particolare interesse per noi italiani e di scottante attualità, che abbiamo trattato questa mattina, in questi giorni di guerra con gli inglesi, da una sponda all'altra dell'Oceano, e di conflitto, non solo economico, tra la Comunità europea e l'America latina.

Di fronte alla crescente pressione sovietica, allo schieramento di sempre nuove armi, all'accrescersi di uno squilibrio militare già da tempo favorevole all'URSS, al dinamismo della politica comunista nel terzo mondo e nel Mediterraneo, la risposta dell'ingresso spagnolo nella NATO è la benvenuta; e le reazioni furibonde del Cremlino al voto del Parlamento spagnolo sono state, come è noto, precedute da una vera e propria *escalation* di note, *memorandum* e minacce, che non hanno però scosso la volontà del governo di Madrid. È forse la prima volta, dopo l'invasione dell'Afghanistan, la promozione per interposta persona della feroce repressione in Polonia, le manovre terroristiche internazionali che trovano ogni giorno di più conferma (basta scorrere le pagine di cronaca sul processo Moro) e le ampie strategie destabilizzanti intere regioni, che alla politica di forza dell'URSS, alla sua ostentata volontà di potenza e di condizionamento delle scelte politiche europee, si risponde con decisione. La scelta spagnola acquista significati ancora più ricchi se si riflette sulla dura sfida terroristico-militare che da tempo il separatismo basco porta al cuore dello Stato unitario. All'autonomismo selvaggio Madrid risponde con un legame internazionale che dovrebbe rafforzare le strutture istituzionali, permettere una lotta più efficiente contro ogni spinta centrifuga. Più che sottolineare il dato della scelta a favore della NATO come fondamento di democrazia, ci pare di poter dire che la

scelta dell'alleanza europea ed occidentale risponde in primo luogo ad una forte richiesta di ordine interno, del quale anche le forze armate spagnole sono state protagoniste.

Non è un caso che le sinistre spagnole si siano impegnate, con un accanimento che appare quasi fuori moda, per impedire l'adesione al trattato: impegno senza distinzione tra il partito comunista di Santiago Carrillo e il partito socialista di Felipe Gonzales; uno strano atteggiamento per pacifisti ad oltranza, fanaticamente ostili ad un trattato che resta, indiscutibilmente e senza possibilità di equivoco, difensivo, strumento di pace e non certo di promozione bellica. Gli oppositori sono i partiti che al consueto e ben noto pacifismo a senso unico continuano a professarsi devoti. Il dato politico ulteriore che ci appare necessario sottolineare è il significato di integrazione nell'Europa, che questo atto internazionale configura. Sappiamo come fino ad oggi la Spagna abbia fondato la propria sicurezza su un trattato bilaterale di mutua assistenza con gli Stati Uniti, unico Stato europeo a tutt'oggi ad affidarsi ad una simile soluzione diplomatica e sostanziale. Con l'ingresso nella NATO, a rafforzarsi non è soltanto il complessivo potenziale di dissuasione e difesa dell'alleanza, ma in particolare il ruolo dell'Europa nel rapporto con gli stessi Stati Uniti. La coerenza del riferimento tra la politica comunitaria, la richiesta di adesione alla Comunità e la politica atlantica della sicurezza è un dato positivo che in prospettiva avvicina il momento — così almeno ci auguriamo — di una ridefinizione dei ruoli all'interno del sistema occidentale, di una crescita della capacità politica dell'Europa nel confronto leale e fedele all'alleanza con gli Stati Uniti e dell'instaurazione di rapporti più confacenti alla tradizione del nostro continente.

A tutto ciò, a questo che per ora può apparire un sogno — un'Europa forte e determinante nel quadro di un libero Occidente — ma che noi vogliamo fortemente vedere realizzato, l'ingresso degli

spagnoli nel comune strumento di difesa, con la partecipazione alle Comunità europee, può dare una spinta davvero importante. È anche in questa linea di profonda coerenza con tutta la nostra politica estera che il Movimento sociale italiano-destra nazionale sostiene la ratifica del presente atto internazionale.

Un atto di amicizia nei confronti della Spagna, dunque; un atto di rispetto delle finalità della NATO, che restano la difesa delle nazioni firmatarie dalla crescente minaccia imperialista sovietica; ma pure un atto di speranza nel futuro del nostro continente, uno sguardo lanciato al di là dell'oceano verso le comunità dell'America latina, le comunità italiane, tanto numerose e prestigiose, determinanti nella gestione politica di quegli Stati, assurdamente e sistematicamente ignorate dal nostro Governo; ma anche le comunità di lingua spagnola che hanno mantenuto più puro, ancora nella madre patria, l'amore e l'ossequio alla propria identità culturale, alla tradizione e alla storia comune.

Queste due grandi realtà, il contributo italiano e ispanico alla crescita dell'intero continente americano, meridionale e settentrionale, rappresentano un dato politico e storico col quale fare conti, che assicura all'Europa e alla NATO il potenziale di sviluppo — economico e politico — cui prima accennavamo e che solo la folle e suicida azione di alcuni europei ostinatamente miopi può compromettere; il ponte verso l'America latina, una missione di civiltà che oggi è soprattutto una grande sfida politica al nostro coraggio e alla nostra intelligenza di italiani e di europei.

Gli spagnoli hanno da tempo capito l'opportunità di instaurare un rapporto privilegiato con realtà nazionali tumultuosamente in sviluppo, ricche di vitalità e di speranza. L'adesione alla NATO è in qualche misura un mezzo per rendere partecipi di questo patrimonio di collegamenti e iniziative l'intero complesso atlantico. Tocca a noi agire di conseguenza.

Quindi, integrazione nell'Europa, com-

plementarietà alla partecipazione alla Comunità e rafforzamento di una possibile politica del vecchio continente nel nuovo mondo. Sono questi elementi rilevanti per il nostro giudizio sulla validità e l'opportunità della nostra approvazione di questo atto col quale la Spagna entra definitivamente nello strumento di difesa comune.

Anche il problema di Gibilterra, nel quadro strategico dell'Alleanza, in questa nuova situazione, potrà avviarsi ad una possibile soluzione.

Una volta di più, come è prassi costante nei dibattiti di politica internazionale, abbiamo l'opportunità di misurare sul terreno delle grandi alternative, delle scelte di fondo, degli *aut aut*, la reale consistenza della presunta indipendenza del partito comunista italiano dalle posizioni di Mosca. La collusione è evidente, come al solito. Per una via o per un'altra, addirittura pronunciandosi contro una «logica dei blocchi», che è probabilmente insufficiente per chi di blocco ne vorrebbe uno solo, il partito comunista italiano si è opposto duramente a questa ratifica.

Se l'URSS è «oggettivamente» la ragione d'essere della NATO come permanente minaccia alla nostra libertà e sovranità, il partito comunista è «oggettivamente» e permanentemente complice di ogni campagna sovietica anti-occidentale. È un rilievo statistico prima che politico, è una constatazione linguistica quando è inevitabile notare come pace e guerra siano concetti a dimensioni e significato variabili per il partito comunista in ragione di chi li pronuncia. Ma in ogni caso la coincidenza con le posizioni sovietiche sui temi di grande politica internazionale è immancabilmente presente. Il partito comunista, che non vuole essere più chiamato servo di Mosca, serve ancora una volta la causa della Russia sovietica. Forse, e senza forse, ha ragione Zagladin quando, ancora qualche giorno fa, ha riconsacrato il partito comunista dopo lo «strappo» come il partito grande fratello. Il partito comunista ha puntualmente ripreso le marce della pace contro Comiso

per impedire la nostra difesa, lasciando inalterata la supremazia catastrofica dei missili SS-20 di Mosca.

Un'altra considerazione politica non nuova è sulle ambiguità del partito socialista, ufficialmente al Senato dichiaratosi favorevole all'entrata degli spagnoli nella NATO e perciò in contraddizione con i colleghi del partito socialista spagnolo, i colleghi del partito socialista italiano non hanno però perso occasione di mantenere aperto, con una dichiarazione di Achilli in Commissione esteri, qualche buon rapporto tra i due partiti opponendosi in altra sede all'approvazione dello stesso accordo. Non è una novità che l'ostentata sicurezza craxiana spesso ricorra a queste piccole precauzioni per rimanere, a quanto pare, nella più tradizionale politica socialista del doppio binario e doppio gioco.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà quindi a favore dell'entrata della Spagna nella NATO. In questo intervento, in sintesi, credo, e concludo, di aver sottolineato almeno alcuni dei numerosi elementi, particolarmente di politica estera oltreché di equilibrio militare-strategico, che sostengono la nostra decisione. È un atto di amicizia verso una nazione profondamente legata al nostro passato, è un atto di fede nella libertà e nella volontà di lottare per difenderla, oltreché di fedeltà che non ha sicuramente alternative nella difesa dell'Occidente, è soprattutto un gesto di speranza nel futuro dell'Europa, proiettata verso i fratelli dell'America latina, determinante nel quadro dell'Occidente, ostinatamente avversaria di ogni progetto egemonico dell'Unione Sovietica e del comunismo internazionale, una speranza di pace che si può ottenere o con la crescita zero oppure contrapponendosi con precisa determinazione con il riequilibrio delle forze, contrapponendosi agli arbitri altrui, alle violenze e alle armi nucleari già installate contro di noi nel teatro europeo e all'imperialismo di Mosca. La Spagna viene finalmente a contribuire alla politica della sicurezza nella garanzia della giustizia, della libertà e della indi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

pendenza dei popoli. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, il partito socialista italiano ritiene che, nel quadro della sua politica, intesa promuovere più stabili assetti nel Mediterraneo e conseguentemente la pace e la cooperazione fra i popoli che si affacciano sulle riviere di questo mare, l'Italia non possa che dare parere favorevole —, e il Parlamento quindi non possa che approvare il relativo disegno di legge — all'ammissione della Spagna all'Alleanza atlantica. L'ingresso della Spagna nella NATO potrà e dovrà rafforzare le basi della sicurezza nella regione mediterranea, in un momento in cui la situazione è caratterizzata da gravi tensioni e in un momento nel quale pesano numerose incognite. L'ingresso della Spagna nell'Alleanza atlantica e l'adesione di questo paese — che noi socialisti auspichiamo prossima — alla Comunità economica europea, contribuirà — noi speriamo — a quell'ampliamento dell'influenza dell'Europa sugli sviluppi della politica estera e militare dell'area mediterranea che risponde ad una costante della politica estera italiana. Il partito socialista ha esaminato e dibattuto con franchezza e senza ambiguità, onorevole Tremaglia, i problemi dell'ingresso della Spagna nella NATO e ne ha tratto la conclusione e la convinzione che l'ingresso della Spagna nella NATO non determina un aggravamento del clima e una alterazione degli equilibri internazionali, come pure ne ha tratto la convinzione che l'ingresso della Spagna nella NATO può facilitare e rafforzare il ruolo e lo spazio di una politica europea. La NATO è un'alleanza fra paesi indipendenti e sovrani, gelosi delle loro prerogative nazionali, della loro pari dignità; è un patto, quello atlantico, militare, rigorosamente difensivo, geograficamente delimitato. Tale a parere nostro deve restare, tale è lo scopo principale

che noi vogliamo esso mantenga. Noi crediamo che ciò non possa venire alterato dalla presenza della Spagna al suo interno.

La vera alterazione degli equilibri, il vero squilibrio, è determinato dalla corsa al riarmo, da un incontrollato schieramento di missili. L'Italia vuole contribuire alla sicurezza propria e degli Stati a noi accomunati dall'ombrello della NATO, vuole promuovere una politica di amicizia, di solidarietà e di cooperazione. Non vi è dubbio, infatti, che oggi fra tutte le aree interregionali o, come si dice, gli scacchieri, l'area del Mediterraneo sopporta l'intreccio più aggrovigliato dei fattori di crisi internazionale. Essa è ormai punto di riferimento strategico, politico ed economico particolarmente instabile e gravido di pericoli.

Nel Mediterraneo — è stato ricordato anche in quest'aula — si intrecciano i due assi planetari, quello Est-Ovest e quello Nord-Sud. Il mar Mediterraneo è diventato sempre più il baricentro dell'Europa, e non si vede come la Spagna nella NATO possa contrastare con la ricerca di un nuovo equilibrio, e della pace nella sicurezza e nella cooperazione.

Se è vero, certo, che il consenso nel Parlamento spagnolo non è stato unanime e che vi sono state posizioni differenziate, non possiamo dimenticare che anche l'Italia ebbe una tormentata adesione originaria, ma che poi si è manifestato sempre più largamente il consenso alla nostra presenza all'interno della NATO. Perciò non abbiamo motivo di stupore o di sorpresa per la posizione dei compagni socialisti spagnoli, che sono attualmente all'opposizione e che non si sono dichiarati pregiudizialmente contrari all'ingresso della Spagna nella NATO, dichiarando però di preferire, dopo la scelta del Parlamento, una consultazione referendaria. Del resto non posso certo polemizzare preventivamente con i colleghi del partito comunista, ma conosco la loro posizione, così come l'hanno espressa in sede consultiva nelle Commissioni esteri e difesa sul provvedimento oggi in discussione. Credo che la collocazione nell'am-

bito nella NATO non sia più discussa neppure da loro, ed allora talvolta riesce difficile veramente comprendere una posizione che, non contestando più la appartenenza e la partecipazione dell'Italia alla NATO, in molte occasioni però è di pregiudizio e di ostilità rispetto a tutto quello che ha sapore di NATO.

Dicevo prima che l'Alleanza atlantica si è stabilita tra paesi liberi ed uguali. Questa regola di principio non è stata sempre osservata in passato. Ancora oggi non è osservata per quanto riguarda, ad esempio, la Turchia. Le ragioni militari strategiche hanno avuto purtroppo la meglio sui principi politici, determinando situazioni incresciose di anomalia e una dolorosa parentesi, ma è indubbio che l'Alleanza ha comunque rappresentato e rappresenta uno strumento difensivo essenziale per i paesi membri e si è realizzata attraverso un rapporto di solidarietà e di intesa fra i paesi aderenti.

La pace, la sicurezza e lo sviluppo della cooperazione nell'area mediterranea ci riguarda direttamente, sollecita il nostro impegno, la nostra responsabilità le nostre iniziative. Nel Mediterraneo, che è tornato ad essere un'area calda del mondo, sono aperti conflitti, si sviluppano tensioni, si allarga la sfera dei rischi e dei fattori di imprevedibilità. Noi siamo convinti che l'adesione della Spagna alla NATO possa contribuire fortemente a contrastare tutto ciò.

Ha ragione il relatore quando afferma che l'Europa senza la Spagna non poteva essere completa. Certo; è vero che la Spagna era legata da un trattato di amicizia e di collaborazione agli Stati Uniti e che ciò consentiva l'uso di basi aeree e navali sul territorio spagnolo; ciò di fatto costituiva un legame evidente, indiretto ma per questo non meno significativo, tra la Spagna e la difesa atlantica. Oggi l'adesione alla NATO trasforma tale situazione di fatto in una situazione di diritto e consente alla Spagna di partecipare a pieno titolo, e non di riflesso, alla pianificazione delle comuni difese.

L'importanza strategica della Spagna nel quadro globale della sicurezza eu-

ropea non va valutata solo militarmente, e cioè in termini di posizione geografica o di disponibilità di adeguate infrastrutture militari. La Spagna non va vista solo come territorio che aumenta la profondità del fronte terrestre del centro-Europa, o come zona arretrata dove si possono organizzare depositi per le forze della NATO; non va neppure vista come una nuova fonte di forze utili per integrare lo sforzo militare alleato; l'importanza e il significato dell'ingresso della Spagna nella NATO dobbiamo analizzarlo e valutarlo soprattutto in termini politici.

Prima di tutto in termini di deterrenza, nel senso che una penisola iberica formalmente e completamente inserita nell'Alleanza atlantica rappresenta un potenziamento della capacità di risposta della NATO, e quindi rafforza la sua capacità di dissuadere una eventuale pressione, sia politica che militare.

L'ingresso della Spagna nella NATO — come socialisti ne siamo convinti — può essere la premessa di un diverso rapporto fra Stati Uniti e Spagna e di una maggiore integrazione fra i paesi europei nel campo della sicurezza. C'era un trattato fra Stati Uniti e Spagna, ma esso aveva i suoi limiti e i suoi svantaggi, che consistevano nella bilateralità del rapporto e nel fatto che in esso veniva stabilito un legame fra una media potenza con responsabilità regionali e una superpotenza con responsabilità mondiali. L'adesione invece all'Alleanza atlantica consentirà alla Spagna di partecipare al sistema di sicurezza europea, tenendo conto dei suoi interessi nazionali ed internazionali, senza perdere la sua autonomia di decisione. Questa potrebbe essere la via per risolvere anche lo spinoso problema di Gibilterra, in modo accettabile per la Spagna e per la Gran Bretagna e anche per la stessa popolazione della Rocca. Tale adesione potrà influire positivamente anche nell'assetto politico della Spagna e potrà significare il coronamento internazionale del processo di transizione democratica della Spagna stessa.

In conclusione, è soprattutto impor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

tante che la Spagna conservi e rafforzi la sua piena consapevolezza di essere paese europeo, in grado di svolgere un ruolo positivo e significativo in Europa e nell'area mediterranea. Importante è che la Spagna si senta sempre più inserita nel processo di evoluzione e di sviluppo dell'Europa e sempre più partecipe del suo futuro. In questo senso, io credo, il voto favorevole del Parlamento per l'approvazione e l'esecuzione del protocollo di ammissione della Spagna al Trattato Nord-Atlantico è un voto che potrà favorire questi orientamenti e queste linee di progresso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Rubbi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già nel dibattito che ha avuto luogo su questo importante problema alla fine di marzo al Senato e in aprile alla Commissione esteri della Camera i parlamentari dei gruppi comunisti hanno espresso la contrarietà del partito comunista italiano a che l'Italia dia il suo consenso all'ingresso della Spagna nell'Alleanza atlantica e nella NATO, e ampiamente motivato le ragioni del nostro voto contrario alla ratifica del disegno di legge che viene oggi presentato per la definitiva approvazione.

Desidero ribadire in questa sede alcune delle principali ragioni della nostra opposizione. In primo luogo, noi riteniamo che tale decisione si muova nella logica del rafforzamento dei blocchi militari e politici e della loro contrapposizione, e che rappresenti un pericoloso fattore di squilibrio nel loro rapporto, suscettibile di innescare reazioni di uguale segno in altre parti del mondo.

Devo dire che è veramente singolare che, mentre da tante parti, compresi settori cospicui delle stesse forze di maggioranza, ci si pronuncia contro la logica dei blocchi, contro la concezione bipolare delle relazioni internazionali e le conse-

guenze che ne derivano sul piano di una sempre più accesa contesa e rivalità fra le due grandi potenze per allargare le loro sfere di influenza; è veramente singolare — dicevo — che, mentre si dice di volersi opporre ed operare per costruire un nuovo assetto delle relazioni internazionali si dia poi il proprio assenso ad una decisione di segno opposto, ad una decisione che accentua il carattere di divisione del mondo in blocchi politici e militari, acuendone la rigidità e la contrapposizione.

Desidereremo sapere come pensano di risolvere tale manifesta contraddizione quelle forze o quegli esponenti politici che si pronunciano per una progressiva fuoruscita dai blocchi per andare, come si dice spesso, oltre Yalta e costruire una nuova articolazione dei rapporti internazionali ed ora vengono posti di fronte ad un voto di ammissione della Spagna nel blocco della NATO.

Per quel che ci riguarda, la nostra posizione è chiara, netta e coerente. Già al quindicesimo congresso del nostro partito, nel 1979, dopo aver confermato senza riserve l'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica, affermammo: «I comunisti italiani si sono pronunciati e si pronunciano per il graduale superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti, sulla base di precise e reciproche garanzie di sicurezza. Questo processo, in un mondo e in un'Europa in cui la pace riposa ancora oggi sull'equilibrio di potenza, può avvenire a condizione che si evitino alterazioni o rotture unilaterali degli attuali equilibri. Esse complicherebbero, anziché agevolare, il processo della distensione».

Quindi, un riconoscimento degli equilibri determinati dalla realtà dei blocchi, ma una prospettiva di un loro graduale e progressivo superamento fino al loro scioglimento, attraverso un processo che nella reciproca sicurezza, nella distensione, nel disarmo, nello sviluppo della cooperazione internazionale costruisca le fondamenta di un nuovo assetto dei rapporti internazionali, di nuovi equilibri mondiali in cui accanto al ruolo ed all'im-

portanza essenziale delle due grandi potenze abbiano sempre più a giocare un ruolo e ad esercitare una loro autonoma iniziativa l'Europa comunitaria, il movimento dei non allineati, la Repubblica popolare cinese.

L'ingresso della Spagna nella NATO è un atto che va nella direzione opposta, nella direzione della alterazione di uno dei due blocchi. Ed è per questo che lo consideriamo non solo sbagliato, ma grave e pericoloso.

Per giustificare tale decisione (e lo abbiamo sentito anche nelle parole dell'onorevole Speranza), per minimizzarne la portata, per dimostrare che non rappresenterebbe un fattore di squilibrio nei rapporti politici e militari consolidatisi negli ultimi trent'anni, si afferma che tra gli Stati Uniti e la Spagna esisteva già, sin dal 1953, un trattato bilaterale di mutua assistenza, in base al quale la Spagna aveva concesso agli Stati Uniti basi militari sul suo territorio. E l'onorevole Speranza dice che, a questo punto, null'altro che di un pieno inserimento si tratterebbe.

Può essere questo un motivo rassicurante per giustificare l'integrazione piena della Spagna nell'Alleanza atlantica e nella NATO? Se dovessero valere questi automatismi, potrebbero, ad esempio, con medesima ragione, la Siria, la Libia, Cuba e il Vietnam (che hanno trattati, patti, accordi bilaterali con l'Unione Sovietica) chiedere di entrare nel Patto di Varsavia: cosa diremmo di fronte ad una tale eventualità?

Si è anche aggiunto che l'ingresso della Spagna nella NATO è perfettamente conforme all'atto finale di Helsinki, che dà la libertà e la possibilità ad ogni paese firmatario di contrarre alleanze internazionali. Ma se su questa base noi avessimo domani l'adesione della vicina e amica Jugoslavia al Patto di Varsavia, saremmo più rassicurati per la sicurezza del nostro paese e dell'Europa? Certamente no, perché una maggiore sicurezza non può venire da una rottura unilaterale dell'equilibrio fra i due blocchi, né da un'accentuazione del carattere bipolare delle rela-

zioni internazionali. Fatti come questo, teso alla modifica dei rapporti di forza, possono portare solo ad una più rigida contrapposizione tra i due schieramenti nel loro complesso e ad un restringimento degli spazi di reale indipendenza e di autonomia delle scelte nazionali all'interno dei paesi che fanno parte di ognuno dei due schieramenti. Atti come questo, oltretutto, non facilitano la creazione di quel clima di fiducia che è indispensabile per creare premesse costruttive alla ripresa ed all'esito positivo d'importanti negoziati come quelli di Ginevra sui missili a medio raggio, la conclusione della Conferenza europea di Madrid, la Conferenza di Vienna sulle armi convenzionali, e quel confronto di nuove proposte provenute in queste ultime settimane dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America sulle armi strategiche nucleari. È questa la prima ragione di fondo della nostra opposizione all'ingresso della Spagna nella NATO.

La seconda ragione è che questo allargamento modifica caratteri e natura dell'alleanza stessa, la sua originaria delimitazione geografica e politica, le sue esclusive funzioni di difesa. È innegabile che, con l'entrata della Spagna, si ha un'estensione dei confini dell'Alleanza atlantica: con quali obiettivi? Permettete di citare quanto detto dal relatore per la maggioranza, senatore Orlando, nella relazione al Senato su questo disegno di legge: «Sul piano della strategia militare l'importanza strategica della Spagna va riferita innanzitutto al territorio in quanto risolve una delle maggiori preoccupazioni dei pianificatori dell'Alleanza, che è costituita dall'estrema limitatezza dello spazio strategico di cui dispone l'Occidente. Risulta aumentata quindi la profondità del fronte terrestre centro-europeo, che facilita i problemi di iniziale schieramento, offre meno vulnerabilità nell'organizzare depositi e servizi, ed offre basi da cui è possibile svolgere con maggiore efficacia una vasta gamma di operazioni aeree e navali nel Mediterraneo e nell'Atlantico, oltre alla possibilità di controllo di un'area particolar-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

mente intensa per traffico marittimo e strategico». Mi sembra quindi chiaro l'obiettivo di estendere la NATO a tutta la penisola iberica per farne una grande base strategica arretrata. In funzione di quale disegno strategico? Quello di assicurare il predominio degli Stati Uniti in tutta una serie di aree mondiali, secondo la cosiddetta dottrina delle aree di interesse vitale.

L'entrata della Spagna nella NATO, così come gli accordi per la concessione di basi militari agli USA in Marocco ed Egitto; la creazione di una testa di ponte americana nel Sinai; l'allestimento della forza di pronto intervento di 300 mila uomini, rivelano chiaramente il disegno di chiudere in un cerchio tutta l'area dei paesi africani ed arabi, dalle Canarie allo stretto di Gibilterra fino al canale di Suez, con la supremazia completa degli USA dall'area mediterranea fino a tutto il golfo persico e la penisola arabica! Onorevoli colleghi, si può definire puramente difensiva questa strategia e la dottrina delle aree di interesse vitale che la ispira?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ANTONIO RUBBI. Quale dovrebbe essere il ruolo della Spagna ed anche di un paese come il nostro, in tale disegno? L'ha detto il Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, quando al Senato ha sostenuto che il fine è quello di offrire un supporto logistico all'apparato dell'Alleanza atlantica, per controbilanciare un provvisorio alleggerimento della presenza statunitense determinato dall'eventuale impiego della forza di pronto intervento. Ci si rende conto che in tal modo si contribuisce a costruire una nuova realtà politica e militare, con la formazione di un blocco di paesi europei e rivieraschi, nel Mediterraneo, tutti — ad eccezione della Jugoslavia e dell'Albania — contrapposti agli interessi dei paesi arabi e rivieraschi? Non è forse vero che il rafforzamento della spesa militare verso sud ha accen-

tuato le tensioni nell'area mediterranea mediorientale? Altro che maggiore sicurezza, com'è scritto nel disegno di legge! È bastato l'incidente militare nel golfo della Sirte per mostrarci quanto improvvisi e vicini possano essere i pericoli per noi, per tutta la regione mediterranea!

Siamo contrari a questa politica d'allargamento delle sfere di influenza, alla politica di potenza, in modo non unilaterale: non abbiamo avuto incertezze a condannare l'intervento sovietico in Afghanistan ed a criticare atti di politica estera dell'Unione Sovietica che si possono inquadrare, secondo noi, in una politica di potenza. Ma muovono da qui le ragioni per le quali ci siamo opposti all'invio di un contingente militare italiano nel Sinai, a far sventolare su navi militari quella bandiera tricolore — contrariamente alle solenni affermazioni del ministro della difesa — che doveva restare all'interno del Mediterraneo; muove da qui la nostra battaglia per sospendere i lavori per la costruzione della base di Comiso, scelta certamente non casuale, ma strettamente inserita in questa strategia globale degli Stati Uniti nel Mediterraneo e rivolta principalmente verso i paesi africani ed arabi dell'altra sponda del Mediterraneo e del medio oriente. Per questo ci siamo battuti contro un aumento delle spese militari per la difesa assolutamente sproporzionato rispetto agli stessi oneri aggiuntivi stabiliti in sede di Alleanza atlantica, ma inquadrato nei nuovi compiti che in questo disegno americano si vogliono assegnare all'Italia nel fianco sud-est della NATO.

Il problema oggi non è quello delle alleanze politiche e militari contratte dal nostro paese, del leale rispetto degli obblighi che queste alleanze comportano, ma quello di aderire o meno ad una nuova concezione di queste alleanze che tenda a modificare nella sostanza il carattere originario e la natura dell'alleanza stessa. Sia chiaro anche al compagno Alberini: per noi la necessaria permanenza dell'Italia nell'Alleanza atlantica deve essere vista in relazione a fini esclusivamente difensivi dell'Alleanza, che deve

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

operare nel preciso ambito geografico per cui è stata creata. Per questo ci opponiamo ad un suo allargamento che accentuerebbe gli squilibri fra i due blocchi, i rischi ed i pericoli in una regione già così densa di tensioni come quella mediterranea.

È stato detto che l'entrata della Spagna potenzierebbe il ruolo dei paesi europei all'interno della NATO: ma questo ragionamento potrebbe avere una sua validità se tra l'Europa e gli Stati Uniti si fosse stabilito un effettivo rapporto di *partnership* e se l'Europa avesse dimostrato una reale capacità di iniziativa autonoma e costruttiva sui grandi problemi aperti nel continente e nel mondo. Ma con che cosa possiamo dimostrare questo? È vero che l'azione di alcuni singoli Governi ha avuto talora carattere di autonomia e noi non abbiamo mancato di apprezzare atteggiamenti costruttivi come quelli dei governi del Belgio, dell'Olanda e della Repubblica federale di Germania sulla delicata questione delle armi a medio raggio in Europa; abbiamo apprezzato il comportamento pratico di non pochi governi occidentali nel campo dei rapporti economici, di cooperazione e di scambio con l'Unione Sovietica ed i paesi dell'est europeo; ed è su questa stessa base che abbiamo formulato severe critiche agli indirizzi della politica estera del Governo italiano, priva di una propria iniziativa, ma subordinata ed acquiescente agli orientamenti degli Stati Uniti. E ciò con grave danno per la sicurezza del nostro paese che, prima di concedere nuove basi per missili nucleari che lo esporrebbero ad una rappresaglia atomica, avrebbe tutto l'interesse a sollecitare ed a spingere, anche con sue iniziative, per una riduzione degli armamenti nucleari da una parte e dall'altra, con grave danno per un contributo alla soluzione politica dei conflitti aperti (e noi potremmo dare dei contributi specifici) e con grave danno per gli interessi del nostro paese, come dimostrano le assurde vicende legate alla non ancora effettuata sottoscrizione degli accordi per il gas algerino e sovietico, nonostante altri paesi europei, come la Francia, il Belgio,

l'Olanda e la Repubblica federale di Germania, lo abbiamo già fatto.

La nostra, pertanto, non è una critica pregiudiziale; conosciamo bene il valore che avrebbe una convergenza di orientamenti e di sforzi delle grandi forze democratiche e popolari del nostro paese sui temi della distensione, del disarmo, della cooperazione e della soluzione pacifica delle tensioni e dei conflitti in atto: ma se questo — soprattutto negli ultimi tempi — non è stato possibile, la responsabilità è di chi ha impresso gli orientamenti della politica italiana. Si tratta di un orientamento che di fatto ha impedito che l'Italia avesse un suo ruolo da giocare in Europa e nel mondo, una sua posizione all'interno dell'alleanza atlantica.

Allora non è casuale che su tutta una serie di questioni — da quella dei missili, fino al Salvador, dagli accordi sul gas fino alle sanzioni economiche a proposito del conflitto tra Gran Bretagna ed Argentina, dall'avventura nel Sinai all'ammisione della Spagna nella NATO — si siano manifestate posizioni diverse e contrastanti, non solo tra la maggioranza e l'opposizione, ma all'interno stesso della maggioranza e all'interno delle stesse forze che fanno parte della maggioranza governativa.

Noi auspichiamo e vogliamo credere che il vertice per la cosiddetta verifica servirà anche per mettere a punto i nuovi orientamenti nella politica estera italiana; sarebbe grave se ciò non avvenisse.

Per chiarire la nostra posizione mi basta completare la citazione, che prima riportavo, del quindicesimo congresso: «L'Italia, all'interno della NATO, non deve rinunciare all'esercizio libero e responsabile della sua autonoma iniziativa, alla lotta contro posizioni oltranziste». Questo è quanto chiediamo per un'efficace azione di politica estera del nostro paese.

Ma ritornando all'Europa, se davvero questa, come è stato detto, vuole potenziare il suo ruolo all'interno dell'Alleanza, ben altra impronta deve dare alla sua politica, se non vuole seguire sulla strada dell'abdicazione di una propria funzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

e alla rinuncia di proprie iniziative, come di fatto è avvenuto per la dichiarazione di Venezia dei nove sul medio oriente, con il risultato di lasciare il medio oriente e tutta l'intera regione agli Stati Uniti d'America e di non costruire nessuno sbarramento per la brutale politica di annessione di Israele in Cisgiordania e nel Golan e per le ripetute aggressioni al Libano; come di fatto è avvenuto e avviene, nonostante le assicurazioni dateci dopo il vertice dell'estate scorsa di Ottawa dei paesi industrializzati, nel campo della politica economica e commerciale, sconquassato dalla politica monetaria americana, pagata da noi, dai paesi dell'Europa occidentale, in termini di inflazione, di recessione e di impressionante aumento della disoccupazione.

Se l'Europa vuole potenziare il suo ruolo, in particolare quella comunitaria, essa deve avere una sua voce in capitolo nel dialogo est-ovest e nei negoziati sugli armamenti nucleari, deve avere una sua iniziativa specifica di mediazione politica in alcuni conflitti aperti, a cominciare da quello medio-orientale, deve elaborare una sua specifica politica mediterranea sia sui temi della sicurezza, che su quelli della cooperazione con i paesi rivieraschi, deve portare avanti con determinazione un suo progetto, per avviare la soluzione della questione Nord-Sud, affrontando con iniziative adeguate i temi della fame, dell'aiuto allo sviluppo, di un nuovo ordine economico internazionale, nei confronti dei paesi del terzo mondo. Così si potenzierebbe il ruolo dell'Europa nell'Alleanza atlantica e da questo punto di vista un ben diverso significato avrebbe assunto l'accelerazione dell'ingresso della Spagna, non già nella NATO, ma nella CEE.

Vi è, infine, un'altra ragione della nostra contrarietà all'ingresso della Spagna nella NATO, sulla quale mi voglio brevemente soffermare. Essa riguarda la Spagna stessa e le sue prospettive di sviluppo democratico. È stato detto che l'ingresso della Spagna nella NATO rafforzerebbe le basi della democrazia in questo paese e che, anzi, la NATO rappresente-

rebbe una garanzia di rafforzamento per la ancora fragile e precaria democrazia spagnola. A questo proposito si è ricorsi con grande enfasi al preambolo del Trattato atlantico sui valori della libertà e della democrazia e si è salutato questo ingresso come destinato ad allargare «il consenso delle libere nazioni dell'Occidente».

Penso che sarebbe stato più saggio, o quanto meno più opportuno, esprimersi con maggiore misura e con qualche maggiore cautela. La NATO, quando ciò è stato funzionale ai suoi obiettivi, non si è mai posta in modo pregiudiziale il problema di difendere il sistema democratico dei paesi aderenti. Questo non lo ha fatto con il Portogallo di Salazar e non lo ha fatto con la Grecia dei colonnelli; tanto meno lo fa oggi con la Turchia, sotto la dittatura della tortura, degli arresti di massa, del divieto di tutte le libertà, dei generali golpisti.

Non so se il ministro degli esteri, onorevole Colombo, momentaneamente assente, che ha di recente dichiarato che compito dei generali turchi è quello di riportare la democrazia nel paese alleato, se la sentirebbe di fare un'analoga apertura di credito al generale Jaruzelski. Quel che è certo è che non abbiamo sentito, nelle posizioni dei nostri uomini di Governo, nei partiti di maggioranza, nei confronti del colpo militare in Turchia, quelle parole di condanna e di sdegno che abbiamo sentito per le vicende della Polonia; né gli organi di informazione, e prima di tutti la RAI-TV, hanno sprecato troppo tempo per parlarci di quel che avviene in Turchia dove la dittatura dei generali ha internato un numero di cittadini dieci volte superiore al numero di quelli internati in Polonia, e per alcune centinaia di essi è stata eseguita la pena capitale. Ma questo — si sa — è un paese della NATO, e la NATO ha sempre chiuso un occhio di fronte alle svolte autoritarie e repressive che si sono verificate nei paesi aderenti; anzi, le ha apertamente sostenute e legittimate. E allora non può stupire più di tanto che il segretario generale della NATO, Joseph Luns, dichiari che l'attuale regime turco va benissimo e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

che il Presidente americano Reagan avesse già definito «un affare interno della Spagna» l'occupazione delle Cortes da parte dei militari golpisti nel febbraio dello scorso anno.

Inspirate da ben altri principi e sostenute da ben altra coerenza sono le posizioni che noi comunisti assumiamo nei confronti di atti autoritari e di misure repressive, riguardino esse la Polonia o la Turchia!

FRANCO FRANCHI. Lo sappiamo bene!

ANTONIO RUBBI. Il fatto è che a logiche ed interessi strategici di blocco vengono talora sacrificati interessi di libertà e di democrazia, e noi non abbiamo mancato di stigmatizzarlo, tanto nei confronti dell'Ovest quanto nei confronti dell'Est. Il fatto è che, quando colonnelli, generali e dittatori hanno fatto comodo, ci si è serviti di loro, non soltanto nell'America Latina, ma anche in Europa. Non si presenti, dunque, questa ammissione della Spagna nella NATO come un fatto, di fede nella libertà!

Il secondo aspetto è interno alla Spagna. Se veramente si voleva dare un aiuto alla ancora debole ed insidiata democrazia spagnola, occorre allora sostenere ed affrettare la soluzione di quelle scelte sulle quali c'è effettivamente la maggiore unità tra le forze democratiche e popolari spagnole. L'accelerazione della entrata della Spagna nella CEE è una scelta unitaria, e qui può e deve venire il contributo delle forze democratiche europee, l'espressione concreta del loro sostegno e della loro solidarietà. Ma l'entrata nella Alleanza atlantica e nella NATO ha avuto, e non poteva non avere, l'effetto opposto, quello di creare il massimo di divisione nazionale, di divisione tra le forze popolari e, con ciò stesso, l'accrescersi dei rischi per le sorti democratiche di questo paese.

Contro l'ingresso della NATO si sono espressi il partito comunista spagnolo, il partito socialista spagnolo, il Parlamento catalano, forze nazionali in altre regioni, ed anche forze interne alla stessa UCD, se

è vero che si è dovuto mettere prima da parte il governo Suarez, che voleva risolvere preliminarmente la questione di Gibilterra e l'entrata nella Cee, e sostituirlo con il governo conservatore di Calvo Sotelo. Si è voluto, cioè, creare una divisione netta: da una parte le forze della sinistra e del movimento operaio e, dall'altra, si è favorita la costituzione di un nuovo blocco di forze conservatrici, ciò che dovrebbe dare, oltre alla rapida integrazione della Spagna nella NATO, anche le maggiori garanzie di una politica interna nel paese, che non ci proponga una reale volontà di rottura e di rinnovamento profondo con il passato regime.

Si obietta — e concludo — che questa decisione è stata assunta autonomamente e sovraneamente dal Parlamento spagnolo, sia pure a ristretta maggioranza. Ma perché si è respinta la richiesta di *referendum*, che avanzavano le sinistre, i comunisti, i socialisti, altre istituzioni democratiche e movimenti popolari del paese? Semplicemente perché questo avrebbe avuto il sostegno della stragrande maggioranza degli spagnoli.

L'ingresso della Spagna nella NATO indebolisce le basi della democrazia spagnola, perché è fattore di divisione tra le forze costituzionali, di lacerazione del tessuto unitario tra quelle forze che hanno come loro compito fondamentale la difesa della riconquistata libertà ed il rinnovamento democratico della società spagnola. E poiché queste forze non sono ancora rassegnate, ma sono decise a rimettere in discussione questa scelta affrettata e pericolosa, noi dichiariamo che le sosterranno in questa battaglia. E vogliamo sperare che sia questa la posizione di tutte quelle forze che anche qui da noi, nel nostro Parlamento, nel nostro paese, vogliono effettivamente dare un contributo al superamento della politica dei blocchi, alla costruzione di nuovi equilibri internazionali, alla difesa ed al consolidamento della democrazia in Spagna.

Sono queste, onorevoli colleghi, le ragioni principali della nostra contrarietà all'approvazione del protocollo di ammis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

sione della Spagna all'Alleanza atlantica ed alla NATO (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di intervenire nel merito di questo disegno di legge, relativo all'ammissione della Spagna al trattato del nord-Atlantico, cioè di uno degli ultimi atti necessari per perfezionare l'adesione della Spagna all'Alleanza atlantica, mi permetto di ricordare le obiezioni che più frequentemente si muovono a quanti, in Spagna e in tutta Europa, si oppongono a questa scelta che io continuo a ritenere insensata e gravida di pericoli per la logica politica che presuppone.

Innanzitutto vorrei ricordare quante volte, dinanzi a chi parlava, sia pure con approssimazione e semplificazione, di una uscita del nostro paese dalla NATO, è stata contrapposta l'assurdità e pericolosità di ogni atto che potesse rompere gli equilibri europei in modo unilaterale. Alterare una situazione che, bene o male, ha garantito finora la pace almeno in Europa, potrebbe gravemente destabilizzare il quadro delle relazioni internazionali. Questo dicevano, con forza e convinzione, i difensori della fedeltà atlantica.

Ebbene, tutte queste argomentazioni sono ora sparite; era unilaterale, pericolosa e destabilizzante l'uscita dell'Italia dalla NATO, mentre — chissà perché — non è né unilaterale, né destabilizzante l'ingresso della Spagna nell'Alleanza. Ci sarebbe naturalmente da riflettere sulla coerenza di tali argomentazioni...

Un'altra obiezione che è stata agitata contro gli oppositori spagnoli dell'Alleanza atlantica — e ricordiamo che in Spagna tutta la sinistra, e mi rivolgo al collega Alberini che prima ha parlato a difesa di questa adesione, dimenticando che il partito socialista spagnolo è stato e rimane contrario a tale adesione (ma succede che non è più tempo di internazionali e quindi ognuno marcia secondo

linee proprie), si è opposta e si oppone a questa sciagurata scelta — riguarda niente meno che le garanzie per la giovane democrazia spagnola che deriverebbero dall'ingresso della NATO. Che qualche generale fascista ed ultranazionalista sia contrario a tale ingresso e senz'altro vero, ma con quale serietà e buona fede si può sostenere che l'Alleanza sarà un sostegno per la libertà e per la democrazia? Cosa fece la NATO per salvare la democrazia in Grecia nel 1967 o per opporsi al fascismo di Salazar in Portogallo? Trent'anni di storia delle due alleanze contrapposte in Europa hanno dimostrato che l'unica cosa che sono in grado di garantire è il dominio delle due superpotenze, la divisione del mondo in blocchi, la corsa forsennata agli armamenti, non certo la democrazia e la libertà o, per quanto riguarda il Patto di Varsavia, il socialismo.

C'è un altro argomento forte usato dai democratici che premono per la piena integrazione della Spagna nel fronte atlantico. Parlo di questo perché, ovviamente, mi interessa poco rispondere alle obiezioni bellicistiche dei settori più reazionari e rozzamente anticomunisti presenti in Italia come in Spagna e ben rappresentati al vertice degli Stati Uniti. Secondo alcuni, infatti, l'adesione formale al Patto atlantico, alla pari con gli altri alleati, non costituirebbe un limite per l'indipendenza e l'autonomia della politica spagnola, ma anzi la Spagna sarebbe liberata dalla sudditanza diretta agli Stati Uniti, cui è stata sinora costretta, ad onerosi trattati di cooperazione bilaterale. Questo argomento ha una dose di verità. Certamente la Spagna di Franco non brillava per autonomia e non era meno condizionata dalla superpotenza americana di molte altre nazioni già membri della NATO; come non abbiamo difficoltà a riconoscere che un abbandono dell'alleanza, per il nostro paese, non significherebbe necessariamente una nuova politica più dinamica e indipendente. Ma proprio queste considerazioni impongono un'ovvia riflessione: né la partecipazione, né la non partecipazione alla NATO sono,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

di per sé, garanzia di autonomia e indipendenza nazionale. Le uniche garanzie possono provenire da una coraggiosa politica di pace, di non allineamento e di cooperazione, innanzitutto nel Mediterraneo e tra il nord ed il sud del mondo: un legame tanto saldo con gli USA di Reagan non agevola certamente questa politica, e la politica estera del Governo italiano può convincere certamente i democratici spagnoli di quanto sia illusorio lo spazio di autonomia all'interno di questo blocco.

Obiezioni fragili, dunque; resta il fatto di un ampliamento dell'Alleanza del Trattato del nord Atlantico, proprio mentre questa — simmetricamente al Patto di Varsavia — dimostra di non essere più capace di offrire credibili prospettive di pace, di sviluppo, di progresso ai paesi membri, bensì solo di arroccarsi sulle esigenze economiche, politiche e militari della superpotenza guida.

La crisi della Falkland, di cui si è discusso questa mattina, è un chiaro insegnamento in tal senso. Tanto è vero che l'ex ministro spagnolo Fernandez Ordoñez, leader del partito socialdemocratico, uscito dalla UCD e finora favorevole all'ingresso nella NATO, ha motivato proprio con questa drammatica vicenda militare una mozione di «sospensione» dell'integrazione spagnola nell'Alleanza. Gli affannosi quanto infruttuosi viaggi di Alexander Haig su e giù per il mondo, hanno sottolineato, al limite del ridicolo, come oggi sia addirittura fuori luogo parlare di blocco occidentale: dov'è il blocco, con la Royal Navy e le sanzioni europee, con i *marines* argentini e il sostegno degli Stati americani? E la vicenda delle Falkland, indubbiamente l'episodio più drammatico ed evidente di questa crisi di egemonia e di coerenza dei blocchi militari, non è altro che la punta di un *iceberg*: basti notare l'incapacità del gruppo dirigente americano di definire anche solo una politica chiara e univoca da proporre agli alleati; le difficoltà incontrate dagli USA a convincere gli alleati europei ad adottare sanzioni antisovietiche dopo l'invasione dell'Afghanistan e dopo il colpo di stato in Polonia; le risposte negative ricevute da

Reagan da parte del Brasile e di altri importanti paesi latino-americani per l'ipotesi di un'alleanza dell'Atlantico meridionale (tipo NATO) in chiave anticubana e antiangolana.

Viviamo, dunque, in un'era caratterizzata da una evidente contraddizione: da un lato la crisi dei blocchi è sempre più profonda e priva di vie di uscita credibili, dall'altro l'arroganza delle due superpotenze, gli accresciuti pericoli di guerra, il clima di nuova guerra fredda, spingono paesi e governi ad un rinnovato allineamento e inducono simmetricamente i gruppi dirigenti delle superpotenze a proporre un ampliamento a 360 gradi delle alleanze politico-militari e una estensione arbitraria e senza limiti del concetto di «interesse vitale dell'alleanza», da tutelare, all'occorrenza, anche militarmente.

La situazione del Mediterraneo offre inoltre qualche motivo in più di preoccupazione e di riflessione. La continua tensione in Medio Oriente, dove la «*pax americana*» consacrata da Camp David è in evidente stato di *impasse*, il confronto tra due delle flotte più potenti del mondo, l'instabilità di molte realtà della regione (confine Libia-Tunisia; rapporti tra Grecia e Turchia; incertezza nella politica albanese), sono tutti elementi che rendono estremamente delicati e precari gli equilibri regionali. Eppure il Mediterraneo, pur continuando ad essere una delle zone più ad «alto rischio», può diventare il teatro di un confronto positivo tra paesi collocati in aree politicamente, culturalmente, economicamente e geograficamente diverse.

La politica dei paesi non allineati — in particolare Algeria e Jugoslavia — ha rappresentato un fattore positivo in questo senso. Se il Governo italiano fosse stato meno preoccupato di «mostrare la bandiera» e svolgere un ruolo dinamico con le forze armate, avrebbe potuto e potrebbe impostare un'azione altrettanto positiva. Un'azione positiva viene invece svolta — pur con gravi incertezze e contraddizioni — dalla Francia di Mitterrand e dalla Grecia di Papandreu. È proprio una simile situazione, pericolosa e deli-

cata, ma al tempo stesso ricca di prospettive, che sottolinea la gravità e l'irresponsabilità di un atto di irrigidimento dei blocchi e degli schieramenti, qual è l'ingresso della Spagna nella NATO e l'ampliamento dell'Alleanza atlantica. I recenti episodi del golfo della Sirte e del golfo di Taranto, pur nella loro evidente diversità — grave provocazione americana il primo, oscura ed indecifrabile vicenda il secondo —, evidenziano però ambedue il medesimo dato: l'estrema pericolosità di una rigida divisione di aree, confini, acque territoriali, in una regione con caratteristiche geografiche e politiche come quelle del Mediterraneo. È insomma obiettivamente vero che o il Mediterraneo riuscirà a diventare mare di pace, ponte tra Europa e paesi in via di sviluppo, tra nord e sud del mondo, o sarà sempre più difficile o addirittura impossibile garantire precari equilibri militari, nella prospettiva di un'illusoria distensione. L'allargamento della NATO nella regione — lo ripeto ancora una volta — va esattamente nel senso dell'irrigidimento, della contrapposizione, del difficile equilibrio della guerra fredda.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, le suggestioni di *Realpolitik*, per cui gli equilibri militari, per quanto assurdi ed allucinanti, garantirebbero almeno all'Europa pace e distensione, oggi non hanno più senso. La crisi di egemonia delle superpotenze rende i blocchi motivo di moltiplicazione delle tensioni e non di stabilità, fattore di estrema pericolosità e non di distensione. La massima irrazionalità sarebbe l'ulteriore rafforzamento — su un piano meramente militare, perché altri piani si sono dimostrati impraticabili ed irrealistici — delle alleanze sorte dalla fine del secondo conflitto mondiale. È in questa convinzione che voteremo contro la proposta di ratifica dell'ingresso della Spagna nella NATO, come abbiamo votato contro l'ipotesi di protagonismo, tutto militare, nel Mediterraneo voluto dal ministro Lagorio, come abbiamo votato e ci batteremo ancora contro i missili «mediterranei» di Comiso. E crediamo che la partita, in

Italia come in Spagna, in Europa e nel Mediterraneo sia ancora aperta a prospettive di pace. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, vorrei anzitutto fare una precisazione: noi stiamo discutendo sulla ratifica dell'adesione della Spagna all'Organizzazione del trattato dell'Atlantico del nord, trattato difensivo che è stato più volte ritenuto, anche da parte della sinistra, in documenti da essa sottoscritti, un elemento fondamentale della pace e dell'equilibrio mondiale. Dobbiamo essere conseguenti e valutare ogni avvenimento che ruota attorno alla NATO da questo punto di vista, che interessa l'alleanza stessa, l'Italia e la distensione nel mondo, come anche la capacità dei paesi occidentali, proprio attraverso la NATO, di sviluppare una politica di difesa.

Se consideriamo con un'ottica diversa — cioè sulla base degli interessi di altri paesi e di altre alleanze — l'adesione della Spagna alla NATO, ebbene siamo fuori strada: ci poniamo cioè nella prospettiva non già di discutere, in un Parlamento nazionale, la possibilità di rafforzare una alleanza militare difensiva, bensì di indebolire, anche psicologicamente, tale alleanza. Vorrei citare una parte del *memorandum* che è stato rimesso alle autorità di Madrid nel settembre 1981 dalle autorità sovietiche, in merito alle obiezioni fondamentali sull'adesione della Spagna alla NATO. «In questo contesto l'Unione Sovietica e i suoi alleati preoccupati dei loro interessi fondamentali, ivi compresi quello della loro sicurezza, saranno forzati a prendere delle conclusioni che si imporranno e a vedere in che modo sviluppare l'eventualità di misure corrispondenti».

Da parte dell'Unione Sovietica abbiamo una posizione ben precisa che non dovrebbe avere eco alcuna nelle nostre aule, cioè una posizione, in un certo senso, mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

nacciosa che va ad intaccare la sovranità di un paese — la Spagna — che attraverso il suo Parlamento si esprime e vuole nel modo più assoluto determinare il suo accesso alla Alleanza atlantica.

A me sembra che in questa occasione riecheggino una serie di argomentazioni già udite in quest'aula nel 1949, allorché si discusse l'entrata del nostro paese nel Patto atlantico, sia pure in presenza di contrasti provenienti da paesi europei e dagli Stati Uniti d'America.

Il Patto atlantico è stato un elemento di pace e di equilibrio che ha permesso di sviluppare nel mondo una politica di pace e di distensione.

In riferimento al provvedimento al nostro esame sono state avanzate perfino richieste di *referendum*; ma credo sarebbe estremamente interessante promuovere, ad esempio, un *referendum* in Polonia sull'adesione di questo paese al Patto di Varsavia, negli Stati Uniti d'America o in Unione Sovietica per l'adesione di questi paesi a patti militari.

Come è nostro costume, non vogliamo interferire nelle determinazioni interne adottate da Parlamenti di altri Stati e che liberamente hanno scelto una via da seguire. L'ingresso della Spagna nel Patto atlantico rappresenta un fatto positivo anche dal punto di vista della distensione; le posizioni geografiche raramente diventano in questo momento strategiche, a meno che non siano al di fuori di ogni e qualsiasi situazione di contiguità, e la Spagna è contigua all'Europa in una soluzione di continuità che certamente non è interrotta dai Pirenei.

Noi vogliamo rispettare la decisione del Consiglio atlantico cui il nostro Governo responsabilmente ha dato il suo apporto prima nel richiedere e poi nell'accettare l'adesione, così come vogliamo rispettare la libera volontà che il popolo spagnolo ha espresso con il suo Parlamento.

L'adesione della Spagna alla NATO consente di dare una ulteriore caratterizzazione a questo organismo quale strumento di collegamento e rapporto con altri popoli, sia pure in presenza di contraddizioni, per altro superabili, tra po-

poli liberi. Infatti, la Spagna ha rapporti particolari con l'America latina, con i paesi arabi; è il solo paese che riconosce il rango di diplomatici ai rappresentanti dell'OLP e che non riconosce Israele. Quindi, in un quadro generale di migliori equilibri e di una migliore posizione della NATO verso altre zone, la Spagna rappresenta un elemento che aggiunge — a nostro avviso — stabilità e che determina una maggiore possibilità di distensione.

Se accettassimo gli argomenti di coloro i quali ritengono che non si deve ratificare l'adesione della Spagna al Patto atlantico, anzitutto provocheremmo un *vulnus* alla volontà di quel paese, poi indeboliremmo l'Alleanza atlantica e quindi noi stessi.

Se è vero che i socialisti spagnoli sono attualmente contrari alla adesione del loro paese al Patto atlantico, dobbiamo ricordare che nel 1949 anche i socialisti italiani avevano un atteggiamento simile nei confronti dell'adesione del nostro paese, al pari dei comunisti che poi hanno accettato il Patto atlantico come un fatto di pace.

Fino ad oggi la Spagna non aveva mai aderito a blocchi militari, e quindi la decisione adottata dal suo Parlamento rappresenta un fatto scioccante per il popolo spagnolo, ma rappresenta un elemento di maggiore equilibrio anche al suo interno perché svincola le situazioni autoritarie che ancora possono esistere nell'esercito, perché le depoliticizza e consente ad esse una maggiore tecnicità rispetto al ruolo che devono svolgere.

La Grecia dei colonnelli fu trattata molto bene dall'Unione Sovietica, che fu uno dei primi paesi che intavolò con essa delle trattative eccezionali. Il fatto è che qualsiasi azione all'interno dell'Occidente tenti di indebolire le ragioni degli Stati Uniti e di rafforzare le ragioni dell'Unione Sovietica, diventa una ragione vera e propria perché questo stato di cose venga agevolato. E se questo — l'adesione della Spagna — può rafforzare le posizioni della NATO e quindi, di converso, tentare di far sì che l'equilibrio a favore dei paesi occidentali venga ad es-

sere ristabilito, allora ciò di per sé diventa un fatto negativo. Questa è una logica che non è accettabile. Noi dobbiamo vedere tutto questo proprio nel senso nazionale che dobbiamo avere noi e nel senso che noi abbiamo delegato alcuni aspetti della difesa nazionale ad una solidarietà di Stati, di Stati liberi, è questo il punto di vista da cui lo dobbiamo considerare. Le argomentazioni contrarie portate nel *memorandum* dell'Unione Sovietica agli spagnoli, sono le stesse che sono state fatte presenti dal partito comunista spagnolo e da parte del partito socialista. Ebbene, noi qui non possiamo ripeterle ed accettarle come fatto amplificativo. Certamente il momento è difficile, certamente il momento in cui la Spagna entra nell'Alleanza atlantica è un momento in cui vi sono delle tensioni, e all'interno dell'Alleanza atlantica stessa tra europei e Stati Uniti, e fra il Patto di Varsavia e la NATO, per tutta una serie di situazioni estremamente complesse. Però se noi vogliamo puntare al rafforzamento della distensione, non vi è il caso di discutere ulteriormente se ad un certo momento l'entrata della Spagna nella NATO può capovolgere gli equilibri (perché lo potremmo vedere anche dagli effetti militari, ciò che può significare la Spagna nella NATO). Invece riteniamo che relativamente all'argomento che è stato usato, credo anche dagli altri, cioè che la Spagna ha già un trattato militare (con gli Stati Uniti e che quindi di fatto — lo diceva Calvo Sotelo, lo diceva anche Suarez — rientra in un quadro di solidarietà atlantica e di connessione dei rispettivi apparati difensivi militari dei paesi europei aderenti alla NATO e degli Stati Uniti con quelli della Spagna, e che quindi con l'adesione non veniva a determinarsi che una situazione che giuridicamente valga a questo riguardo... noi dobbiamo dire che questo è un argomento che aggiunge ma non fa venir meno fondamentalmente il concetto che l'Europa, con l'allargamento alla Spagna della Comunità economica europea, con l'allargamento al Portogallo democratico, inseriti anche nella NATO, acquista sempre maggiore fisionomia, una

maggiore caratterizzazione. E con i particolari rapporti, dicevo, della Spagna con i paesi dell'America latina e con i paesi arabi, l'Europa, dall'interno dell'Alleanza atlantica, può svolgere un ruolo ancora di maggiore stabilità e, direi, quasi, per un migliore equilibrio nei rapporti con gli Stati Uniti. È questo un elemento che noi vogliamo sottolineare e non vogliamo per niente che possa essere invece sottovalutato. Noi dobbiamo qui dire che il fatto che altri paesi possano aderire al Patto di Varsavia può essere un elemento di ritorsione o meno, ma noi diciamo che là non siamo nel campo della «regionalità». La Spagna è un paese atlantico e mediterraneo, come l'Italia, come la Francia, come il Portogallo. Se eccezione c'era, era l'eccezione che poteva essere fatta per il Portogallo, ma fin dal 1949. Ma poi anche gli amici della sinistra hanno accettato il Patto atlantico così com'è, con la sua organizzazione, con i paesi aderenti, tutto quanto. Allora qual è il motivo? Io ritengo allora che i motivi possano essere soltanto di politica ben specifica, di politica internazionale che attiene più che a interessi che riguardano la nostra terra, la nostra Italia, ad altri interessi. Perché se noi puntiamo al fatto che ciò ci rafforza, che ciò può essere un elemento di maggiore solidarietà fra i popoli europei, non possiamo che essere favorevoli all'entrata della Spagna nella NATO, come elemento di equilibrio. E in questo quadro, direi, si rafforzano di più le ragioni anche della stessa Italia. Non siamo di quelli che sono contro Galtieri se Galtieri non è attaccato dalla Gran Bretagna; ma siamo con Galtieri nel momento in cui Galtieri, criticato dagli Stati Uniti... Perché allora saremo nell'impossibilità di poter avere una certa coerenza di politica, una certa coerenza di giudizi e di valutazioni delle varie posizioni: cioè chi è contro gli Stati Uniti è amico mio, chi non lo è è amico degli altri. Allora bisogna che noi riportiamo il tutto alla decisione che come Parlamento italiano dobbiamo assumere; avendo preso gli impegni dell'Alleanza atlantica, dobbiamo essere coerenti. La possibilità di una maggiore solidarietà tra i paesi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

europei, compresa la Spagna, anche sul piano militare, è un elemento positivo per la distensione, ripeto, per l'equilibrio all'interno dell'Alleanza e per l'equilibrio più generale con i paesi del Patto di Varsavia.

Riteniamo che ciò vada francamente espresso, senza che ciò possa far venire meno quel concetto di comune solidarietà democratica e quel senso di responsabilità nazionale che tutti dobbiamo avere, tutti i partiti, nessuno escluso. Altrimenti potremmo pensare che certi atteggiamenti del passato rispetto al Patto atlantico siano stati strumentali rispetto alla politica interna. Questo non lo vogliamo pensare perché siamo convinti che da parte di tutte le forze politiche che dal 1976 si sono espresse a favore del mantenimento dell'Alleanza come patto fondamentale di difesa dell'Europa e della distensione nel mondo, non vi possano essere obiezioni a che anche la Spagna possa dare questo contributo alla distensione e al rafforzamento dell'Europa della solidarietà. Altrimenti non potremmo discutere, saremmo estremamente incoerenti.

Noi repubblicani siamo stati con Sforza nel 1949 tra i più accesi sostenitori della adesione al Patto atlantico, anche quando essa non era scontata, così come ha scritto Ambrosini, uno dei relatori nel 1949. Oggi non possiamo che confermare questa posizione e se vi sono momenti di crisi anche all'interno dell'Alleanza — e vi sono — l'entrata della Spagna può essere un elemento di superamento e non certamente di accentuazione di questi momenti di crisi.

Per questo noi auspichiamo che, al di là delle opposizioni che vengono fatte per una malintesa illusione di poter dare solidarietà a quei partiti che in Spagna si sono pronunziati contro l'adesione alla NATO, tutti i partiti ritengano serenamente di far sì che gli impegni internazionali assunti dall'Italia nel 1949 con l'adesione al Patto atlantico e alla fine del 1981 possano essere accolti e ratificati da tutto il Parlamento italiano.

In questa visione globale possono es-

servi delle valutazioni differenziate, ma una sola deve essere la conclusione. Auspichiamo che tutto il Parlamento italiano si pronunci favorevolmente per dare la possibilità agli altri di affermare che l'Italia sulle questioni di politica estera fondamentali dell'Alleanza atlantica non è una nazione divisa, ma una nazione unita.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Speranza.

EDOARDO SPERANZA, Relatore f.f. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, sono grato a tutti gli intervenuti per l'apporto che hanno dato alla discussione di questo importante provvedimento.

Non ho molto da aggiungere alla relazione che ho sottoposto all'attenzione dell'Assemblea. In effetti, alcuni colleghi hanno integrato la mia esposizione, in particolare l'onorevole Gunnella; altri hanno concordato con essa ed interessanti considerazioni sono emerse comunque da ogni parte politica, anche se debbo rilevare di aver ascoltato delle valutazioni che — come diciamo nella mia terra — con l'adesione della Spagna alla NATO c'entrano come il cavolo a merenda.

S'è detto che staremmo per perpetrare una imposizione alla Spagna. Non vedo proprio quale imposizione i paesi aderenti alla NATO abbiano compiuto o stiano compiendo. La Spagna ha liberamente scelto, con le procedure previste dalla propria Costituzione democratica, nelle sedi istituzionali proprie di quel paese. La maggioranza ha deciso liberamente e noi non possiamo sindacare i giudizi, le scelte politiche di un paese verso il quale abbiamo e dobbiamo avere grande e profondo rispetto.

Si è detto che staremmo per realizzare un'estensione dei blocchi, e ciò sarebbe contro la distensione e il miglioramento dei rapporti Est-Ovest. Confermo che non sono affatto di questo avviso. La Spagna democratica si sta inserendo nell'ambito europeo, ha diritto alla piena parità di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

condizioni con gli altri paesi europei; conseguenza di tale pari condizione e della necessità di una identità di *status* è l'accettazione della Spagna anche nella Comunità atlantica.

Si è insistito ancora sulla estensione dei blocchi, ma la Spagna — come è stato qui ricordato — è già da tempo nel blocco occidentale, con il protocollo, con le decisioni conseguenti viene soltanto riconosciuto alla Spagna il pieno diritto alla formale partecipazione a questo blocco, con tutti i diritti e i doveri.

Perciò onorevoli colleghi, sulla base di tali considerazioni, che si aggiungono a quelle precedentemente svolte, sollecito l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzi tutto il relatore per aver introdotto la discussione con la sua competenza e ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nel corso di questo dibattito.

Vorrei rilevare che quando il protocollo sull'ammissione della Spagna nell'Alleanza atlantica è stato firmato a Bruxelles il 10 dicembre scorso, in occasione della sessione ministeriale del Consiglio atlantico, i ministri degli esteri dei paesi membri dell'Alleanza, nel comunicato emesso a conclusione della sessione, hanno tenuto ad esprimere la loro unanime soddisfazione per la decisione della Spagna di svolgere il proprio ruolo nel contesto del sistema di difesa collettiva dell'Alleanza in conformità con i principi del trattato del Nord Atlantico. I membri dell'alleanza hanno in tal modo voluto esprimere la loro consapevolezza del profondo significato politico, per gli alleati, per l'Europa e soprattutto per la Spagna, della firma del protocollo. Nello stesso spirito, i governi dei paesi membri hanno mostrato piena rispondenza all'auspicio espresso a più riprese dal governo spagnolo, negli incontri bilaterali avuti al più alto livello con noi come con altri governi

alleati, che il procedimento di ratifica del protocollo si concluda in tempi quanto più possibile rapidi e comunque tali da consentire alla Spagna di partecipare al successivo vertice atlantico di Bonn. Al momento attuale già nove di essi — e cioè il Belgio, il Canada, la Danimarca, la Repubblica Federale di Germania, l'Islanda, il Lussemburgo, la Norvegia, il Regno Unito e gli Stati Uniti — hanno provveduto, alcuni da tempo, al deposito dello strumento di ratifica presso il governo statunitense in qualità di depositario del trattato, mentre Francia, Paesi Bassi e Portogallo hanno completato l'iter parlamentare. Altri stanno avviando a conclusione le rispettive procedure. Devo qui sottolineare che, purtroppo, noi siamo fra gli ultimi a concludere il processo di ratifica per l'ingresso della Spagna nella Comunità atlantica.

ANTONIO RUBBI. Non possiamo essere sempre i primi, signor ministro: per Comiso siamo stati i primi!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Il problema è che quando si prendono degli impegni sul piano internazionale, certo bisogna prima rifletterci molto. Poi però, quando si è riflettuto e gli impegni sono stati presi, gli impegni devono essere mantenuti; altrimenti non vi è credibilità per il nostro paese sul piano internazionale.

È al riguardo significativo come nelle diverse fasi in cui si è articolato questo complesso processo multilaterale, nonostante la varietà di orientamenti politici che caratterizza le maggioranze di governo in seno alla NATO, si sia manifestato un vasto consenso circa l'importanza per l'Alleanza e per l'Europa dell'adesione spagnola, accompagnato, come ovvio, anche da considerazioni attinenti alla tutela di specifici interessi nazionali.

In una valutazione dei meriti dell'adesione spagnola alla Alleanza atlantica, è necessario non dimenticare con quanta attenzione il processo di transizione della Spagna verso un regime democratico, iniziato a breve distanza di tempo dalla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

scomparsa del generale Franco, sia stato seguito ed attivamente incoraggiato dall'insieme dei paesi occidentali. Ciò vale in particolare per quei paesi che, come nel caso dell'Italia, hanno un preciso interesse nazionale ad un allargamento dell'area democratica agli Stati che si affacciano sul Mediterraneo e ad un ampliamento del ruolo dell'Europa, sotto il triplice profilo della sicurezza, della politica e dell'economia, in questa regione sulla quale continuano a gravare pesanti incognite e gravi tensioni. I governi spagnoli che si sono succeduti alla guida del paese in questa fase di ripristino delle libertà democratiche non hanno tradito le aspettative riposte in loro dagli altri paesi occidentali, anzi si può dire che hanno anticipato considerevolmente i tempi di realizzazione e hanno pienamente soddisfatto la sostanza di tali aspettative. Le tappe principali di questo processo sono state, come noto, la promulgazione della Costituzione spagnola, approvata per referendum popolare nel dicembre 1978, e le elezioni generali tenute nella primavera dell'anno successivo. Ma la verifica della vocazione democratica del governo e del popolo spagnolo e dell'ampiezza dei consensi che la sorreggono è stata fornita dagli eventi del 21 febbraio dello scorso anno e dalla prontezza ed efficacia con cui il sistema è stato capace di reagire e di neutralizzare un tentativo di annullare in un solo colpo i progressi realizzati in precedenza lungo un cammino disseminato di difficoltà e di pericoli.

È in tale contesto che si deve correttamente collocare anche la domanda di adesione spagnola all'Alleanza atlantica. La questione è stata oggetto di un ampio dibattito interno in Spagna che si è svolto sia sul piano parlamentare che presso l'opinione pubblica. Esso si è concluso il 26 novembre 1981 con l'adozione definitiva della risoluzione che autorizza il Governo spagnolo a promuovere l'ingresso della Spagna nell'Alleanza, risoluzione che è stata approvata dal Congresso con 186 voti favorevoli e 146 contrari e dal Senato con 106 voti favorevoli, 60 contrari ed una astensione. La domanda spa-

gnola di adesione costituisce pertanto lo sbocco di una scelta effettuata democraticamente dal popolo spagnolo attraverso le sue istituzioni rappresentative e sancita da una qualificata maggioranza parlamentare. Così come la domanda d'ingresso nella Comunità europea, essa non è soltanto una conseguenza logica della evoluzione della situazione politica interna spagnola, ma anche un momento essenziale dello sviluppo di questo processo di consolidamento delle nuove istituzioni democratiche. Per tutti coloro che hanno ancora vivida la memoria degli eventi del 21 febbraio 1981 e che ne hanno seguito la recente rievocazione in sede processuale l'occasione che si offre di contribuire al superamento di tali residue resistenze al nuovo ordine affermatosi nel dopo-Franco — mostrando pronta rispondenza all'aspirazione di Madrid di partecipare a pieno titolo ai processi decisionali dell'Alleanza atlantica come, in futuro che auspichiamo prossimo, a quelli della Comunità europea — dovrebbe già costituire un motivo di grande validità per la ratifica del protocollo che è attualmente oggetto di dibattito.

Nel corso di questo dibattito sono stati avanzati alcuni argomenti che, a parere degli onorevoli deputati che li hanno proposti, militerebbero a favore di un rigetto della domanda di adesione spagnola o quanto meno di una pausa di riflessione nei tempi della sua approvazione. Tali argomenti in parte riflettono posizioni che sono certamente rispettabili ma non sono condivise dal Governo, riguardo ai mezzi più appropriati per favorire una normalizzazione dei rapporti Est-Ovest; ed in parte riflettono dubbi ed incertezze sui riflessi che l'adesione spagnola all'Alleanza atlantica potrebbe avere sulla situazione interna e la politica estera della Spagna.

Nella prima parte di questo intervento di replica, mi sono già soffermato sulle considerazioni di carattere generale, inerenti al dovere ed interesse dei paesi occidentali di promuovere la stabilità dell'assetto politico interno spagnolo, che ren-

dono opportuno un positivo riscontro alla domanda spagnola di adesione. Sempre su un piano generale, si può rilevare che un rigetto di tale domanda o l'imposizione di una sospensiva all'ingresso della Spagna nella NATO non potrebbero non configurarsi, dato il carattere democratico del processo che ha condotto a questa scelta da parte di Madrid, come una ostruzione ad una decisione autonoma del popolo spagnolo ed in conseguenza, in qualche misura, come una ingerenza in una materia che appartiene al campo delle scelte esclusive e sovrane in quel popolo. Né è da ritenersi che da tale decisione, assunta come ho detto autonomamente dal Governo di Madrid nel pieno rispetto delle disposizioni dell'atto finale di Helsinki, possano derivare condizionamenti della politica estera spagnola suscettibili di alterare, in termini di orientamento e di influenza, la costruttività del ruolo della Spagna nelle aree mediterraneo-africana e latino-americana, in quanto le regole del consenso su cui si basano i processi decisionali dell'Alleanza garantiscono il diritto di ogni paese membro di perseguire liberamente gli obiettivi che esso giudica maggiormente corrispondenti ai propri interessi nazionali. In una associazione di paesi liberi e sovrani, l'impegno a non discostarsi da quegli ideali di difesa della libertà e della democrazia che sono tuttora alla base del Trattato del Nord Atlantico è del tutto volontario. Eventuali eccezioni non possono tuttavia non avere carattere di temporaneità e vanno quindi riassorbite; ed è proprio l'Alleanza l'istituzione capace di esercitare le necessarie pressioni per il loro riassorbimento, come è stato storicamente dimostrato. L'esistenza di una varietà di punti di vista, valutazioni ed interessi, d'altra parte, non solo non è coattivamente repressa, come in altre parallele organizzazioni dello stesso tipo, ma costituisce al contrario un fattore che arricchisce il dibattito all'interno dell'Alleanza e contribuisce alla vitalità della comunità degli Stati che ne fanno parte.

Già nella discussione svoltasi al Senato è stato d'altra parte da alcuni, a mio av-

viso arbitrariamente, contestato, facendo riferimento ad esempi recenti e meno recenti, che l'ingresso della Spagna nell'Alleanza atlantica possa, oltre che contribuire dall'esterno al processo di consolidamento delle nuove istituzioni democratiche, promuovere una collocazione più corretta delle forze armate spagnole nel nuovo contesto politico, attraverso il loro inserimento nelle strutture integrate della NATO, strutture di cui non si può mettere in dubbio la dedizione nel loro insieme alla salvaguardia degli ideali di libertà e democrazia sanciti nel Trattato. È evidente, invece, che in qualunque paese la concentrazione dei compiti delle forze armate su obiettivi di esclusiva difesa nazionale in conseguenza dell'isolamento politico ed ideologico del paese stesso conduce ad una parallela tendenza ad intervenire in appoggio ad equilibri interni ritenuti a torto più conformi a tali obiettivi, mentre la proiezione delle attività di difesa nel contesto più ampio della tutela di una parte del mondo come quella occidentale, in cui i valori della libertà e della democrazia sono profondamente radicati, non può che attenuare o, auspicabilmente, eliminare tentazioni del genere sopra menzionato. È vero altresì che non sempre la partecipazione all'Alleanza ha impedito all'interno dei paesi membri involuzioni autoritarie. Tuttavia è proprio l'appartenenza ad una comune organizzazione difensiva che consente di assumere iniziative che, nel rispetto della sovranità e della indipendenza dei singoli paesi, valgano a favorire il ripristino delle libertà fondamentali.

Per quanto concerne infine i riflessi internazionali dell'adesione spagnola all'Alleanza atlantica si può rilevare che l'importanza di questo sviluppo è essenzialmente politica e che esso non è destinato a modificare in modo determinante gli equilibri esistenti. Esso accrescerà in qualche misura la compattezza geografica del settore europeo del perimetro difensivo dell'Alleanza, un aspetto questo sotto il quale la NATO si trova in posizione di grave inferiorità rispetto al Patto di Varsavia, e ne renderà più efficienti le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

infrastrutture logistiche, specialmente per l'ipotesi che in caso di crisi si rendano necessarie operazioni di rinforzo rapido d'oltre-Atlantico. Esso contribuirà, in conseguenza sia dell'apporto delle forze armate spagnole, sia dell'influenza che la Spagna esercita nella regione, a rafforzare le basi della sicurezza e della stabilità nel Mediterraneo, un obiettivo che è ai primi posti fra quelli perseguiti dall'Italia nella sua politica estera. Ma, in definitiva, questi aspetti riguarderanno più il quadro nel quale si collocheranno, e cioè quello dell'Alleanza ed in particolare della sua componente europea, che non la sostanza del contributo spagnolo alla difesa dell'Europa già assicurato, sia pure in modo indiretto, dagli accordi bilaterali tra la Spagna e gli Stati Uniti. Sarà piuttosto la natura di tali accordi che verrà profondamente modificata sotto il profilo politico dall'ingresso della Spagna nell'Alleanza atlantica. Questo, pur senza sostituirsi ad essi, assicurerà al governo di Madrid una voce nei processi decisionali alleati e priverà pertanto quegli accordi del carattere di subordinazione che è implicito in intese dirette tra una grande potenza ed un paese minore, quando sono rese necessarie dall'assenza di alternative, e conferirà a tali accordi il loro corretto ruolo integrativo rispetto a quello svolto a pieno titolo ed a parità di diritti dalla Spagna nell'Alleanza.

Per quanto riguarda infine possibili reazioni dell'Unione Sovietica, queste si sono fin qui tradotte in semplici deplorazioni verbali e, dato il limitato impatto dell'adesione spagnola alla NATO sotto il profilo degli equilibri militari Est-Ovest, sembra improbabile che essi si trasferiscano su un terreno più sostanziale. Al contrario, si può auspicare che la maggiore compattezza e rappresentatività che ne deriverà per l'Alleanza, costituiscano fattori suscettibili, insieme ad altri di più diretta rilevanza, di indurre l'Unione Sovietica ad impegnarsi costruttivamente in negoziati in corso ed in quelli da avviare sul disarmo.

L'adesione della Spagna alla NATO è infatti in linea con la politica tradizio-

nale dell'Alleanza, caratterizzata, come indicato chiaramente sin dal rapporto Harmel, per un lato dal mantenimento degli equilibri e della dissuasione, per l'altro dalla ricerca del dialogo e della distensione. Non si può dubitare che nell'accrescere la capacità di risposta di una organizzazione esclusivamente difensiva, il processo di allargamento della NATO, che si avvia ora a conclusione, varrà a porre su basi più solide le premesse di stabilità e di pace in Europa. D'altra parte, aumentando il peso del polo europeo nel dispositivo occidentale, esso consentirà al nostro continente di intervenire con diversa autorità nella definizione delle condizioni della convivenza internazionale. L'ingresso della Spagna nella organizzazione integrata, con il recupero alla democrazia ed alla comune solidarietà di un paese di così grande tradizione, offre una ennesima riprova della crescente coesione dell'Europa, della progressiva convergenza delle sue strutture ed istituzioni, che non può non trovare uno sbocco anche negli apprestamenti difensivi.

Tale diversa coesione, trasferita al settore della sicurezza, sarà anche un elemento ulteriore di equilibrio nel dialogo con gli alleati dell'altra sponda dell'Atlantico, in un momento nel quale una attenta riflessione è in atto sulla necessità di arricchire il contenuto delle reciproche consultazioni. Mi pare evidente che le posizioni europee siano destinate ad acquisire maggiore autorevolezza e credibilità perché sostenute da una più larga assunzione di responsabilità nel campo delle comuni difese. È questo uno sviluppo tanto più auspicabile in una fase nella quale, al di là dell'Atlantico, in taluni settori dell'opinione pubblica e fra le stesse forze politiche, si manifestano interrogativi circa la reale volontà dell'Europa di assumersi pienamente gli oneri derivanti dallo sforzo inteso a garantire al dispositivo occidentale le indispensabili capacità di risposta.

Sono certo d'altro canto che l'Europa, in linea appunto con il duplice tradizionale approccio della NATO che ho ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

pena ricordato, saprà utilizzare il suo maggiore peso per favorire le ragioni della pace e della ripresa della distensione e potrà ribadire con rinnovata fermezza la necessità del dialogo e della cooperazione in un quadro di sicurezza per entrambi gli schieramenti. La Spagna, nella quale i governi succedutisi dalla restaurazione delle libertà democratiche si sono distinti per un dinamico contributo al rafforzamento delle condizioni di pace in Europa, offre appunto ulteriori garanzie per una evoluzione nel senso indicato. Non a caso Madrid ha ospitato la conferenza per la pace e la sicurezza in Europa, alla quale, nonostante le difficoltà verificatesi in quel consesso per la repressione in Polonia, aggiuntasi all'invasione dell'Afghanistan, sono legate tante speranze per la instaurazione di un diverso modo di convivere sul nostro continente. È adesso previsto che la conferenza riprenda, sempre a Madrid, nel prossimo novembre. Noi stiamo lavorando attivamente, in particolare insieme ai nostri soci europei, perché la ripresa avvenga in condizioni che consentano di raggiungere progressi concreti, conformi alle attese delle opinioni pubbliche. La voce della Spagna, aggiungendosi a quella dell'Europa in un quadro di reciproca concertazione e comune valutazione dell'atto finale, contribuirà, nell'intervallo di tempo che intercorre sino alla ripresa dei lavori, ad individuare ed approfondire gli elementi per un rilancio del negoziato, al fine di portarlo ad uno sbocco costruttivo.

In conclusione, la ratifica del protocollo di adesione della Spagna all'Alleanza atlantica risponde ad un complesso di finalità che sono proprie, e sotto molti aspetti prioritarie, nella nostra politica estera ed in questo spirito esso ha avuto ed ha tuttora il pieno sostegno del Governo italiano, che prega la Camera di voler ratificare l'accordo che il Governo ha già firmato nella riunione di Madrid (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Ronchitelli Ennio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 117);

contro il deputato Ciccio Messere, per il reato di cui agli articoli 81 e 414, primo comma, n. 1, del codice penale (istigazione a delinquere continuata) (doc. IV, n. 118).

Le domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: Mercoledì 12 maggio 1982, alle 16,30.

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico. (3346)

(Approvato dal Senato).

— *Relatori:* Merolli e Cappelli.

(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali. (3347)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore:* Lussignoli.

(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1750. — Approvazione ed esecuzione del Protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981. (3315)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore:* Ruffini.

(Relazione orale).

La seduta termina alle ore 21.55.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO, BERNARDINI, D'ALEMA, TONI, SARTI, ANTONI E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che è abbondantemente trascorso il termine previsto (31 dicembre 1981) entro il quale la Commissione d'inchiesta sulle frodi in materia di prodotti petroliferi, istituita con decreto ministeriale del 14 novembre 1980, doveva rassegnare le proprie conclusioni —:

1) a quali risultanze definitive la Commissione di cui in premessa sia pervenuta, ed a seguito di ciò, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti di coloro per i quali siano emerse responsabilità;

2) in ogni caso, quale sia lo stato dei lavori, i suoi risultati parziali e quale il termine ultimo eventualmente ancora assegnato. (5-03153)

COLONNA, LODA E PERANTUONO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se corrisponde a vero quanto riportato dai giornali, che cioè la Corte dei conti, con sua sentenza del 28 aprile 1982, avrebbe riconosciuto a favore di tutti i giudici delle varie magistrature l'automatico adeguamento di quiescenza previsto per i magistrati ordinari;

cosa intendono fare, nei limiti delle loro competenze, per bloccare gli effetti di questa sentenza che, tra l'altro, comporta ingentissimo aggravio finanziario a carico dell'Erario;

come intendono procedere per evitare che la Corte dei conti continui a

scavalcare le prerogative del Parlamento in materia di *status* e trattamento economico dei magistrati. (5-03154)

FERRARI MARTE E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che con circolare telegrafica n. 5991 del 2 agosto 1980 del Ministero della pubblica istruzione al provveditore agli studi di Bologna si comunicava che le norme di cui all'articolo 15, della legge n. 312 del 1980 in materia di congedo ordinario non sono applicabili al personale ispettivo, direttivo, docente e non docente delle scuole materne elementari, secondarie ed artistiche, alle quali dovrebbero invece applicarsi le norme di cui agli articoli 61 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, e 36 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

che con ulteriore circolare n. 310 del 28 novembre 1980, sulla base di una indicazione fornita dal Ministero del tesoro, si faceva eccezione per il personale non docente e per il personale direttivo amministrativo dei conservatori di musica e delle accademie —:

se non ritenga che tale applicazione della normativa in vigore crei effettivamente una condizione di ingiusta disuguaglianza nei confronti del personale direttivo e docente della scuola;

quali iniziative intende assumere con urgenza per eliminare l'incongruità della applicazione della normativa in atto. (5-03155)

CODRIGNANI, CHIOVINI E AJELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali notizie abbia il nostro Governo del sacerdote filippino Ed De La Torre, che, arrestato nel 1974 e rilasciato dopo cinque anni di carcere su pressione dell'opinione pubblica internazionale e per l'interessamento di personalità del mondo politico di tutti i paesi — e anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

dei parlamentari italiani di tutti i gruppi costituzionali - è stato arrestato nuovamente il 22 aprile 1982. Poiché il caso De La Torre non è il solo di cui si abbia notizia, ma si conoscono altri arresti, torture e sparizioni di persone (come Oracio Morales, già membro del governo e vicepresidente dell'Accademia filippina dello

sviluppo e oggi oppositore del governo Marcos), si sollecita un'iniziativa del Governo italiano che tuteli la sicurezza di padre De La Torre e degli altri detenuti politici perché la situazione dei diritti umani nelle Filippine non abbia a peggiorare ulteriormente e per prevenire inasprimenti della repressione. (5-03156)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle dichiarazioni rese alla stampa dal deputato svizzero Jean Ziegler, docente di sociologia presso l'Università di Ginevra, circa l'ingente massa di capitali italiani trasferiti clandestinamente anche di recente dall'Italia alle banche svizzere col favore del segreto bancario e dei conti numerati esistenti in tale nazione.

L'onorevole Ziegler ha anche aggiunto che sono contemporaneamente ripresi i trasferimenti su vasta scala dall'Italia alla Svizzera di gioielli, azioni, obbligazioni, titoli relativi a proprietà immobiliari, ecc.

L'interrogante si permette di rappresentare che, avendo tempo addietro lo stesso autorevole parlamentare fatto analoghe dichiarazioni circa l'esportazione clandestina nel suo paese di capitali francesi, ha accettato di essere ascoltato a Parigi dall'autorità politica e monetaria francese e si è messo a disposizione per fornire ogni possibile collaborazione perché il denunciato stato di cose abbia a cessare.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali sono le iniziative che vengono poste in atto dall'autorità monetaria e politica italiana per contrastare e colpire efficacemente tale scandalosa situazione, e se non ritenga anch'essa opportuno stabilire contatti con l'onorevole Ziegler ed altri per essere meglio in grado di modificare tale stato di cose. (4-14326)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle dichiarazioni rese alla stampa dall'ex-incaricato di affari della repubblica islamica dell'Iran in Italia (il quale in questi giorni ha chiesto asilo politico all'ONU) circa l'esistenza del no-

stro paese di un certo numero di elementi iraniani ortodossi, ancora poco noti all'opposizione iraniana in Italia ed alle nostre questure, i quali sono forniti di passaporto di servizio (che li spaccia in genere per studenti), che hanno il compito di identificare gli oppositori al regime khomeinista, di provarli, denunciarli ed anche eliminarli fisicamente.

Il diplomatico in questione ha pure dichiarato che le autorità diplomatiche iraniane in Italia hanno ricevuto disposizioni di facilitare contatti dei suddetti elementi con qualsiasi gruppo italiano in grado di aiutarli nella loro criminosa attività, e che è documentato l'appoggio loro fornito da gruppi dell'estrema destra italiana. Ha, infine, dichiarato che funzionari della diplomazia iraniana in Italia e presso la Città del Vaticano hanno organici rapporti con l'estrema destra italiana.

Tutto ciò premesso, l'interrogante desidera conoscere quali sono le iniziative che il Governo italiano ha assunto o ritiene di assumere, ad evitare che la citata attività, contraria alle buone regole dei rapporti internazionali, dei diritti umani, dello stesso ordine pubblico interno italiano, continui a svolgersi. (4-14327)

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — considerato il ritardo intollerabile che si verifica abitualmente nella consegna dei bagagli provenienti da voli nazionali all'aeroporto di Fiumicino, e che provoca più che giustificate rimostranze da parte dei passeggeri — come si possa una buona volta porre fine al disservizio e garantire un decente funzionamento del maggiore aeroporto italiano. (4-14328)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sorte abbia avuto la denuncia (orale) presentata (domenica 2 maggio alle ore 17,30 circa del pomeriggio), da un cittadino italiano al Comando della stazione dei carabinieri di Orbetello, contro due giovani che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

nel pieno pomeriggio ed in presenza di un notevole concorso di pubblico, esposevano sulla spiaggia di « Feniglia » nella zona del Monte Argentario (in provincia di Grosseto) le loro complete (e sgraziate) nudità, offendendo la sensibilità dei passanti e costringendo intere famiglie ad abbandonare la spiaggia. (4-14329)

ANTONI E BRINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere al fine di garantire la libera espressione di opinione dei partiti nel cantiere navale del Muggiano (CNR) di La Spezia dove la richiesta dei partiti comunista, democristiano, socialista, di affiggere quadri murali all'interno dello stabilimento è stata respinta dalla direzione con pretestuose motivazioni, lesive dei principi costituzionali e quindi di estrema gravità. Secondo quella direzione i partiti non hanno diritto di riconoscimento e di cittadinanza nella fabbrica. (4-14330)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione del documento di protesta inviato dai pescatori e dagli abitanti del lungomare Nazario Sauro in Bari al sindaco di quella città — quali interventi intende attuare il Governo per la bonifica della zona fra le più caratteristiche e più depresse per le condizioni igieniche: infatti i rifiuti del commercio dei frutti di mare, inteso in quello spazio, vengono lasciati marcire agli angoli della calata o gettati nel mare immediatamente antistante. (4-14331)

CACCIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

vista la situazione di degrado che hanno raggiunto le sovrastrutture esterne della chiesa Santa Maria in Piazza sita in Busto Arsizio, con conseguenti danni ai dipinti ed alle sovrastrutture interne:

considerato che le prime disposizioni e relazioni risalgono al 1980 e che le pe-

rizie tecniche favorevoli ai lavori ed alle conseguenti perizie di spesa di lire 350.000.000 sono state presentate nell'aprile 1981 dalla Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici della Lombardia;

che il Ministero ha tergiversato, con vari espedienti che si sono dimostrati infondati sul piano tecnico, a deliberare la spesa già inserita nel piano triennale 1981-83 —

a chi dovranno essere imputati probabili ed eventuali danni che il continuo degrado non controllato delle sovrastrutture esterne causerà in modo irrimediabile all'opera stessa, come già avvenuto con la caduta di pezzi di pietra dall'alto della cupola. (4-14332)

RALLO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai il signor Sgroi Giuseppe, nato a Valguarnera (Enna) l'11 ottobre 1922 ex dipendente del comune di Valguarnera, collocato a riposo il 1° gennaio 1978, nel ricevere la liquidazione del premio di fine servizio non ebbe calcolati 2 anni, 7 mesi e 17 giorni di servizio militare da lui regolarmente riscattati e riconosciuti dal decreto n. 1936 del Ministro del tesoro del 9 giugno 1976, neanche dopo la domanda presentata in data 7 maggio 1977, pratica numero di posizione 240520/7;

per sapere quanti anni ancora quel lavoratore deve attendere prima che gli vengano riconosciute le legittime spettanze. (4-14333)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Belfiore Grazia, residente a Catania in Via Plebiscito 331, in data 18 maggio 1977 presentò domanda di pensione privilegiata di guerra (numero di posizione 2117282); che su sollecitazione con interrogazione dell'interrogante (2 febbraio 1981, n. 4-06729) venne sottoposta a visita medica il 6 maggio 1981 e in quella sede le venne ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

conosciuta l'invalidità - per quale motivo a tutt'oggi, dopo oltre un anno, non ha ricevuto alcuna notizia del conseguente trattamento pensionistico. (4-14334)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quanti anni ancora deve attendere per vedere riconosciuto il suo diritto il signor Caruso Francesco, nato a Catania il 6 settembre 1920 ed ivi residente in via Boccherini 15, il quale nel lontano 22 ottobre 1968 iniziò pratica di pensione privilegiata per la morte del figlio ex-militare Mario Caruso, nato il 19 febbraio 1945 e deceduto il 16 gennaio 1967; dopo il giudizio negativo della Commissione medico ospedaliera di Roma in data 14 febbraio 1970, inoltrò due ricorsi, il primo n. 0947467, in data 14 marzo 1974, il secondo n. 0102545 in data 26 maggio 1975, che risultano abbinati e in attesa di istruttoria; successivamente, in data 19 ottobre 1981, spedì richiesta di trattazione anticipata dei due suddetti ricorsi, ma ancora oggi non ha ricevuto alcuna notizia;

per sapere a che punto è la pratica e se è possibile portarla a conclusione. (4-14335)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai il signor Motta Gaetano fu Nicolò, abitante in via Giusti a Ramacca (Catania), dove è nato il 5 maggio 1911, presentatosi alla commissione medica per le pensioni di guerra di Messina (posizione 1702858) il giorno 20 settembre 1979, dove ebbe riscontrate infermità varie e proposta per aggravamento l'8ª categoria di pensione per due anni e da rivedere, giudizio accettato dall'interessato in data 30 ottobre 1979, a tutt'oggi non ha avuto notizia alcuna dei provvedimenti conseguenti. (4-14336)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale stadio dell'iter burocratico-amministrativo si

trovino le pratiche riguardanti le seguenti persone:

1) Rosso Teresa in Martelli, nata il 9 ottobre 1943 a Cervasca (Cuneo) e qui residente in frazione San Bernardo, via Passatore 55, già dipendente dell'Ospedale civile Santa Croce di Cuneo (in attesa della liquidazione della pensione in quanto collocata a riposo, a domanda, a far tempo dal 1° maggio 1981 e in attesa, contemporaneamente, dell'applicazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29 e dell'articolo 4 della legge 7 luglio 1980, n. 299);

2) Rinero Cristoforo, della classe 1920, residente in Fossano via Pietro Passero 5 (pensione di guerra: domanda presentata nel 1966 posizione n. 1534106; esame e proposta della Commissione Medica di Torino del 6 ottobre 1966; successivamente negata; ricorso del Rinero alla Corte dei conti n. 735046);

3) Dogliani Caterina, nata a Cherasco il 25 novembre 1915 e residente in Fossano via Monfalcone 17 (pensione di guerra: domanda di reversibilità della pensione di guerra n. 5818932 già goduta dal marito Tomatis Bartolomeo deceduto il 17 gennaio 1982, domanda presentata alla direzione provinciale del tesoro di Cuneo in data 29 gennaio 1982). (4-14337)

BRINI, PROIETTI E FACCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui la strada statale n. 577 che collega i comuni di Campotosto (L'Aquila) e Amatrice (Rieti) non viene ancora asfaltata con conseguente forte disagio per gli utenti e aumento dei costi del traffico, nonché con grave deterioramento delle opere preliminari già eseguite dall'ANAS;

per conoscere quali urgenti misure si intende adottare per assicurare prima della stagione invernale ventura l'asfaltatura della strada statale n. 577 in questione, unica strada statale in Italia ancora non asfaltata, al fine di rimuovere le pesanti conseguenze negative sul traffico lo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

cale soprattutto nel lungo periodo autunno-inverno e sulle attività turistiche che ne risultano fortemente danneggiate.

(4-14338)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostano alla erogazione del trattamento di incollocabilità *ex lege* 18 marzo 1968, n. 313, in favore dell'invalido di guerra Daniele Luca nato a Bracigliano (Salerno) il 5 febbraio 1921 ed ivi residente, iscrizione pensione numero 7728082, dato che il verbale di visita del collegio del medico provinciale per la concessione del trattamento di incollocabilità è stato rimesso al Ministero del tesoro, divisione VII della direzione generale pensioni di guerra, in data 29 novembre 1979 e finora non è pervenuto all'interessato il relativo decreto di concessione.

(4-14339)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in riferimento ai rapporti intercorsi tra Marina militare e S.p.A. Intermarine di Sarzana in epoca antecedente la firma del contratto di fornitura di 4 cacciamine (contratto n. 10982 del 7 gennaio 1978, registrato il 16 giugno 1978) - se sia a conoscenza di quanto risulta dagli atti della società, depositati presso la cancelleria del tribunale della Spezia (fascicolo n. 3601).

La relazione del consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1975 recita testualmente: « Signori azionisti, nel sottoporvi il risultato dell'esercizio 1975, Vi illustriamo i fattori caratterizzanti l'esercizio e le scelte gestionali operate. Durante il 1975 la ns società ha effettuato studi di ricerche sistematiche per la realizzazione di uno speciale FRP amagnetico/antishock; tale attività è stata svolta a seguito di specifico interesse dimostrato dalla MMI per la realizzazione di cacciamine in FRP. I principali obiettivi raggiunti si possono così sintetizzare:

ultimazione dello studio di una struttura navale a guscio massiccio senza strutture di rinforzo;

ultimazione dello studio di una struttura resistente allo *shock*;

ultimazione degli studi inerenti alla trasmissione ai macchinari di onde di *shock* derivanti da esplosioni subacquee non a contatto, all'attenuazione della trasmissione in acqua dei rumori e delle vibrazioni dei macchinari in funzione;

realizzazione di una nuova tecnologia di laminazione detta « a piramide »;

messa a punto in collaborazione con le ditte produttrici di un tessuto pesante in vetro con una speciale tessitura per ottenere un incremento della resistenza ed una riduzione della anisotropicità;

messa a punto di un espanso in resina ad alta resistenza per impiego nella costruzione di paratie, ponti o strutture secondarie.

Per tali studi sono in via di perfezionamento le pratiche per il deposito dei relativi brevetti sia in Italia che all'estero.

Tali strutture sono state progettate e realizzate a livello di prototipo da Intermarine in funzione prioritaria delle qualità richieste specificatamente per la costruzione di un cacciamine. Le prove, oltre ad essere state condotte all'interno dell'azienda, sono state eseguite anche presso gli uffici competenti della MMI e l'esito delle stesse è stato più che soddisfacente, tanto che nel mese di febbraio del corrente anno Intermarine ha ricevuto da parte della MMI la specifica richiesta d'offerta per 10 cacciamine aventi le caratteristiche già studiate.»

Più oltre, nel bilancio d'esercizio, alla voce *engineering* che « rispecchia costi e spese relativi agli studi e alle esperienze » si registra « un saldo di lire 366.760.329 » a causa « della realizzazione dei nuovi progetti, di cui è cenno nella presente relazione, realizzati nell'esercizio »; relazione che peraltro non accenna ad altri studi che quelli, sopra descritti, relativi alla realizzazione del cacciamine.

Dal bilancio per l'esercizio 1976 e dall'allegata relazione del consiglio d'amministrazione si apprende, inoltre, che:

« Durante l'esercizio 1976 la nostra società ha completato gli studi e le ricerche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

sistematiche per la realizzazione di uno speciale FRP antishock.

Tali studi hanno consentito di raggiungere importanti obiettivi tecnici che negli ultimi mesi dell'anno si sono concretizzati con un contratto con la marina militare italiana per la costruzione di una "sezione di nave" come costruzione sperimentale ».

Il bilancio per l'esercizio 1977, infine, si chiude con queste parole: « Ed è perciò che sentiamo il dovere di esprimere anche in questa sede il nostro vivo ringraziamento alla marina militare italiana per la fattiva e qualificata collaborazione ».

Per conoscere, in considerazione di quanto sopra:

1) in cosa consista la « qualificata e fattiva collaborazione » prestata dalla marina militare all'Intermarine;

2) se l'Intermarine abbia intrapreso gli studi, di cui riferisce il bilancio 1975, a titolo di pura liberalità o se sia stata, invece, retribuita per tale attività;

3) con quali fondi sia stata retribuita, in quest'ultimo caso, l'Intermarine;

4) come potesse il consiglio di amministrazione dell'Intermarine riferire d'un contratto per la costruzione della sezione di nave « concretizzato » negli ultimi mesi del 1976, quando l'esame del progetto di contratto relativo fu ultimato dal comitato per l'attuazione della legge navale il 20 dicembre 1976;

5) se la marina militare italiana abbia prestato la stessa « fattiva e qualificata collaborazione » anche ad altri cantieri e, in caso contrario, per quali motivi abbia privilegiato l'Intermarine;

6) se sia lecito ed amministrativamente corretto che la marina militare italiana metta a disposizione di privati mezzi e consulenze;

7) infine, se il saldo di 366.760.329 è stato effettuato dalla difesa. (4-14340)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in riferimento alla risposta data alla precedente interrogazione (4-10992 del 10 novembre 1981) dello stes-

so interrogante « ... non risulta che l'ammiraglio Dario Paglia abbia mai presentato le dimissioni dall'incarico di direttore generale di Navalcostarmi... » - se sia noto:

a) che a pagina 1660 degli Atti della VII Legislatura (Camera dei Deputati, seduta del 30 dicembre 1977) si può leggere questa risposta dell'allora Ministro della difesa, onorevole Ruffini, all'interrogazione (4-03191): « Le dimissioni dell'ammiraglio Dario Paglia dall'incarico di direttore generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti navali, hanno tratto origine dalla nomina di una commissione d'indagine istituita per accertare determinati aspetti dell'attività contrattuale di Navalcostarmi ». « L'addebito - scrive più avanti lo stesso Ministro - riguardava presunte preferenze, di quegli uffici verso determinate ditte. »;

b) che delle dimissioni dell'ammiraglio Dario Paglia avevano pure dato notizia alcuni giornali, come *l'Avanti!*, e come *Il Lavoro* di Genova che, il 19 agosto 1977, scriveva: « l'ammiraglio Dario Paglia ha reso noto ieri il testo della lettera da lui inviata il 29 luglio al Ministro della difesa, tramite il segretario generale, per dimettersi dall'incarico di direttore generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti navali. ».

Per conoscere, alla luce di questi fatti, se il Ministro non ravvisi l'opportunità di provvedimenti a carico di quei consulenti della marina militare che hanno fornito informazioni inesatte sul quesito proposto.

Per conoscere, ancora, se non ravvisi l'opportunità di un riesame dell'intera attività contrattuale di Navalcostarmi, con particolare riferimento alla genesi del contratto, sottoscritto il 7 gennaio 1978 dall'ammiraglio Paglia con la ditta Intermarine per la fornitura di 4 cacciamine in vetroresina. (4-14341)

ACCAME. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - in riferi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

mento alla ventilata apertura del ponte sul fiume Magra, in località Colombiera, al chilometro 5 + 500 della strada statale 432 - se siano a conoscenza delle gravi conseguenze sociali, economiche, ambientali del progetto.

L'apertura del ponte, attraverso il potenziamento della cantieristica sulle rive del fiume - attività sorta all'insegna dell'abusivismo, spesso contro le indicazioni dello strumento urbanistico, che intendeva invece assecondare la naturale vocazione turistico-agricola del fiume - imporrebbe continui dragaggi dei fondali, altrimenti insufficienti per consentire la navigazione ad imbarcazioni di maggior pescaggio. Le conseguenze dei dragaggi - come riconoscono anche ricercatori, che da anni studiano i problemi del fiume - sono soprattutto due, ed entrambe assai gravi:

1) danneggiamento irreversibile della falda di subalveo, che assicura l'approvvigionamento idrico a circa 400.000 utenti, da Carrara a Portovenere, nel golfo di La Spezia. L'abbassamento di un metro del livello di falda - a causa della diversità dei pesi specifici dell'acqua dolce e dell'acqua di mare, un metro di acqua dolce equilibra, circa 25 metri di acqua in profondità, mentre oltre s'incunea l'acqua di mare - determina, infatti tenendo conto anche della pendenza del fiume (circa un per mille), la risalita di acqua per un chilometro all'interno;

2) mancato apporto di materiali sabbiosi e ghiaiosi alle spiagge del litorale.

La parte dragata fa, infatti, da catino e raccoglie tutti i materiali solidi trascinati in sedimentazione dal fiume. Vieni meno, in tal modo, il ripascimento delle spiagge, con rischio anche per la deriva litoranea della costa (il deflusso del Magra alimenta con materiali ofiolitici la costa sino a Viareggio). Non sarà male ricordare che, due anni or sono, il Ministero dei lavori pubblici fu costretto ad intervenire a difesa delle spiagge apuane, spendendo circa tre miliardi per la sola Marina di Massa.

Contro le aleatorie prospettive occupazionali, offerte da una cantieristica che

sul Magra opera in condizioni di precarietà (a breve termine i cantieri dovranno essere trasferiti all'interno del golfo spezzino), si avrebbero danni certi per le attività agricole e per quelle turistiche, assai fiorenti lungo il litorale apuano-versiliese sino a Viareggio, ove trovano impiego migliaia di addetti al settore.

Per conoscere quali interventi urgenti intendano concertare i Ministri interrogati a tutela d'un patrimonio ambientale irripetibile, garantendo nel contempo indispensabili servizi ed occupazione alle popolazioni di un comprensorio a forte vocazione turistica ed agricola. Quanto sopra in considerazione dell'assoluta inutilità dell'apertura del ponte, voluta dalla S.p.A. Intermarine per portare oltre il viadotto alcune navi, che possono essere portate via terra. (4-14342)

BASSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che la amministrazione delle ferrovie dello Stato, con un criterio discriminatorio che offende la dignità ed il senso civico delle popolazioni meridionali, continua a destinare il materiale rotabile più deteriorato e talvolta obsoleto ai collegamenti ad esse destinati; che nella trascorsa stagione estiva, in particolar modo i treni in partenza dalla Sicilia, oltre a contenere in prevalenza vecchie carrozze riclassate, venivano trovati dai viaggiatori luridi e puzzolenti, con rifiuti sotto i sedili e non sottoposti ad una minima parvenza di pulizia;

per conoscere se non intende disporre, sino a che non potrà essere rinnovato il parco ferroviario, una più equa utilizzazione di quello esistente, tenendo anche conto che i viaggiatori in partenza ed in arrivo dalle estreme regioni meridionali, dovendo sopportare il disagio di più lunghi viaggi, meriterebbero la destinazione di materiale più moderno e confortevole. (4-14343)

BASSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se nel nuovo piano di ammodernamento della rete ferroviaria na-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

zionale e del materiale rotabile non si intenda prevedere:

la elettrificazione delle linee ferroviarie Palermo-Trapani (via Milo e via Castelvetrano);

la sostituzione del materiale rotabile destinato alle suddette linee, le cui condizioni sono state già illustrate nella precedente interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01422 presentata il 24 settembre 1980, e trasformata in interrogazione a risposta scritta. (4-14344)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) il pensiero e l'atteggiamento del Governo nei riguardi dell'insegnamento religioso nelle scuole;

2) se non ritenga giusto e doveroso rispettare la tradizione culturale e cattolica del nostro popolo evitando di sostituire ai valori religiosi l'egemonia di dottrine totalizzanti, poco rispettose della libertà e dei valori religiosi e morali del nostro popolo. (4-14345)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che l'interrogante si è già interessato alla vicenda — a che punto è la pratica del signor Rocco Conte, residente a Lucera, che nel 1970 indirizzò all'ENEL di Bari una domanda di allacciamento della linea elettrica nella masseria propria ed in quelle viciniori nella contrada « Borgo D'Aloia » ai piedi del Castello Svevo in piena città di Lucera. (4-14346)

ZANFORLIN, GOTTARDO E MENEGHETTI. — *Ai Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e del bilancio e program-*

mazione economica. — Per sapere — premesso:

che in località Ponte Fornaci in comune di Donada (Rovigo) sul Po di Levante esiste un ufficio doganale con osservatori doganali a Scardovari, Porto Levante e Gnocchetta, a disposizione degli operatori economici dei comuni di Rosolina, Loreo, Donada, Contarina, Taglio di Po, Corbola, Ariano Polesine, Porto Tolle e della località di Cavanella Po in comune di Adria;

che tale ufficio doganale ha registrato nell'ultimo triennio il seguente movimento: 1979, 294 navi in arrivo più 500 motopescherecci, introiti accertati lire 120.447.125; 1980, 360 navi arrivate più 600 motopescherecci, introiti accertati lire 140.199.000; 1981 (fino ad ottobre), 232 navi arrivate più 800 motopescherecci, introiti per lire 196 milioni;

che il Ministro delle finanze improvvisamente (con sua 21 aprile 1982, protocollo n. 2135), ha disattivato temporaneamente (a far tempo dal 1° maggio 1982) tale ufficio attribuendo alla dogana di Chioggia (Venezia) le competenze dell'ufficio di Ponte Fornaci creando conseguentemente ulteriore grave disagio e danno agli operatori economici interessati, che operano già in difficili condizioni nell'ambito provinciale;

che la giustificazione addotta per tale improvviso e incomprensibile provvedimento di chiusura, seppur temporanea, sarebbe la « non economicità » dell'ufficio stesso causa la « non navigabilità » del Po di Levante per l'esistenza di banchi di sabbia che ostruendo i canali non consentirebbe il passaggio di natanti anche di modeste dimensioni con conseguente caduta del volume di operazioni doganali;

che gli interroganti considerano tale provvedimento frettoloso, ingiustificato, grave e pregiudizievole perché contribuisce a ulteriormente danneggiare la già grave e pesante situazione economica ed occupazionale della provincia di Rovigo, come evidenziano gli indicatori principali del suo stato di salute: un alto livello di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

disoccupazione, mai raggiunto negli ultimi dieci anni (11.013 alla data del 31 marzo 1982 contro i 9.196 del 31 marzo 1981 + 19,75 per cento); un massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni (ore 1.152.617 alla data del 31 marzo 1982 contro ore 1.093.138 del 31 marzo 1981 e ore 454.236 del 31 marzo 1980); un regresso considerevole del rapporto depositi-impieghi bancari e in generale degli interventi di investimenti promossi dagli istituti di credito speciale a medio termine (38,5 per cento alla data del 31 dicembre 1981); la interruzione produttiva di numerose aziende artigianali e industriali, la progressiva riduzione della occupazione in agricoltura, la paralisi degli insediamenti di nuove attività produttive in una provincia, come quella di Rovigo, dove sono del tutto assenti le aziende produttive delle partecipazioni statali;

che quando la eccezionale emergenza della situazione economica e occupazionale del Polesine, interamente riconosciuto « area marginale insufficientemente sviluppata », richiederebbe la immediata disponibilità dei Ministeri competenti per un sollecito rilancio per una vigorosa inversione di tendenza capace di superare una situazione che per la sua debolezza e per la sua fragilità costituisce motivo di grossa preoccupazione soprattutto per l'occupazione giovanile, si assiste a provvedimenti come quello denunciato della chiusura dell'ufficio doganale di Ponte Fornaci, che viene a punire ingiustificatamente e fortemente una zona già penalizzata;

che sono in corso o stanno per riprendere finalmente i lavori di dragaggio e sistemazione definitiva dell'imboccatura di Porto Levante allo scopo di renderla ininterrottamente agibile attraverso una riescazione dei fondali per una profondità di 6 metri capace di consentire il transito di natanti fino a 5-6.000 tonnellate e risolvere così non solo un annoso e più volte denunciato problema, ma consentire al Polesine di operare per dotarsi di una struttura portuale fluvio-marittima polifunzionale a Porto Levante, a

gestione economica, perfettamente e continuamente agibile a servizio della struttura economica della provincia di Rovigo che per recenti scelte regionali dovrebbe disporre, fra l'altro, di un efficiente sistema idroviario;

che a Polesine Camerini in comune di Porto Tolle esiste una « nuova » centrale termoelettrica dell'ENEL;

che nel contempo è da ricordare che il CIPE, come si dovrebbe sapere, (con suo voto 4 dicembre 1981) nell'approvare il Piano energetico nazionale ha suggerito l'opportunità di studiare proprio per Porto Levante alla foce del Po, una struttura coordinata e integrata con Trieste per il trasporto del carbone per poter servire contemporaneamente le utenze dell'Italia nord-orientale e dell'Europa Centrale;

ritenendo, infine, che il provvedimento male si accordi con i programmi di sviluppo nazionali, regionali e provinciali incentrati sul Polesine ed in particolare con le iniziative di commercializzazione con l'estero che sono alla base di un concreto sviluppo delle attività economiche locali -:

se non ritengano di revocare tale provvedimento riattivando l'ufficio doganale di Ponte Fornaci in comune di Donada sul Po di Levante e nel contempo dare istruzioni per l'immediato ripristino della navigabilità delle foci a Porto Levante onde garantire l'agibilità al naviglio fluvio-marittimo;

se non si ritiene, inoltre, di prevedere la ristrutturazione ed il potenziamento dei servizi doganali con il potenziamento della dogana di Rovigo e la elevazione della dogana di Ponte Fornaci a sezione di Rovigo (di 1^a categoria) con competenza su tutto il territorio Basso Polesano. (4-14347)

CARTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i criteri che hanno ispirato la destinazione della Sardegna ad accogliere gli esponenti più pericolosi della criminalità politica e comune

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

sia nelle carceri cosiddette di massima sicurezza, sia in quelle tutt'altro che sicure per la loro fatiscente struttura, l'originaria destinazione e le attuali condizioni. Ora il trasferimento di ben trecento detenuti, dei quali è riconosciuta la pericolosità, dal carcere di Poggioreale all'Asinara, ad Isili, a Mamone e ad Is Arenas costituisce una scelta di gravità pari a Badu e Carros con conseguenze forse più devastanti per la società sarda finora immune da inquinanti fenomeni di natura camorristica e mafiosa e, quindi, priva di adeguate difese.

A dieci anni dalla conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta le cui proposte furono approvate all'unanimità dal Parlamento, in luogo dei rimedi per risolvere con realismo e lungimiranza il secolare problema dell'isola, causa non secondaria delle esplosioni cicliche di fenomeni di criminalità peraltro di fisionomia ben definita, lo Stato riproporrebbe, con scelte pericolose, per la Sardegna un antico destino di regione utile solo per la espiazione delle pene. Così, rappresentando i propositi di garantire il dispiegarsi ordinato e pacifico della vita civile con l'efficienza delle pubbliche amministrazioni - dalla scuola alla giustizia - e con una più inoiziva presenza dello Stato per sanare profonde ingiustizie e per integrare la Sardegna nella vita nazionale, si sceglie, ancora non si sa se per incultura o pigrizia mentale, una strada che offende la coscienza non solo dei sardi, incoraggia diffusi fenomeni di protesta che potrebbero avere sbocchi di imprevedibile gravità e innesca una miccia per più gravi esplosioni criminali. Le conseguenze della trasformazione di Badu e Carros a Nuoro e in Sardegna sono sotto gli occhi di tutti. Allo sgomento dei cittadini per quanto poteva accadere a seguito di una prevedibile saldatura del terrorismo con

la criminalità comune, si aggiungono ora i rischi per l'immissione, in zone tradizionalmente pacifiche, di qualificati esponenti dell'oscuro, minaccioso, mondo della malavita organizzata (mafia e camorra). Intere popolazioni, lavoratori e giovani, in una fase delicata della vita sociale dell'isola possono essere travolti da un così massiccio flusso di forzata emigrazione e di tutto quanto esso comporta. La magistratura e le forze dell'ordine, pur così vigili e impegnate nella difesa dell'ordine democratico, non appaiono dotate di mezzi sufficienti a far fronte ad un quadro criminale di per sé già complesso per la confluenza del terrorismo politico, della criminalità organizzata e della diffusione della droga. (4-14348)

CARTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato d'allarme determinato in Sardegna dalle recenti decisioni assunte dalla SAMIN, che rivelano il proposito di smobilitare il comparto minerario-metallurgico dell'isola, con conseguenze assai gravi anche per l'economia del nostro paese. Queste determinazioni non solo smentiscono i programmi annunciati dal Ministro nel recente convegno di Cala Gonone, ma sono in aperto contrasto con gli indirizzi contenuti nel piano minerario, già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera dei deputati. La crisi della regione sarda - pur grave anche per questi aspetti - non deve costituire un alibi per l'ENI o per il Governo rispetto ad impegni che devono essere rispettati nell'interesse dell'economia della Sardegna e del paese e a tutela dei lavoratori, che rappresentano per la loro professionalità un patrimonio da non disperdere. (4-14349)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — anzitutto come cittadino e padre di famiglia responsabile, anche a norma dell'articolo 30 della Costituzione, della tutela e della « educazione dei propri figli » sicuramente poi anche a nome della stragrande maggioranza degli italiani (genitori, nonni, zii, ragazzi e ragazze, adolescenti e bambini) — se nella ormai imminente stagione balneare estiva sarà ancora lecito agli italiani « normali » poter usufruire, per soste e per passeggio, delle pubbliche spiagge e coste italiane, senza dover subire il fastidio, la vergogna, la rabbia di una infima minoranza di altri italiani (questi indubbiamente non « normali », ma complessati, malati ed in ogni caso « maleducati ») che, del resto plagiati dalle propagande dominanti, ritengono loro diritto esporre le loro (oltre tutto quasi sempre assolutamente sgraziate) « complete » nudità, disturbando ed offendendo singoli cittadini ed intere famiglie nel loro elementare diritto di godere dei benefici della natura e del mare, in particolare senza dover subire le « violenze » di squallidi esibizionismi. (3-06137)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — considerata l'importanza sportiva, di opinione pubblica generale ed anche economica che avrà la partecipazione dell'Italia ai prossimi campionati di calcio in Spagna — in quale modo il Governo intenda aiutare e sollecitare il CONI e la Federazione italiana gioco calcio per garantire le migliori possibili condizioni di partecipazione dell'Italia.

In particolare l'interrogante (che dallo agosto dello scorso anno si era preoccupato ed occupato di questo problema sol-

lecitando un intervento governativo presso il CONI e la FIGC) chiede di sapere in quale modo il Governo intenda intervenire dopo che tutti gli sportivi italiani alla televisione, ed anche un autorevole tecnico come l'ex nazionale Frossi, hanno constatato e dichiarato che « ha ragione l'allenatore della Juventus Trapattoni quando dice che il suo centravanti è al 70 per cento della condizione. Certo nel suo modo di giocare, Rossi dimostra quel qualcosa in più che distingue il fuoriclasse del buon giocatore, ma Rossi è ben lontano da quel giocatore che abbiamo visto agli ultimi mondiali ».

Naturalmente questa non buona condizione del centravanti Rossi è stata determinata dal fatto che non si è sentito il dovere, e l'interesse, di permettere a lui di tornare sui campi di gioco con qualche mese di anticipo, senza ricorrere ad alcuna « amnistia » ma semplicemente applicando (a lui e ad altri attaccanti di valore internazionale come Giordano) una sia pur limitata « sospensione condizionale della pena ». (3-06138)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza di nuove, sorprendenti, sicuramente inopportune « intrusioni » nei programmi di trasmissione estremamente popolari, e finora anche tranquillamente « familiari » (come *Portobello* e *Flash*) di argomenti e riprese cinematografiche assolutamente inadatte ad un pubblico familiare e di bambini e comunque inaccettabili dai genitori (o almeno dalla stragrande maggioranza di essi), all'interno delle loro famiglie e in presenza di adolescenti e di bambini.

In particolare l'interrogante fa riferimento a quanto personalmente ha dovuto — e con notevole disagio in presenza dei suoi tre figli minorenni — vedere nella finora « pacifica », interessante, e divertente trasmissione *Flash*, quando sono stati introdotti, a sorpresa e fuori luogo, discorso e riprese filmate sul « nudismo », su nudi, su campi di nudisti (attraverso un concorren-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

te - scelto evidentemente ad arte, come è dimostrato dalla veramente « magra figura » fatta nei vari concorsi successivi).

L'interrogante gradirebbe conoscere:

1) se si tratta di una nuova « direttiva » per un progressivo « imbarbarimento » anche di queste trasmissioni più popolari;

2) da quale occulta potenza questa direttiva è stata data e da quale « ufficio » della RAI-TV la direttiva è stata tradotta in conseguente « intrusione » (lo stesso presentatore di *Flash*, il noto Mike Bongiorno, appariva piuttosto seccato di questa « intrusione nudista »...).

In ogni caso l'interrogante gradirebbe conoscere l'opinione del Governo su questo tentativo di « imbarbarimento » anche delle trasmissioni più popolari, sulla loro discutibile « indecenza » ma sulla loro sicura « inopportunità », e sapere se - almeno da parte del monopolio statale televisivo - si vuole conservare un minimo di *reverentia* verso i fanciulli ed un minimo di rispetto verso i sacrosanti diritti-doveri, affermati dalla stessa Costituzione nell'articolo 30, dei genitori nella educazione dei figli. (3-06139)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

1) se il Governo è a conoscenza della condizione igienico-sanitaria in cui versa il comune di Bari per la presenza giornaliera, nelle strade, di mercati rionali dove i rifiuti alimentano insetti, zanzare, topi provenienti dalle fognature;

2) se risponde a verità che i trasferimenti dei mercati rionali non verranno effettuati né sono allo studio provvedimenti in merito. (3-06140)

RIPPA, CICCIOMESSERE E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se sia vero che il Governo turco intende acquistare in Italia, e trasferire all'interno dei suoi confini, un complesso per la produzione di materiale militare;

in particolare, se sia vero che il ministro della difesa turco, Unit Haluik Kayulkan, ne ha parlato a Bruxelles, dove si trovava per la sessione di primavera del comitato per i piani di difesa della NATO, con il suo omologo, ministro Lagorio;

se sia vero che Ankara chiede al Governo italiano la concessione di un prestito garantito, il cui ammontare dovrebbe aggirarsi attorno ai cinque milioni di dollari, necessari per procedere all'operazione;

in caso affermativo, quali sono le ragioni che inducono il Governo italiano ad autorizzare la vendita di materiale militare ad un paese da due anni retto da una giunta golpista che ha annullato ogni diritto civile ed umano, e in cosa consista esattamente il materiale bellico che l'Italia cederà alla Turchia. (3-06141)

CICCHITTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni la CDS Italia ha chiuso la sua sede romana licenziando 182 lavoratori e se si intendano usare tutti i mezzi di pressione possibili, fra cui la sospensione delle commesse pubbliche al gruppo, per impegnarlo a riassumere i lavoratori licenziati. (3-06142)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione alla grave aggressione armata operata dal generale Menghistu nei confronti del popolo eritreo -:

1) quali iniziative sta compiendo il Governo per porre fine a questa violenta aggressione;

2) quali aiuti vengono inviati dalla Italia e da altri paesi dell'Eritrea e quali azioni diplomatiche vengono svolte per far riconoscere al popolo eritreo i fondamentali diritti di libertà e di autonomia. (3-06143)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) l'attuale situazione di abitabilità e di capienza delle carceri italiane;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

2) se è vero che il carcere « Le Nuove » di Torino, con la capienza per 550 detenuti, ne ammassi attualmente un migliaio con i relativi rischi attenenti alla situazione;

3) se risponde a verità che in celle minuscole di 2 metri per 3 siano ammassati fino a sei detenuti con evidenti condizionamenti di moto e di azione. (3-06144)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere, in relazione alla marcia per le vie di Roma il 24 aprile 1982 di oltre 20 mila ciechi tendenti al riconoscimento dei loro diritti, se il Governo abbia preso disposizione in merito almeno per la soluzione dei problemi più urgenti e di maggior rilievo. (3-06145)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui nella zona operaia del quartiere San Paolo in Bari, un ospedale capace di 850 letti è da anni in uno stato di completo abbandono con il solo servizio di pronto soccorso funzionante limitatamente ai casi di urgenza;

2) se è vero che per custodire l'ospedale ed impedire vandalismi e furti si spendono milioni al giorno per i servizi di vigilanza. (3-06146)

PINTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

1) durante il passaggio del falco pecchiaiolo sulle nostre terre nel periodo della migrazione verso l'Europa dall'Africa, lungo le coste calabre e in molti centri della Sicilia viene tuttora perpetuato un vecchio ed assurdo rito, secondo il quale ogni uomo deve uccidere almeno un esemplare di falco pecchiaiolo per scacciare il pericolo della infedeltà della propria consorte;

2) ogni anno, in primavera, agli inizi della migrazione del falco pecchiaiolo, si danno appuntamento cacciatori e bracconieri da tutta Italia, in queste zone, per uccidere migliaia di esemplari di questo rapace;

3) questo rito viene eseguito con lo uso di appostamenti fissi, che possono essere capanni costruiti sugli alberi o addirittura costruzioni in ferro o in cemento;

4) la caccia, nel periodo primaverile, ovvero da febbraio ad agosto, è proibita già dal 1970;

5) in particolare la caccia ai rapaci, durante tutto l'arco dell'anno, è vietata dal 1974;

6) la legge condanna chiunque spari da appostamenti fissi abusivi —:

che cosa il Governo e gli organi competenti fino ad oggi abbiano prodotto in termini di misure di controllo, prevenzione sul territorio, sistemi di vigilanza, per porre fine a questa assurda usanza, che ogni anno richiama nelle zone della Calabria e della Sicilia interessate al passaggio del falco pecchiaiolo non solo cacciatori in cerca di amuleti contro l'infedeltà coniugale, ma anche e soprattutto bracconieri che in questi territori trovano certamente condizioni ottimali per fare il loro « mestiere » senza neanche preoccuparsi di agire con circospezione, data la mancanza di una reale vigilanza da parte delle autorità competenti;

se ritenga opportuno quantomeno rendere possibile l'applicazione di leggi che già esistono, condannando alle multe indicate da tali leggi chiunque illecitamente si dedichi alla caccia del falco pecchiaiolo, che sulla carta, come ogni altro rapace, dovrebbe essere tutelato;

se ritenga opportuno ampliare i mezzi di controllo e di vigilanza nei territori in cui il falco pecchiaiolo è più esposto al pericolo della caccia, infoltendo l'organico del personale preposto alla tutela dell'ambiente e della sua fauna. (3-06147)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

SALVATO E SANDOMENICO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso:

che la situazione dei campi *containers* di Castellammare di Stabia permane ancora gravissima, come già denunciato in una precedente interrogazione finora rimasta senza risposta;

che sono intollerabili nei suddetti campi le condizioni di vita di bambini, donne e anziani;

che fino ad oggi, per precise responsabilità dell'amministrazione comunale, non è ancora iniziata l'opera di ricostruzione;

che sembra, dunque, ancora lontana una soluzione per dare un'abitazione a migliaia di cittadini —

se si intende urgentemente intervenire, anche in seguito all'approvazione da parte del Parlamento dell'ultimo decreto-legge sulle zone terremotate, per installare sui *containers* i « tettucci » richiesti da diversi mesi e alleviare in questo modo, almeno in parte, le sofferenze quotidiane di questi cittadini duramente colpiti dal sisma del 23 novembre 1980. (3-06148)

SALVATO E SANDOMENICO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la società ALVEN di San Sebastiano al Vesuvio (Napoli) ha nei giorni scorsi inviato lettere di licenziamento a 27 lavoratrici che erano state poste in cassa integrazione guadagni circa 36 mesi fa;

che questi licenziamenti hanno un aspetto marcatamente antisindacale se rapportati al fatto che ci si trova di fronte ad un'azienda in sviluppo che ha ampi spazi sia sul mercato interno sia su quello internazionale con produzioni collegate ad un settore in espansione (trasporti);

che nel corso di questi mesi, mentre le 27 lavoratrici erano in cassa integra-

zione guadagni, l'azienda, rifiutando di applicare la mobilità interna, ha assunto circa 50 persone;

che la stessa azienda ha spesso usato atteggiamenti provocatori, addirittura minacciando le stesse lavoratrici —

se si intende urgentemente intervenire perché l'ALVEN accetti le proposte scaturite da un incontro in prefettura che si articola sui seguenti punti:

1) ritiro dei licenziamenti;

2) richiesta di proroga della cassa integrazione guadagni finalizzata ad un programma di riconversione e qualificazione professionale per il reinserimento delle lavoratrici nel ciclo produttivo dell'ALVEN.

In particolare, per conoscere se si intenda aprire un'inchiesta tesa a far luce su tutta la vicenda ai fini di tutelare sia i diritti di lavoratrici discriminate per motivi politici e sindacali sia gli interessi dello Stato. (3-06149)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se — in vista della ormai imminente stagione estiva balneare — il Governo non ritenga opportuno:

1) dare precise ed esplicite disposizioni alle forze di polizia perché — tra le altre loro mille gravose incombenze — si preoccupino anche di controllare che gli italiani al mare (genitori, figli anche adolescenti e bambini) non siano costretti a subire la violenza di squallidi « esibizionisti » di nudità totali sulle pubbliche spiagge e coste d'Italia;

2) dare pubblicità a queste disposizioni anche attraverso la televisione statale, in modo che da un lato in partico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

lare i genitori si sentano protetti (nel loro fondamentale diritto-dovere di tutela ed educazione dei figli, sancito anche direttamente ed esplicitamente dalla Costituzione nel suo articolo 30) e sappiano di poter reagire alle offese, mentre dall'altro le infime minoranze di squallidi « esibizionisti » non abbiano dubbi sulla esistenza delle leggi e sull'impegno delle pubbliche autorità a farle rispettare, e siano quindi scoraggiate dal cacciarsi nei guai di denunce e processi che possono concludersi - se in Italia si applicano ancora le leggi penali e vale la Costituzione, anche nelle disposizioni dell'articolo 21, se- sto comma - soltanto con la condanna penale.

L'interrogante in definitiva chiede di sapere quale « linea politica e di responsabilità » il Governo intenda seguire in questa delicata materia: se la linea del rispetto delle leggi vigenti, della Costituzione, del buon gusto e della civiltà oppure - al contrario - la linea del più banale (e squallido) permissivismo del resto largamente, costantemente e progressivamente sempre più protetto ed incoraggiato da una notevole parte degli strumenti della comunicazione sociale, a sicuro danno del popolo italiano, e come coerente propedeutica ai più gravi danni sociali della pornografia vera e propria, del divorzio, dell'aborto, della droga.

(2-01817)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere - premesso che l'articolo 11 della legge di riforma della polizia (legge 1° aprile 1981, n. 121) stabiliva che entro sei mesi dalla sua entrata in vigore il Ministro dell'interno, di concerto con

il Ministro di grazia e giustizia e previa deliberazione del Consiglio dei ministri, avrebbe emanato un regolamento con cui dovevano essere stabilite le procedure per la raccolta dei dati e delle informazioni sui cittadini italiani e stranieri da parte del Ministero dell'interno, per l'accesso e la comunicazione dei dati stessi ai soggetti interessati e per la correzione o cancellazione dei dati erronei e la integrazione di quelli incompleti; considerato che il termine fissato è ampiamente scaduto senza che il Governo abbia emanato il citato regolamento -:

i motivi di tale ritardo;

quando le amministrazioni competenti intendono adempiere l'obbligo loro imposto dalla legge;

qual è lo stato di organizzazione del centro elaborazione dati previsto dall'articolo 8 della legge in questione.

(2-01818) « CICCIOMESSERE, RIPPA, BONINO, MELLINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere:

1) il suo giudizio sulla politica israeliana specie in relazione all'annessione del Golan siriano;

2) se non ritenga che la situazione del Medio Oriente rappresenti seri pericoli per la stabilità della zona e la sicurezza nel Mediterraneo;

3) quali comportamenti intenda adottare il Governo ed in particolare se il Ministro degli esteri ritiene ancora opportuno effettuare la preannunciata visita in Israele.

(2-01819)

« DEL DONNO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma